

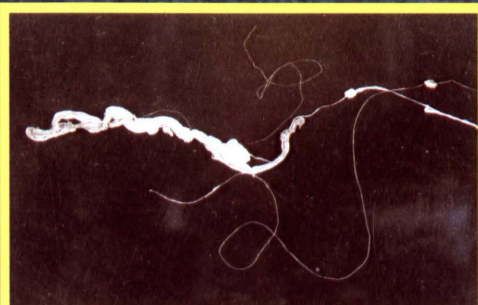
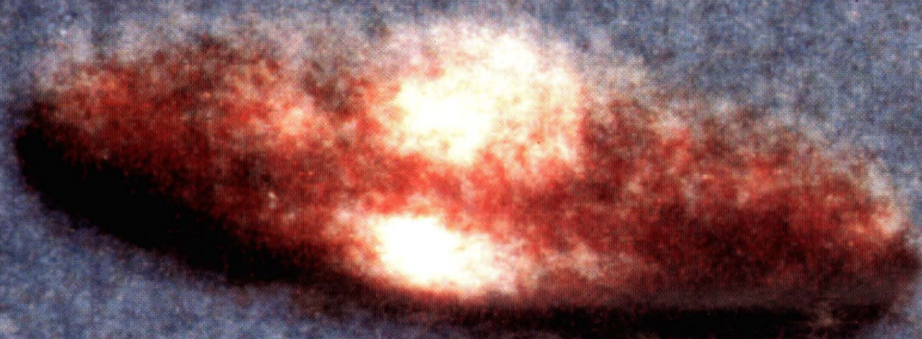
UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Semestrale a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 23 · Dicembre 2000 · £. 7.000



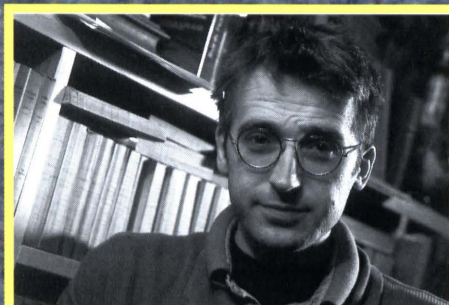
Francia: un nuovo approccio all'ufologia "ufficiale"



**CAPELLI D'ANGELO:
UN PROGETTO DI STUDIO**



**AVVISTAMENTI: STRANE
TRACCE NEL MILANESE**



**LAGRANGE: UNA SOCIOLOGIA
NON RIDUZIONISTA**

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Semestrale a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 23 - DICEMBRE 2000

Direttore responsabile
Giovanni Settimo

Direttore
Gian Paolo Grassino

Redazione
Matteo Leone, Edoardo Russo
Giuseppe Stilo, Paolo Toselli

Editoria
Cooperativa Studi e Iniziative UPIAR s.r.l.
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
Tel. 011.53.81.25 - Fax 011.54.50.33
e-mail: upiar@cisu.org

Grafica e composizione
Progetto Immagine s.r.l.
Via Principe Amedeo 29/m, Torino

Stampa
Nuova Tipografia dei Comuni
Via Conte Rosso 6/c, Torino

© 2000 C.I.S.U.

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.).

Abbonamento annuo (2 numeri): L. 13.000
Estero L. 22.000 (U.S. \$ 13.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a
Cooperativa UPIAR, cas. post. 212, 10100 Torino

Hanno collaborato a questo numero
Yves Bosson, Michel Bougard
Renzo Cabassi, Nico Conti,
Paolo Fiorino, Stefania Genovese,
Massimiliano Grandi, Pierre Lagrange,
Marco Orlandi, Perry Petrakis,
Dario Sidoti, Massimo Teodorani,
Bernard Thouanel, Davide Vione

In copertina
Un ingrandimento della foto scattata
in Canada, sull'isola di Vancouver,
l'8 ottobre 1981 e validata da
un'approfondita analisi di Richard Haines.

Recapito della redazione
C.I.S.U. - Casella postale 82 - 10100 Torino
tel. 011.329.02.79 - fax 011.54.50.33
cisu@ufo.it - http://www.cisu.org

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del Centro Italiano Studi Ufologici. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore, il C.I.S.U. si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne consente la riproduzione solo dietro consenso scritto del direttore e citazione dell'autore e del "Centro Italiano Studi Ufologici".

I RAPPRESENTANTI LOCALI DEL C.I.S.U.

Per comunicare con il Centro Italiano Studi Ufologici, per collaborare a livello locale e per riferire segnalazioni di avvistamento UFO è possibile rivolgersi direttamente ai nostri rappresentanti regionali e provinciali, che sono inoltre a disposizione informazioni su argomenti specifici e sulle attività del C.I.S.U.

PIEMONTE

- **Edoardo Russo**
corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
tel. 011.538125 - e-mail: e.russo@cisu.org
- **Paolo Toselli**
via Mondovì 4 - 15100 Alessandria
tel. 0131.443856 - cell. 339.8564090
e-mail: ptoselli@tin.it
- **Gian Pietro Donati**
via Gambaro 63 - 28068 Romentino (NO)
tel. 0321.867669
- **Michele Moroni**
Via Pasolini 2 - 28845 Domodossola (VB)
e-mail: calim@libero.it

LIGURIA

- **Umberto Cordier**
casella postale 269
17100 Savona
e-mail: umberto@cordier.it

LOMBARDIA

- **Maurizio Verga**
via Matteotti 85 - 22072 Cermenate (CO)
tel. 031.771600
e-mail: mauverga@ufo.it
- **Giancarlo D'Alessandro**
via Aurispa 7 - 20122 Milano
tel. 02.58325214 - e-mail: ascaris@tin.it
- **Corrado Guarisco**
via Trieste 2 - 22070 Fenegrò (CO)
tel. 031.938418
- **Claudio Cavallini**
via Strada Nuova 32
27029 Vigevano (PV)
tel. 0381.24262

TRENTINO ALTO ADIGE

- **Alessandro Cortellazzi**
viale Verona 86 - 38100 Trento
tel. 0461.913962

EMILIA ROMAGNA

- **Renzo Cabassi**
piazza Galileo 5 - 40123 Bologna
tel. 051.239088 - cell. 348.4015147
e-mail: cabassi@ufodatanet.org
- **Roberto Raffaelli**
Via Braschi 27 - 47023 Cesena (FO)
tel. 0547.75756
e-mail: deltar@libero.it

TOSCANA

- **Giuseppe Stilo**
via Canova 264 - 50142 Firenze
tel. 055.785709
e-mail: giuseppe.stilo@usa.net
- **Marco Bianchini**
via Angiolieri 9 - 53100 Siena
tel. 0577.46480
e-mail: marcobianchini@hotmail.com
- **Massimiliano Grandi**
via Filippo Lippi 55 - 52100 Arezzo
tel. 0575.352591
e-mail: massimiliano.grandi@usa.net

UMBRIA

- **Massimo Valloscuro**
Via Pietro Gori 1/i - 05100 Terni
tel. 0744.422743
e-mail: m.valloscuro@libero.it

MARCHE

- **Marcello Pupilli**
via Solferino 5 - 60015 Falconara M.ma (AN)
tel. 071.913751
e-mail: mpupilli@fastmedia.it
- **Simone Grandicelli**
c. p. 219 - 62012 Civitanova Marche (MC)
tel. 0733.812759
e-mail: grandicelli@libero.it

LAZIO

- **Stefano Innocenti**
via Costanzo Cloro 57 - 00145 Roma
tel. 06.5127566
e-mail: s.innocenti@agora.stm.it
- **Angelo Ferlicca**
via Tagliamento 10
01027 Monte Fiascone (VT)
tel. 0761.824751
e-mail: angeloferlicca@libero.it
- **Goffredo Pierpaoli**
Via Paolessi 46 - 02100 Rieti
tel. 0746.274677
e-mail: gopierpaoli@ri.tws.it

CAMPANIA

- **Giorgio Russolillo**
Via Bosco di Capodimonte 10/16/B
80131 Napoli - tel. 081.7411151
e-mail: giorgio.russolillo@tiscalinet.it
- **Giovanni Ascione**
via Caserta pal. Pini sc. A
81020 S. Nicola Strada (CE)
tel. 0823.451472
giovanni_ascione@virgilio.it

PUGLIA

- **Arcangelo Cassano**
via Skanderbeg 9 - 70123 Bari
tel. 328.0281786
e-mail: lello.cassano@libero.it

SICILIA

- **Antonio Blanco**
viale Ionio 84 - 95129 Catania
tel. 095.270601
e-mail: blanco.a@tiscalinet.it
- **Antonio Rampulla**
via Librino 8 - 95121 Catania
tel. 338.2508021
- **Giuseppe Verdi**
via Bologna 4 - 97019 Vittoria (RG)
tel. 0932.983664 - e-mail: g.verdi@usa.net
- **Pietro Torre**
via Colonnello Berté - palazzo Oliva Scala A
98057 Milazzo (ME) - tel. 090.9282212
e-mail: pietrotorre@katamail.com

SARDEGNA

- **Antonio Cuccu**
Villa Arcanda - località Zipiriano
07040 Tissi (SS) - e-mail: accucc@tin.it
tel. 079.388456 - 347.3466764

IL CISU SU INTERNET

- **http://www.cisu.org** è il sito principale del CISU: oltre 1000 files di testo ed aggiornamenti settimanali dell'UFOTEL
- **http://www.ufo.it** uno dei siti più ricchi di informazioni al mondo: casistica, foto, informazioni, link ai maggiori siti ufologici.
- **http://www.ufodatanet.org** è il sito dedicato ai progetti di studio e catalogazione del CISU.

LA «LINEA DIRETTA» DEL C.I.S.U. PER CONTATTARCI 24 ORE SU 24
NORD 011.329.02.79 - CENTRO 06.512.75.66 - SUD 081.74.111.51

EMBLA 2000

L'ANALISI DEI RISULTATI DELLA PRIMA SPEDIZIONE SCIENTIFICA ITALIANA A HESSDALEN

DI MASSIMO TEODORANI

Per quasi tutto il mese di agosto del 2000 un gruppo del CNR composto dagli ingegneri Stelio Montebugnoli, Jader Monari [1] e dallo scrivente, ha effettuato misure nella valle di Hessdalen in Norvegia. La fenomenologia delle luci atmosferiche avvistate in detta valle è ben nota, così come la tendenza delle luci a produrre perturbazioni del campo elettromagnetico [2]. La missione, denominata EMBLA 2000, aveva lo scopo primario di monitorare l'emissione radio in un intervallo di frequenze che andava dalle onde lunghe (VLF) a quelle ultracorte (UHF). Utilizzando apparecchiature allo stato dell'arte si intendeva approfondire quanto i ricercatori norvegesi avevano rilevato per la prima volta 16 anni prima nell'ambito della prima campagna osservativa del fenomeno luminoso [2,3]. Nel 1984 la fenomenologia elettromagnetica, che a volte si manifestava in concomitanza con l'avvistamento di fenomeni luminosi di varia forma e durata, si presentava sotto forma di improvvisi balzi (emissione di tipo *spike*) ad andamento periodico del flusso radio. L'evoluzione tecnologica recente dei ricevitori e degli spettrometri in campo radio, caratterizzata da una completa digitalizzazione e automatizzazione e da una elevatissima risoluzione sia temporale che in frequenza, ha potuto di fatto consentire di studiare con maggior dettaglio le anomalie radio. La strumentazione di EMBLA 2000, composta da antenne di vario tipo, ricevitori, spettrometri e computer, che per l'installazione poteva contare sull'efficiente contributo di un gruppo di tecnici della Stazione Radioastronomica di Medicina (BO) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), è stata implementata all'interno dell'osservatorio norvegese noto come Hessdalen Interactive Observatory (altrimenti detto *Blue Box*). Questa stazione di rilevamento veniva creata due anni prima dall'ingegnere norvegese Erling Strand dell'Østfold College (Sarpsborg) al fine di consentire la rilevazione ottica di fenomeni luminosi per mezzo di una videocamera automatica [2,4]. Con l'integrazione della strumentazione radiometrica di EMBLA nell'agosto 2000 la stazione norvegese ha co-



si potuto disporre contemporaneamente di strumenti sia ottici che radio. Ci si aspettava di rilevare in modalità pressoché simultanea sia segnali ottici che radio. In realtà, il monitoraggio effettuato ha permesso di registrare segnali radio di carattere altamente peculiare pressoché in tutte le ore della giornata e senza che venissero rilevate, eccetto una volta, controparti ottiche. Il personale era comunque presente ai monitor soprattutto di giorno quando le luci possono essere viste molto raramente, mentre di notte esso si trovava quasi sempre ai punti di osservazione visuale delegando all'automatismo degli apparati della *Blue Box* la registrazione di eventuali segnali radio anomali.

EMISSIONE RADIO BIMODALE

Gli eventi radio anomali [4], che sono stati quasi sempre rilevati nell'intervallo delle VLF con forte intensità nell'intervallo di frequenza 3-7 kHz, presentavano una netta periodicità sulla scala dei secondi e della frazione di secondo, ed erano di due tipi ben distinti: segnali di tipo *spike* e segnali di tipo *doppler*. A volte questi segnali venivano rilevati simultaneamente. I segnali *spike* riproducevano molto fedelmente quanto i norvegesi avevano avuto modo di rilevare nel 1984, ma questa volta potevano essere osservati con più dettaglio e soprattutto memorizzati su CD ROM per uno studio più ap-

profondito in fasi successive (tutto in corso). Sulla base delle videate *snap-shots* che venivano puntualmente registrate mentre il personale era presente alla *Blue Box*, questi segnali mostravano un netto andamento pulsante con picchi di ampiezza costante e di brevissima durata. La sequenza temporale dei segnali appariva e scompariva a volte gradualmente e a volte improvvisamente, e talora persisteva per varie decine di minuti. I segnali *spike*, dei quali veniva esclusa una causa dovuta alle interferenze, potevano avere due origini, un emettitore radio che opera in modo intermittente oppure un emettitore radio localizzato operante in modo continuo e modulato dalla rotazione di un corpo sferoidale, cilindrico o simile la cui superficie contiene una zona specifica (*spot*) di emissione. La graduale intensificazione e l'altrettanto graduale indebolimento dei segnali *spike* potevano essere dovuti al fatto che il corpo radio-emittente era in avvicinamento o in allontanamento rispetto all'osservatore. Mentre non c'è altra spiegazione per la comparsa e scomparsa improvvisa di tali segnali se non l'accensione e lo spegnimento del meccanismo che li provoca.

I segnali *doppler*, che venivano rilevati nell'intervallo di frequenza 1-2 kHz, si manifestavano come linee inclinate su un grafico che fornisce la frequenza in funzione del tempo. Ciò significa che la frequenza del segnale subiva uno spostamento in frequenza in tempi rapidissimi corrispondenti ad una sorgente di emissione che si spostava con una velocità oscillante dai 10.000 ai 100.000 km/s. La variazione di velocità avveniva in modo estremamente graduale nell'arco di alcuni secondi, mentre l'inclinazione delle linee *doppler* andava talora soggetta ad inversione nel giro di un minuto al massimo. Ciò significa che il segnale *doppler* registrato corrispondeva ora ad una sorgente che si avvicinava ora ad una sorgente che si allontanava. Allo stesso modo in cui si procede in astrofisica quando si studiano le radio-sorgenti cosmiche [5], si è appurato che le velocità semi-relativistiche rilevate possono essere prodotte, non da un corpo solido in movimento, ma solamente da particelle ad alta energia (elettroni

e/o nucleoni) accelerate da un forte campo magnetico. L'effetto *doppler* rilevato può essere spiegato esclusivamente come un effetto prospettico dovuto alla rotazione di un corpo sferoidale il cui asse è disallineato rispetto ad un asse magnetico. Assumendo che le particelle vengano accelerate lungo l'asse magnetico, che in questo caso le canalizza in un binario preferenziale, è intuitivo visualizzare uno scenario in cui per via della rotazione del corpo sferoidale, il canale magnetico di accelerazione particellare è ora rivolto verso l'osservatore, ora nella direzione opposta: questo è un meccanismo in parte simile a quello del "rotatore obliquo" ben noto nel caso di oggetti astrofisici come le *pulsar* [5]. Nella fenomenologia riscontrata a Hessdalen l'effetto *doppler* ha luogo con spostamenti ora verso il blu (fascio di particelle in avvicinamento), ora verso il rosso (fascio di particelle in allontanamento), un meccanismo che ricorda su grande scala anche quanto avviene nei "jet extragalattici" [6]. Affinché tale fenomenologia si verifichi così come è stata registrata dallo spettrometro VLF, è necessario che il canale di accelerazione magnetica avvenga o lungo il polo sud magnetico o lungo il polo nord magnetico del solido in rotazione, ma non lungo entrambi.

Esistono in natura meccanismi di accelerazione particellare, e in particolare nella nostra atmosfera?

Lo si sospetta, ma non ce n'è conferma per ora. Le stesse teorie che stanno alla base dei meccanismi fisici che produrrebbero un fulmine globulare, prevedono di fatto forti campi magnetici localizzati con caratteristiche di contenimento e confinamento del plasma, cosa che farebbe assumere ad un fenomeno luminoso la caratteristica sferoidale che i testimoni hanno più volte riportato. Tuttavia non è noto, sulle piccole scale, se il campo magnetico sia in grado di estrarre particelle da un plasmioide e di eiettarle verso l'esterno usando un canale preferenziale. Ci è tuttavia ben noto che tale meccanismo viene di fatto rilevato su scale macroscopiche, in particolare in certe radiosorgenti galattiche ed extragalattiche di interesse astrofisico.

Esistono in natura meccanismi che simulano quanto avviene nell'universo? Non lo sappiamo ancora, d'altra parte i dati rilevati mostrano un profilo fenomenologico ben chiaro, dal quale, proprio come in astrofisica è possibile ricostruire sia la geometria che la fisica in atto. Cosa ci spinge ad affermare che sia proprio una palla di plasma a produrre i meccanismi rilevati, quando al momento della rilevazione dei segnali non veniva

quasi mai avvistato in simultanea alcun fenomeno luminoso? Per rispondere a questa domanda ci viene in aiuto la teoria di Planck del corpo nero [5] che afferma che i meccanismi di emissione termica possono spaziare ben oltre gli stretti limiti dello spettro visibile. E dalla fisica della "radiazione non-termica" sappiamo anche che quando sussistono condizioni in cui è presente una grande quantità di elettroni liberi, che in questo caso verrebbero prodotti da efficaci processi di ionizzazione, accoppiati a fortissimi campi magnetici, tali elettroni possono venire accelerati verso l'esterno. Se immaginiamo una palla di plasma con un forte campo magnetico, e supponiamo (come nel caso del nostro pianeta) che quest'ultimo assuma la con-



L'equipe italiana di EMBLA 2000. Da sinistra: Massimo Teodorani, Jader Monari e Stelio Montebugnoli

figurazione di una mela con linee chiuse all'equatore e linee aperte lungo i poli, è facile immaginare che proprio lungo i poli debba avvenire il canale di sfogo degli elettroni. Elettroni ad alta energia accelerati da un forte campo magnetico danno luogo al meccanismo dell'emissione di sincrotrone il cui picco, capita più spesso nelle onde radio. Ciò lo si verifica molto bene sulle scale macroscopiche.

Se si è portati a supporre che le leggi di natura siano "autosimili", si può dunque pensare che il macrocosmo e il microcosmo siano legati da meccanismi comuni, allo stesso modo in cui il volo di una farfalla è supportato dalle stesse leggi del volo di un'aquila. Ma come spiegare, in termini puramente naturali, l'emissione di tipo *spike* caratterizzata da fasi estremamente regolari di "on" e "off"? Non sono conosciute al momento cause naturali in grado di innescare questa fenomenologia. Può la casualità con cui si manifestano i fenomeni naturali produrre fenomeni di tale regolarità? Sappiamo che certe stelle, come le Cefeidi, pulsano regolarmente [5]. Ma non sappiamo se un analogo esista sulle piccole scale. Quindi resta un punto interrogativo in merito all'origine dei fenomeni radio rilevati a Hessdalen, anche se il meccanismo di emissione in sé sembra piuttosto

chiaro dal punto di vista osservativo.

LUCI ATTESE E OGGETTI IMPREVISTI

Nello stesso periodo in cui il team EMBLA 2000 ha operato con la strumentazione radio a Hessdalen, si è presentata anche l'opportunità di avvistare le famose luci. Mentre gli spettrometri radio registravano in automatico alla *Blue Box* ogni eventuale anomalia, il gruppo effettuava nel corso delle sere non piovose attività di *sky-watching* presso alcuni siti scelti della valle di Hessdalen, in particolare nelle zone di Aspåskjölen e Finnsåhögda [2]. Nell'arco di 25 giorni venivano avvistati diversi tipi di fenomeni luminosi che andavano dalle intensissime luci sferoidali di tipo plasmioide viste più volte in prossimità del terreno e dal comportamento irregolarmente pulsante, a oggetti parzialmente o debolmente luminosi dalle caratteristiche indiscutibilmente strutturate. Per quanto riguarda le palle di luce pulsanti, un successivo procesamiento delle riprese video effettuate ha mostrato caratteristiche di forte saturazione della luce nella zona nucleare, indicante cioè un'emissione che in certi istanti era elevatissima; anche le dimensioni dell'area di emissione cambiavano drasticamente nel giro di pochi secondi. Le luci pulsanti mostravano dunque caratteristiche emissive di puro plasma senza contorni definiti, e la loro netta vicinanza al terreno faceva ritenere agli osservatori che le precedenti teorie in merito alla natura meramente tellurica e piezoelettrica del fenomeno [7] potessero avere un qualche fondamento.

L'inaspettato avvistamento anche di oggetti luminosi nettamente strutturati, che per qualche ragione sconosciuta a Hessdalen sembrano veramente sovrapporsi ai fenomeni non strutturati di tipo plasmioide, ha messo a dura prova la pazienza del gruppo EMBLA. La sera dell'11 agosto (ore 00.10) ben quattro testimoni (incluso lo scrivente) in due posizioni diverse della vallata rilevavano una formazione di luci disposte a triangolo equilatero. Dal momento che tale formazione, che non emetteva alcun rumore, si avvicinava agli osservatori fino a giungervi sopra la verticale per poi fermarsi ed eseguire una rotazione e infine sparire, era possibile studiarne alcuni dettagli sia dinamici che morfologici. Ad un'osservazione binoculare personalmente potevo rilevare una struttura geometrica più scura del cielo con tre luci puntiformi ai vertici. Purtroppo di quest'oggetto mancano dati sia fotografici (impossibile seguire l'oggetto in movimento) che video (quella sera mancava

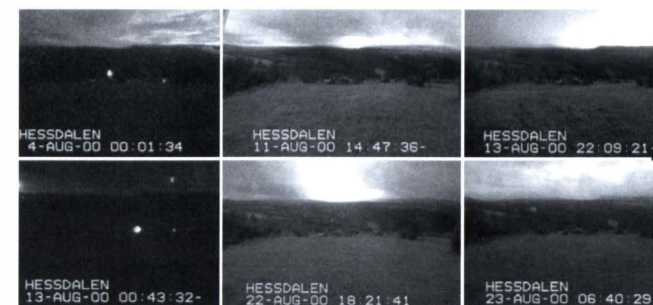
la videocamera).

Un'altra sera (13 agosto, ore 23.00), preceduto da una specie di sibilo, appariva all'improvviso un'oggetto molto piccolo (dimensioni stimate: circa 40 cm) nel bosco antistante al punto di osservazione, a circa 100 metri di distanza. L'osservazione binoculare, così come il successivo procesamiento dell'immagine fotografica, provavano che l'oggetto in questione non aveva caratteristiche di plasma ma mostrava una netta struttura ellittica e simmetrica parzialmente nascosta da un ramo di albero. Tale oggetto rimaneva in sospensione a circa due metri da terra, per poi sparire dopo circa 10 minuti.

Si è potuto appurare che entrambi i due avvistamenti anomalmente strutturati erano di fatto "oggetti", non solo per via dei loro contorni definiti, ma anche per via del tipo di luminosità emessa. Un'analisi effettuata con software specifico ha permesso di studiare il profilo tridimensionale della luminosità del piccolo ellissoide avvistato nel bosco: l'andamento non mostra un profilo gaussiano, tipico di un plasma luminoso, bensì un profilo ad andamento lineare, e non esponenziale, che è tipico di un corpo solido uniformemente illuminato. Dunque di cosa si trattava esattamente? Al momento non c'è risposta a questa domanda, ed ogni interpretazione in merito è sia rischiosa che prematura, dato che in quelle due circostanze non si disponeva di apparati di misurazione ottica adeguati, ma ci si poteva solo limitare a riportare avvistamenti visuali come semplici testimoni. In ogni caso in entrambi i tipi di avvistamento di luce strutturata, la testimonianza era multipla, sempre da parte del gruppo EMBLA, e in un caso anche corroborata da un secondo gruppo dell'Østfold College.

L'INCONTRO CON LA GENTE DI HESSDALEN

Una delle ultime sere della permanenza in Norvegia (notte piovosa e inadatta all'osservazione del cielo), il gruppo EMBLA incontrava una delegazione (tre persone) degli abitanti di Hessdalen. Il gruppo, incluso lo scrivente, si limitava ad ascoltare asetticamente i racconti della delegazione senza fare cenno ai vari tipi di avvistamento avuti nel corso delle notti precedenti. Ne risultava un campionario molto ricco e dettagliato di descrizioni e di disegni, alcuni dei quali si attagliavano con straordinaria precisione a quanto visto dal gruppo EMBLA. Come altri scienziati giunti gli anni precedenti a Hessdalen per osservazioni (inclusi i fisici Ofuruton e Otsuke della Waseda University di Tokyo), il grup-



po EMBLA era portato a concepire l'esistenza di un fenomeno naturale anomalo e a rigettare con decisione ogni ricamo più o meno fantasioso imbastito dall'immaginario collettivo popolare su quelle che apparivano come globi di luce evanescenti. Inaspettatamente il gruppo EMBLA si è reso conto coi suoi occhi che un fenomeno che sembra effettivamente naturale si alterna in talune circostanze ad oggetti che hanno di fatto tutta l'apparenza di veri e propri congegni volanti [8,9,10,11].

E la persistente ironia del gruppo EMBLA nel vedere un disco volante di legno costruito per i giochi dei bambini nella scuola dove il gruppo era alloggiato, si è trasformata in un vero sgoamento quando subito dopo gli avvistamenti avuti direttamente dal gruppo, si è intuito che la descrizione popolare di certi fenomeni anomali poteva anche non essere scaturita dal semplice immaginario collettivo o dal potere ipnotico evocato da certe visioni e mescolato ad un certo tipo di sub-cultura ufologica. Non restava dunque che prendere atto di quanto visto (avvistamenti visuali) e misurato (spettrometria radio): la scienza stessa richiede un'assoluta imparzialità, e i dati non possono essere selezionati a priori per provare teorie preconfezionate. Occorre accettare la sfida posta dalla stessa realtà, la quale va pesata con estrema precisione qualunque essa sia. Non è tuttavia facile mettere assieme le esperienze di carattere scientifico con quelle puramente testimoniali. Ciò potrà essere sperabilmente fatto quando tutti i dati radio (21 Gbyte compresi su CD ROM) verranno analizzati, e soprattutto quando e se sarà possibile verificare l'esistenza di una sincronicità tra l'avvistamento di fenomeni luminosi di vario tipo e eventuali segnali radio anomali registrati in automatico. Resta il fatto che le anomalie radio registrate, mostrano un meccanismo piuttosto evi-

dente. Si tratta di verificare, e si spera di farlo nel corso delle prossime missioni, se tali meccanismi possano nascere spontaneamente da fenomeni naturali localizzati in atmosfera oppure se possano essere l'effetto di una causa innescata da meccanismi di propulsione a noi del tutto sconosciuti.

Ma al momento ogni eventuale speculazione in merito a questo secondo aspetto, è assolutamente prematura per non dire folle. Occorrono nuove misure, soprattutto misure ottiche, l'utilizzo di un radar per ricerca e inseguimento dei *target*. Fasi successive dell'investigazione ottica che saranno realizzate con apparati ottici ad elevata portabilità di tipo *scout*, fondi permettendo, comporteranno lo studio sia fotometrico che spettroscopico dei fenomeni luminosi di qualunque tipo utilizzando rivelatori ad accoppiamento di carica (CCD). In tal modo diverrà possibile effettuare vere e proprie misure dell'aspetto ottico del fenomeno [12], che vadano ben oltre le videoriprese e le fotografie. Ciò consentirà di fornire una diagnosi pressoché definitiva sia sul meccanismo fisico con cui avviene l'emissione luminosa che sulla causa che lo produce, e di stabilire delle possibili correlazioni non solo temporali, con le già ben note anomalie radio.

Massimo Teodorani, astrofisico, è il coordinatore scientifico del Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen (CIPH), costituito appositamente a Bologna nel giugno 2000, su iniziativa di Renzo Cabassi e altri otto soci del Centro Italiano Studi Ufologici.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- [1] Monari, J., *EMBLA 2000*, Istituto di Radioastronomia CNR, <http://bracco.bo.cnr.it/embla2000/home.html>
- [2] Strand, E.P. (1984) *Project Hessdalen*, <http://hessdalen.org>
- [3] Teodorani, M. (1995) "Il Fenomeno di Hessdalen: Un problema affrontato dalla fisica", *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 16, luglio 1995, pp. 5-11
- [4] Teodorani, M., Montebugnoli S. & Monari J. (2000), "First steps of the EMBLA Project in Hessdalen", Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen, <http://www.ita-comm.net/PH>
- [5] Lang, K.R. (1980) *Astrophysical Formulae*, ed. Springer & Verlag
- [6] Brindle, A. H. & Perley R. A. (1984), "Extragalactic Radio Jets", *Ann. Rev. Astron. Astrophys.*, Vol. 22, pp. 319-58
- [7] Persinger, M.A., "The Tectonic Strain Theory as an Explanation of UFO Phenomena", <http://www.laurentian.ca/www/neurosci/tectonicedit.htm>
- [8] Cornet, B., *The Pine Bush Phenomenon*, <http://www.monmouth.com/~bcornet/>
- [9] Hill, P.R. (1995) *Unconventional Flying Objects: A Scientific Analysis*, ed. HR
- [10] Meessen, A. (2000) "Analyse et implications physiques de deux photos de la vague belge", *Inforespace*, n. 100, pp. 5-40
- [11] Teodorani, M. (2000) "Physical data acquisition and analysis of possible flying extraterrestrial probes by using opto-electronic devices", *EPR*, Vol. 1, N. 3, pp. 32-37
- [12] Teodorani, M. (2000) "Physics from UFO Data", *EJUFOS*, Vol. 1 (1), pp. 2-26

L'inafferrabile evidenza fisica

PER I MISTERIOSI "CAPELLI D'ANGELO" UN PROGETTO ITALIANO DI CATALOGAZIONE

DI MASSIMILIANO GRANDI

Tra i principali motivi che hanno finora impedito all'ufologia di essere considerata una vera e propria scienza è compresa senz'altro la circostanza che il fenomeno UFO si presenta al ricercatore in sostanza come una galleria di aneddoti e racconti uno diverso dall'altro, con pochi elementi comuni e soprattutto senza elementi indipendenti dal resoconto dei testimoni.

L'ufologo americano Allan Hendry, nella sua "Guida all'Ufologia" [1], nel 1979 dedicava una rilevante sezione del ponderoso libro alla ricerca di possibili strumenti che aiutassero il ricercatore a recidere la dipendenza dal racconto testimoniale e lo aiutassero ad impostare uno studio basato su qualche parametro rilevabile, misurabile e magari analizzabile in modo indipendente da quanto detto o riferito coloro che sostengano di aver visto un UFO. La scoperta di riscontri fisici connessi alla manifestazione di UFO sono una delle vie che secondo Hendry (e certo non solo a suo avviso) in misura maggiore libererebbero l'ufologia dal predominio della figura del testimone e la aiuterebbero a trasformarsi in una disciplina in grado di proporre analisi quantitative, misure, verifiche strumentali e previsioni.

Fra le tracce che sono state associate al fenomeno UFO un posto di primo piano lo occupano i cosiddetti "capelli d'angelo".

Con il nome di "capelli d'angelo" (traduzione italiana del termine inglese *Angel Hair*, detti anche "bambagia silicea" in italiano, *fil de la Vierge* in francese, *fibralvinas* in portoghese, *baba satanica* in spagnolo) s'intende riferirsi ad una sostanza filamentosa di colore bianco o biancastro che sarebbe caduta dal cielo o sarebbe in ogni modo apparsa sia in concomitanza di presunti fenomeni UFO sia senza essere in qualche modo associata ad essi.

In alcune occasioni essa è stata trovata al suolo senza che ne fosse in precedenza osservata la caduta. A volte la sostanza è svanita letteralmente nel nulla sotto gli occhi dei testimoni, come se sublimasse - cioè come se passasse dallo stato solido a quello ae-



La più famosa immagine italiana di "capelli d'angelo", relativa al caso di Porto Garibaldi (FE) nel 1960

riforme senza attraversare la fase liquida - nel giro di alcune ore o anche di pochi minuti (e in questi casi non è stato possibile analizzarla). Altre volte invece i filamenti non sono scomparsi e diverse volte sono stati esaminati con strumenti più o meno complicati. I risultati delle analisi differiscono fra di loro: se a volte i filamenti erano in realtà resti di ragnatele, in altri casi il materiale è stato (o sarebbe stato - non sempre le nostre fonti sono completamente affidabili) identificato come un "vetro boro-silicico", come a Firenze il 27 ottobre del 1954 [2], oppure come una "fibra vetrosa", a Gela, il 14 novembre dello stesso anno [3], una sostanza organica al 95% e inorganica al 5% contraddistinta dalla presenza massiccia di potassio, silicio, calcio e fosforo a Sudbury, nel Massachusetts, il 22 ottobre del 1973 [4], un composto formato dalla combinazione di alcuni elementi con l'acido adipico a Novara, nell'autunno del '94 [5], da tessuto di rayon a Cincinnati (Ohio) il 25 settembre del 1956 [6], o addirittura da armi batteriologiche o espedienti anti-contraerea, in Croazia fra il 1991 ed il 1992 [7]. Non sempre è chiaro come si siano originate le parole con le quali è definito il fenomeno: il termine italiano "bambagia silicea" nacque sui giornali

italiani che raccontavano la celebre caduta di filamenti su Firenze e sulla Toscana del 27 ottobre 1954 [8]; il termine capelli d'angelo è di origine più incerta: l'ufologo Renato Vesco [9] sosteneva che durante l'ancor più celebre caduta di capelli d'angelo associata all'avvistamento di UFO verificatosi a Oloron, in Francia, il 17 ottobre del 1952, furono i bambini di questa cittadina dei Bassi Pirenei a gridare «*Cadono i capelli degli angeli!... Ecco i capelli degli angeli!...*». Ma non si capisce se Vesco attribuisca davvero a questi bimbi il fatto di aver utilizzato per primi il termine capelli d'angelo. Sempre Vesco [10] sostiene, stavolta con certezza, che il termine "Fili della Vergine" (molto più utilizzato nella versione francese *Fils de la Vierge*) è molto antico e proviene dal gergo dei contadini.

Di capelli d'angelo, comunque, s'iniziò a parlare nell'ambiente ufologico nell'autunno del 1952: fu proprio in quell'anno, infatti, che si verificarono in Francia i due eventi (entrambi associati a fenomeni UFO) che costituiscono in pratica il modello a cui in seguito furono paragonati, magari solo per notarne le differenze, tutti gli altri episodi: ci riferiamo ai casi di Oloron (17 ottobre) e di Gaillac (27 ottobre).

In realtà nelle varie liste di "cadute" presenti in molte fonti sono citati episodi più antichi [11] - in certi casi risalenti ad alcuni secoli fa - e quasi sempre alcuni eventi del XIX secolo sono comunque citati dagli autori che hanno tentato di delineare una "storia naturale" di questo fenomeno. Ma tutto ciò non toglie che siano stati proprio i due casi francesi a consacrare questo fenomeno tra quelli compresi all'interno della casistica UFO.

Allorquando nell'aprile del 1997 il CISU decise di varare il "Progetto capelli d'angelo" affidandone il coordinamento a chi scrive, si optò per la creazione di un catalogo che comprendesse tutti i casi, sia quelli italiani, sia quelli esteri. Il motivo risiede nel fatto che, paragonato all'enorme numero della totalità dei casi UFO che costituiscono la casistica mondiale, il numero di eventi nei quali è stata rilevata la cadu-

ta o comunque la presenza di capelli d'angelo è soltanto di poche centinaia, anche comprendendo i casi in cui i filamenti sono stati osservati non in associazione a UFO. E' sembrato quindi utile includere i fenomeni stranieri, sia a fini comparativi sia per disporre di un quadro generale della situazione. Per quanto inerisce invece ai limiti cronologici, si è deciso per il momento di non considerare gli eventi avvenuti prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale [12], per il fatto che i casi più sono antichi quanto più si basano su fonti difficilmente controllabili. Tra i futuri miglioramenti del *database* c'è l'idea di spostarne all'indietro i confini cronologici, anche perché ci sono senz'altro segnalazioni della fine del XIX secolo basate su fonti abbastanza affidabili. Non sembra però opportuno includere avvenimenti del primo Ottocento o addirittura del Settecento, come quello che si sarebbe avuto a Bradley, (Inghilterra), il 21 settembre 1741, o quello di Osaka (Giappone), del 14 ottobre 1797 (13), o addirittura anteriori, perché si rischierebbe davvero di andare incontro a problemi gravi di omogeneità delle fonti, violando per di più la convenzione adottata dal CISU secondo la quale si considera fenomeno UFO solo ciò che è avvenuto dopo il 1° gennaio del 1900.

Il progetto ha prodotto al 30 settembre 2000 un *database* nel quale sono stati registrati 164 *record* relativi ad osservazioni effettuate al di fuori dell'Italia e 85 *record* riferiti ad eventi nostrani.

Utilizziamo in maniera voluta i termini *record* o l'equivalente *entry* invece che la parola "caso": a volte infatti le fonti sono vaghe e parlano in modo molto generico di più episodi verificatisi in un lasso di tempo indeterminato. Ad esempio, secondo la radio croata [14] si sarebbero verificate a partire dal 1991 più di 200 cadute di misteriosi filamenti che durante le recenti guerre balcaniche i croati attribuivano ai serbi accusandoli di impiegare armi batteriologiche contro la neonata repubblica (si noti che i Serbi non avrebbero smentito completamente queste informazioni, ma si sarebbero limitati a sostenere che i filamenti erano un dispositivo utilizzato dai loro aerei per neutralizzare la contraerea avversaria).

Come considerare questa notizia dal punto di vista del *database*? Si dovevano forse aggiungere centinaia di episodi solo perché le fonti riportavano questa vaga notizia? Di fronte a un tale paradosso si è aggiunto un solo *record*, inserendo nel campo "note" la

notizia che questa *entry* si riferiva ad un insieme di oltre 200 presunte cadute. E questa è solo una delle circostanze in cui non è stato possibile stabilire l'equivalenza tra un *record* e un evento specifico.

Un altro grave problema è rappresentato dal fatto che all'interno dei progetti e dei cataloghi promossi dal CISU è precisa norma considerare ciascun singolo caso UFO come avvenuto in un solo comune, così che se, per esempio, un UFO è segnalato in tre comuni di-



Il chimico prof. Charles Rutenber esamina i filamenti che hanno ricoperto la cittadina di Horseheads (New York) la notte tra il 20 e il 21 febbraio 1955

versi, i *database* che comprenderanno la registrazione di quell'evento si arricchiranno di tre *record*. In genere la natura della maggior parte degli aspetti del fenomeno e il fatto che i progetti si limitino alla sola Italia non impedisce di far corrispondere ad un solo *record* un solo singolo evento, ma il progetto capelli d'angelo non riguarda la sola Italia, e per i casi esteri assai raramente le fonti si preoccupano di precisare in quali delle unità amministrative "equivalenti" ai nostri comuni il fenomeno è stato rilevato. Per di più, diverse volte le fonti, sia per i casi esteri sia per i casi italiani riportano la caduta di filamenti su ampie zone, senza precisare quali comuni siano state coinvolte. E, ancora (ma questo è un problema che riguarda solo la casistica italiana), a volte cadute di filamenti osservate in più comuni adiacenti durante lo stesso giorno e la stessa ora potrebbero fare riferimento in realtà ad un solo evento, che quindi sarebbe conteggiato più volte perché per ciascun comune è aggiunto un *record*.

Alcune di queste situazioni potrebbero essere sanate avvalendosi della collaborazione degli ufologi esteri ed aggiungendo alcuni campi in grado di correggere alcune anomalie, ma altre sono probabilmente immutabili, ed ecco perché è bene secondo chi scrive parlare di *record* o di *entry* e non di "caso". Per lo stesso motivo deve essere corretta la prima impressione che si potrebbe avere osservando le cifre: con 85 *record* su 249 l'Italia sembrerebbe essere il paese più interessato dal fenomeno, ma questa indicazione deve tenere conto del fatto che, appunto, molti casi, avvenuti in singoli comuni adiacenti nello stesso giorno e nella stessa ora, sono con tutta probabilità da ascrivere ad un medesimo fenomeno.

Un'altra scelta compiuta è stata quella di includere i casi dove non sono segnalate cadute di filamenti simili a quelli delle ragnatele, ma di altro materiale a volte anche abbastanza diverso: sono stati così presi in considerazione casi di caduta di polvere, casi nei quali è stata segnalata la presenza al suolo di una strana paglia metallica composta in genere da alluminio, ferro, rame e altre sostanze [15], eventi dove non è riportata la caduta di materiale al suolo ma si segnala la presenza di materiale filamentoso in sospensione nell'aria all'interno di vortici o attorno a UFO e così via.

Conseguenza di questa opzione è stata che il *database* ha finito con tutta probabilità con il comprendere fenomeni assai diversi fra loro per origine, così che alla prova dei fatti, il *database* sui capelli d'angelo riproduce probabilmente quella che è la situazione dell'intera casistica UFO: un insieme di eventi aventi differente origine i quali, tutti insieme, costituiscono il fenomeno UFO.

Questa situazione era probabilmente inevitabile, perché l'alternativa sarebbe stata quella di costruire lo studio avendo già in mente e considerando valide alcune idee precise riguardanti i capelli d'angelo.

Per tacere d'altro, così si rischia di compromettere la possibilità di analizzare con cura l'insieme dei casi che riportano la segnalazione di capelli d'angelo di aspetto più, per così dire, "classico" (di colore bianco, filamentososi, simili a ragnatele), casi che potrebbero essere forse davvero ricondotti a poche spiegazioni, o anche ad una sola spiegazione comune.

Forse sarà possibile superare almeno in parte questo problema inserendo un campo "aspetto del materiale" e soprattutto un campo "rilevanza", con il quale valutare la conformità delle

caratteristiche di un singolo caso rispetto ad un modello ipotetico definito sulle caratteristiche dei casi che hanno introdotto il concetto dei capelli d'angelo (Oloron, Gaillac, Firenze, Graulhet, San Fernando Valley, ecc.), in modo da conciliare la presenza di un'informazione completa con la possibilità di provare a condurre analisi quantitative più precise, nel tentativo di vedere se alcune similitudini rilevate in una buona parte della casistica siano apparenti o possano portare all'individuazione di cause specifiche. Si ricorda infine che alcune volte le fonti in nostro possesso non solo sono vaghe, ma inducono anche in errore perché alterano la località e soprattutto la data di fenomeni verificatisi in altri momenti e in altre circostanze. Poiché ben difficilmente abbiamo la certezza dell'avvenuta alterazione della notizia, abbiamo inserito alcuni eventi che sono quasi certamente la ripetizione di un altro caso [16]. Anche di questo fatto va tenuto conto nell'esame del database.

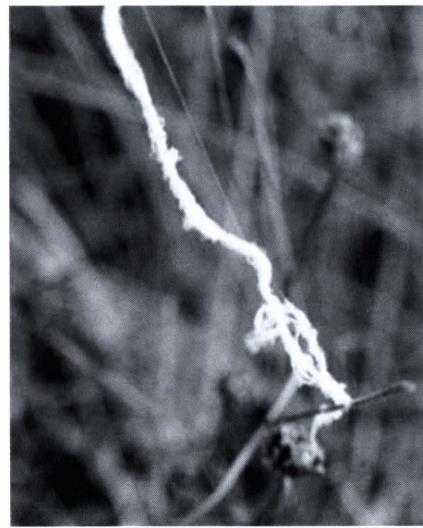
CASISTICA CLASSICA

Un panorama esemplificativo sul fenomeno dei capelli d'angelo non può esimersi da un breve richiamo ai "prototipi" di queste storie, ossia agli episodi del 17 e del 27 ottobre del 1952, avvenuti il primo a Oloron-Sainte-Marie, nel dipartimento francese dei Pirenei Atlantici e il secondo a Gaillac, nel Tarn. Alle 12.50 del 17 ottobre, dunque, parecchie persone di Oloron (ma in realtà si conosce bene solo la testimonianza della famiglia Prigent), videro una specie di «cilindro volante» inclinato di 45°, color piombo e con un pennacchio di fumo a un'estremità, seguito da un nugolo di coppie di «palle informi» ma che al binocolo avrebbero mostrato parecchi dettagli strutturali. I corpi lasciavano cadere una gran quantità di «ovatta» e «fili» lanosi ed appiccicosi che si dissolvevano rapidamente nel giungere al suolo e che nessuno riusciva a conservare nel portafogli o in altri modi. Alcune matasse sarebbero rimaste visibili sui fili della corrente elettrica per qualche ora. Furono anche bruciati per prova prima che sparissero. Lasciavano «una fiamma assai viva», come cellulosa o cotone idrofilo che bruciava. Il 27 ottobre, dieci giorni dopo, un fenomeno simile si sarebbe ripetuto a Gaillac. Si tratta di un caso tanto importante quanto trascurato dal punto di vista dei dettagli, visto che esso è sembrato quasi assumere il ruolo di "parente povero" della vicenda principale, quella di Oloron. Alle 16 di quel giorno (secondo altre

fonti alle 17) un gran numero di abitanti di Gaillac avrebbe visto apparire nel cielo ben sedici corpi volanti circolari raggruppati a due a due ed accompagnati, al centro, da un «sigaro». Alcuni corpi sarebbero scesi a quota relativamente bassa. Il fenomeno sarebbe durato dieci minuti e anche qui sarebbe stato accompagnato (e seguito) dalla pioggia di una sorta di «lana di vetro» che si dissolveva arrivando a terra.

La gran parte dei casi italiani del nostro catalogo si verificò fra la metà di ottobre e l'inizio di dicembre del 1954 ed ebbe per teatro privilegiato le regioni dell'Italia centrale, in specie la Toscana.

Per quanto se ne sa la serie si aprì in modo clamoroso (ma forse un po' sot-



Uno dei filamenti scesi dal cielo a Romorantin (Francia) il 24 ottobre 1996

tovalutato dai quotidiani del tempo) poco dopo mezzogiorno del 19 ottobre, quando a Senigallia (Ancona) l'attenzione di un gran numero di cittadini sarebbe stata attirata da parecchi oggetti «in parte a palla e in parte a forma allungata» che solcavano velocemente il cielo a grande altezza. Alcuni li definirono delle «piccole lenticchie, circolari». Una serie di filamenti, «come enormi ragnatele» riempì il cielo. Alcuni, simili a «lanugine grigia o biancastra» sarebbero scesi sulla cittadina. In mezzo alla pioggia qualcuno avrebbe visto pure un corpo volante appiattito, «a forma di sogliola». Il fenomeno sarebbe durato oltre mezz'ora. Qualcuno prese in mano i «batuffoli», che sarebbero parsi «una ragnatela gommosa e appiccicosa». Anche a Jesi, sempre nell'anconetano, «decine di strani oggetti» avrebbero lasciato cadere lo stesso giorno «una specie di bava filiforme» che, al contatto della mano, si sarebbe sfaldata.

Il super-classico italiano (e non solo i-

taliano) fra i capelli d'angelo è però senz'altro rappresentato dagli eventi toscani del pomeriggio di mercoledì 27 ottobre 1954. Alle 14.20, moltissimi abitanti di Firenze e di altri posti vicini videro in cielo dei corpi simili a «ali di gabbiano» o di «cappello da mandarino cinese» seguiti da una «nevicata di fiocchi biancastri» che si dissolveva al contatto col suolo. Il fenomeno durò addirittura per settanta minuti. Alcune migliaia di persone, riunite allo stadio di calcio per una partita amichevole della Fiorentina, ne furono anch'esse testimoni. Due corpi rotondi e lucenti furono scorti dal pubblico mentre si spostavano veloci da sud a nord. I frammenti si dissolvevano rapidamente, ma uno fu raccolto in una provetta ed esaminato presso l'Istituto di Chimica Analitica dell'Università, dove si ebbe il celebre responso secondo cui doveva trattarsi forse di un «vetro borosilicico». Non molti sanno che, seppur in tono minore, secondo fonti di stampa del tempo quasi alla stessa ora di tre anni dopo e più esattamente intorno a mezzogiorno del 27 ottobre del '57, il fenomeno si sarebbe di nuovo manifestato sul capoluogo toscano. Alcune «ragnatele» o «lanuccio biancastro» furono anche raccolte. «Due corpi luminosissimi e di forma oblunga» erano stati visti poco prima della caduta, segnalata da varie parti della città. Un altro caso celebre è quello che si verificò a Whitsett, nella Carolina del Nord, nell'autunno del 1955. Il fatto che lascia stupiti è che esso di nuovo si verificò nelle ore centrali del giorno... 27 ottobre, fra le 14.45 e le 15.10. Il preside di una scuola elementare (che seguì i corpi anche con un binocolo), insegnanti, un centinaio di suoi alunni e abitanti del posto videro quelli che l'uomo descriverà poi come «della palle di acciaio» che lasciavano cadere verso il suolo delle strisce simili a cotone. Furono raccolte ed esaminate da un biologo, che avrebbe concluso trattarsi di materiale prodotto da insetti volanti.

I DATI COMPLESSIVI

Il nostro database, realizzato col programma Microsoft Access 97, è strutturato secondo una serie di undici campi: 1) numero identificativo del caso; 2) località; 3) data; 4) ora; 5) associazione con presunti UFO; 6) analisi condotte; 7) condizioni meteorologiche; 8) scomparsa della sostanza; 9) spiegazioni addotte; 10) note; 11) fonti dei record.

Il campo 1 serve come chiave del database, e i campi 2, 3, 4 e 7 non necessitano di particolari spiegazioni; il campo 5, invece, riveste una funzione im-

portante, perché contiene il dato relativo all'eventuale segnalazione di un fenomeno UFO associato ai capelli d'angelo. Il campo 6 specifica se si abbia notizia di analisi condotte su campioni della sostanza oppure no, senza ulteriori dettagli sul risultato di esse; il n. 8 è riferito all'eventuale scomparsa della sostanza, la quale, come già detto, in certe occasioni dopo essere apparsa svanisce come se sublimasse; il n. 9 propone un'eventuale spiegazione del singolo episodio quando questa sia stata avanzata ed abbia delle concrete possibilità di risultare esatta, o addirittura riporta quella che è la causa vera e propria del fenomeno quando essa sia stata accertata con sicurezza; il campo n. 10 contiene informazioni che non trovano posto negli altri campi ed in particolare le peculiarità del caso; il campo 11, infine, elenca tutte le fonti nelle quali il caso è citato, senza distinzione tra fonti primarie e fonti secondarie. E' chiaro che molti altri campi sarebbero utili per raffinare l'informazione: molte informazioni dovrebbero essere estratte dal campo note e rappresentate in appositi spazi [17]. Ma per il momento si è optato per una struttura piuttosto semplice, sperando in ulteriori possibili miglioramenti [18]. Cerchiamo adesso di commentare alcuni dati quantitativi che emergono da un semplice esame delle informazioni. Seguiamo l'ordine dei campi. Riporteremo all'inizio i dati statistici relativi ai record di tutto il mondo (Italia compresa), poi quelli relativi alla sola Italia.

LE LOCALITÀ

L'Italia è rappresentata, come abbiamo detto, da 85 record. Seguono gli USA con 80, l'Australia con 20, la Francia con 18, la Nuova Zelanda con 12, il Portogallo con 9, la Spagna con 6, il Regno Unito con 5, il Canada con 4, il Brasile e il Giappone con 2 a testa, l'Argentina, l'Algeria, la Svezia, il Belgio, la Croazia e la Danimarca con uno a testa. Per la suddivisione tra le regioni d'Italia, la Toscana guida la classifica con 39 segnalazioni seguita dal Lazio con 13, dal Piemonte con 8, dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna con 7, dall'Umbria con 4, dalle Marche con 3 e infine da Friuli-Venezia Giulia, Sicilia, Sardegna e Liguria con 1 a testa.

LA DISTRIBUZIONE PER DATA

La caratteristica più importante, se consideriamo nel loro insieme le date dei singoli eventi, è che il me-

se di ottobre è quello con più avvistamenti, con ben 108 entry (più del 43% dei record), seguito dal mese di novembre con 37 entry, dai record contraddistinti da mese incerto con 28, da settembre con 14, da maggio con 13, da agosto con 12, da febbraio e marzo con 7, da dicembre con 6, da luglio e aprile con 5, da giugno con 4 e infine da gennaio con 3. Quindi sembra ben meritato il nome di «*Neige d'Octobre*» (neve di ottobre) con il quale Jean Senelier intitolò l'articolo dedicato al fenomeno apparso sulla rivista ufologica *Phénomènes Spatiaux* nel giugno 1968. Battute a parte sembra potersi ipotizzare una certa tendenza del fenomeno a verificarsi durante il periodo autunnale: il dato aggregato di settembre, ottobre e novembre è pari a 159, cioè al 64% circa della casistica. Si tenga presente che nell'emisfero australe la nostra stagione autunnale cade nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno, e se 14 segnalazioni di maggio, aprile e giugno provengono dalla zona meridionale del globo, nella stessa zona del pianeta ci sono cinque eventi avvenuti tra settembre e novembre. Ciò significa che, pur nell'esiguità del campione esaminato, anche l'emisfero australe sembra confermare la tendenza dei capelli d'angelo a manifestarsi in autunno [19]. Ecco i dati dell'Italia per ciò che attiene alla distribuzione mensile: 50 sono relativi al mese di ottobre (quasi 60% del totale), 19 a novembre (più del 22%), 4 ad agosto, 2 a settembre, 1 a dicem-



Una ricostruzione pittorica del celebre caso francese di Oloron del 17 ottobre 1952

bre, 1 a febbraio e zero per tutti gli altri mesi, mentre per 8 record le fonti non riportano indicazioni sufficienti per individuare il mese (uno di questi registra però un fatto avvenuto in autunno, così che il numero dei record sicuramente attribuibili ad uno degli ultimi quattro mesi dell'anno è per l'Italia di 73 su 85, ossia l'86%). Per quanto riguarda l'anno c'è una massiccia presenza degli Anni 50: si tratta di ben 148 record su 249, ossia del 59% circa del totale; in particolare, grazie all'Italia il 1954 è l'anno caratterizzato dal maggior numero di entry: 71 (ma non si dimentichi che, per quello che abbiamo detto all'inizio, la percentuale di casi dell'Italia sul totale mondiale è certo inferiore a ciò che farebbe pensare il numero dei record). Relativamente all'Italia, 54 entry su 85 (più del 63 % dei record) sono datate 1954, mentre 63 su 85 (74%) riguardano gli Anni 50 e 74 su 85 (88%) risalgono agli Anni 50 o agli Anni 60. Al di là delle più volte ricordate difficoltà che impediscono di utilizzare i record per calcoli statistici affidabili, emerge in modo abbastanza chiaro il fatto che questo fenomeno è stato segnalato nel mondo soprattutto negli Anni 50 e 60 (196 record: quasi il 79% del totale).

ESISTE UN'ORA PER I CAPELLI D'ANGELO?

Non si è in grado di esprimere alcun tipo di giudizio sui dati orari, e non solo perché in 141 record il momento della manifestazione non è conosciuto, ma anche perché alcune volte al momento dell'avvistamento la sostanza non stava cadendo ma era già al suolo, mentre in altre occasioni l'ora non è certa, ed in (poche) altre circostanze ancora il fenomeno della caduta sarebbe durato diverse ore. Dagli incerti dati a disposizione non sembrano evidenziarsi tendenze ben definite. Tuttavia, va notato che solo 12 record, sui 108 per i quali il campo "ora" è caratterizzato dalla presenza di notizie di un qualche valore, riportano indicazioni di orari o fasce orarie notturne o serali. Per l'Italia 58 record su 85 (più del 68%) presentano almeno qualche informazione relativa all'ora o alla fascia oraria; su questi 58, solamente 4 sono relativi ad orari serali o notturni. Dunque, un fenomeno prevalentemente "diurno".

ASSOCIAZIONE CON PRESUNTI UFO

In 116 record (46,5% circa) sarebbe stata segnalata la presenza di UFO

insieme ai capelli d'angelo, in 91 (36,5 % circa) no e in 42 (il 17% circa) non si hanno notizie riguardo all'eventuale presenza o assenza di UFO.

Per l'Italia, su 85 record totali in 42 è stata riportata la presenza di UFO (quasi il 50% del totale), in 33 essa non è stata riportata (quasi il 40%), mentre in 10 le fonti non contengono informazioni su questo dato (quasi il 12%).

LE ANALISI DI LABORATORIO

In questo campo per adesso non si entra nel merito dei risultati dell'analisi, ma ci si limita a dichiarare se vi sia notizia di analisi effettuate oppure no. In 55 record (22% del totale) sono (o, almeno secondo le fonti in nostro possesso, sarebbero) state condotte delle analisi su campioni, mentre ciò non sarebbe stato possibile secondo quanto riportato in 149 record; in 45 occasioni (18% del totale) non abbiamo informazioni sufficienti.

Per quanto riguarda la sola Italia in 70 entry su 85 (poco più dell'82% del totale dei record italiani) non è stata effettuata alcuna analisi, in 12 (14% circa) invece sì, ed infine non abbiamo informazioni chiare al riguardo in 4 registrazioni (poco meno del 4%).

CONDIZIONI METEOROLOGICHE

In ben 205 record (più dell'82% del totale) non ci sono dati relativi alle condizioni meteo rilevate al momento dell'avvistamento. Nei 44 record (poco meno del 18%) per i quali le fonti riportano qualche notizia in merito, in 39 abbiamo la segnalazione di cielo sereno o poco nuvoloso, in 8 è riportata la presenza del vento, in quattro il vento è dichiarato assente o quasi inesistente e in un solo caso, quello verificatosi a Lisbona il 10 febbraio del 1970 [20] le fonti parlano di cielo coperto e di una leggera pioggia durante lo svolgimento del fenomeno.

Considerando la sola Italia, ricordiamo che per 66 entry (quasi il 78% del totale delle entry italiane) non ci sono registrazioni al riguardo e che in tutte le 19 (poco più del 22 %) occasioni nelle quali le fonti dicono qualcosa, il cielo è invariabilmente riportato come sereno o poco nuvoloso. In due circo-



I filamenti caduti il 18 settembre 1968 a St. Anne (Manitoba, Canada) al passaggio di tre UFO ovali

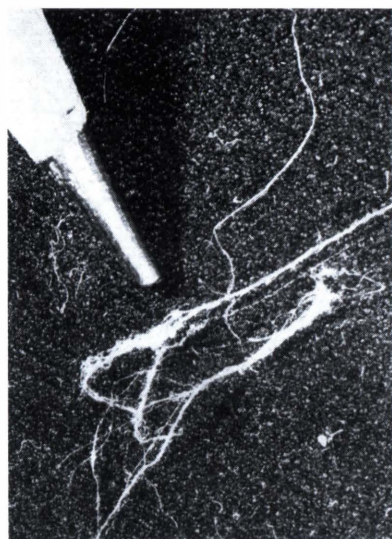
stanze, poi, è segnalata la presenza del vento ed in una la sua assenza. Come si evince, benché per la stragrande maggioranza dei casi non vi siano dati sulle condizioni del tempo, si può ipotizzare una preferenza del fenomeno a manifestarsi con il cielo sereno.

COME SCOMPARE LA SOSTANZA

Come già detto, in diversi eventi i testimoni hanno visto il materiale caduto sparire davanti ai loro occhi. Questo com-

portamento ha spesso impedito di effettuare analisi preziose. Utilizziamo il verbo "sparire" e non "sublimare" (come invece fanno numerose fonti) perché non si sa con sicurezza quale sia la dinamica chimica di questo sconcertante aspetto del fenomeno. In ben 125 record (50% del totale) le fonti non dicono se questa caratteristica si sia manifestata oppure no, mentre in 62 (circa 25% del totale) essa non si sarebbe palesata e nei restanti 62 (circa 25% del totale) i testimoni avrebbero invece osservato la progressiva sparizione del materiale, benché questo fenomeno si sia verificato a volte dopo pochi minuti, altre volte dopo diverse ore e in un caso, quello di Horseheads (New York), del 21 maggio 1955 addirittura dopo due giorni [21]. In due record compresi nel gruppo di quelli nei quali è stata riportata la sparizione dei filamenti, si ricorda che il materiale non è svanito completamente, ma che avrebbe lasciato una specie di residuo [22].

Per quanto riguarda i soli record italiani, ricordiamo che per 51 entry (60% del totale dei record italiani) non si hanno dati in merito, in 15 (quasi il 18%) è segnalata la sparizione del materiale e nelle 19 entry rimanenti (poco più del 22%) secondo le fonti in nostro possesso la sostanza non sarebbe svanita.



Valle di San Fernando (California), 16 novembre 1953

QUALI SPIEGAZIONI?

Ovviamente solo per pochi casi siamo a conoscenza della spiegazione del fenomeno. Per altri, anche questi in numero molto ridotto, sono state formulate delle ipotesi esplicative. Ma per la maggior parte degli eventi non ci sono elementi sufficienti per tentare di formulare un'ipotesi. Si precisa comunque, a scanso di equivoci, che in questo campo non si specifica il risultato vero o presunto dell'analisi sulla sostanza recuperata, bensì l'eventuale spiegazione dell'avvenimento nel suo complesso. A volte, infatti, il risultato dell'analisi può indicare quale sia la natura certa o presunta del materiale [23], ma questo non chiarisce di per sé quale sia la causa della caduta dei capelli d'angelo.

Per 220 record (oltre l'88% del totale) non ci sono elementi sufficienti per dichiarare quale fosse la causa del fenomeno. Dei 29 record rimanenti (quasi il 12%), mentre per 17 si è giunti ad un'identificazione sicura: 14 sono stati provocati da ragnatele; uno, a Torino il 1° ottobre 1999, da un prodotto chimico [24]; uno, a Manhattan Beach (California), il 26 febbraio 1957, da lamina di alluminio proveniente da un'industria [25]; uno, a Bergerocais, in Francia, il 4 ottobre del 1991, da materiale militare [26] e per dodici sono state avanzate delle proposte di spiegazione (7 sarebbero stati causati da ragnatele; 1 da un prodotto chimico [27]; uno da materiale militare [28]; uno da un falso giornalistico [29]; due da tessuti, ed in particolare uno dal rayon [30] e uno dal nylon [31]. Ricordiamo che, sulle 85 entry riguardanti l'Italia, solo per 3 esiste una soluzione sicura o almeno una fondata proposta di spiegazione.

Sulla base delle cifre riportate, si noterà che per ben 21 record (oltre l'8% di tutti i record del database e oltre il 70% di tutte le entry per le quali disponiamo almeno di una valida ipotesi di spiegazione) la causa certa o probabile è costituita dalle ragnatele.

Le ragnatele, in realtà, potrebbero essere l'origine di molti altri rapporti sui capelli d'angelo. Esistono delle specie di ragni appartenenti ad alcune famiglie di aracnidi (Tomisidi,

Linifidi, Citigradi, Ergonidi) [32] che riescono a spostarsi nell'aria fabbricando una specie di piccola matassa alla quale viene attaccato un filo. Vari naturalisti (R. Crawford, J. Edwards, H. Verrill e lo stesso Charles Darwin) li hanno osservati mentre si spostavano in gruppi a volte molto numerosi, volando anche ad alte quote e coprendo distanze di centinaia di chilometri [33]. Peraltro i ragni potrebbero forse spiegare non solo molte cadute di capelli d'angelo, ma anche alcune osservazioni di UFO associate ai capelli d'angelo: si pensi al caso di Port Hope, nell'Ontario canadese, avvenuto il 26 settembre del 1948 verso le ore 14.00 [34], quando furono visti da un certo P. Lewis diversi oggetti volanti che si spostavano attraverso il cielo ad una velocità valutata dall'osservatore in 50 miglia all'ora. Il Lewis osservò gli oggetti con il binocolo e notò che ciascuno di essi era approssimativamente sferico e con il centro più luminoso dei bordi e che, soprattutto, ogni tanto erano visibili dei lunghi fili simili a quelli delle ragnatele. In un caso il teste riuscì anche a vedere una «massa allungata di fili» che «aveva l'aspetto di una corda di seta sfilacciata» [35].

Dunque le ragnatele prodotte dagli aracnidi volanti avrebbero la capacità di agglomerarsi per formare matasse e globi sospinti dal vento. In realtà non è mai stato verificato con assoluta sicurezza se, come sostiene lo studioso di fenomeni insoliti americano William Corliss, l'osservazione canadese di Port Hope sia stata causata da aracnidi e senz'altro sappiamo purtroppo poco sull'etologia dei ragni aeronauti per dire se e come i loro fili siano in grado di unirsi e di formare matasse e blocchi che, spinti dai venti, siano capaci di suggerire l'idea di formazioni di UFO in volo.

In ogni caso, siamo di fronte ad un'ipotesi importante, da testare in vari modi, grazie alla quale cercare di spie-



Ecco una delle masse di ragnatele usate come paracadute da varie specie dei cosiddetti "ragni aviatori"

gare almeno parte delle cadute di capelli d'angelo e forse anche una significativa frazione degli eventi nei quali, assieme ad essi, è stata riportata la presenza di UFO [36].

LE NOTE AGGIUNTIVE

Il campo "note" ha accolto le informazioni che non rientravano negli altri campi (commenti, particolarità, ecc.) e per sua natura non si presta ad analisi quantitative. Un miglioramento della struttura del database potrebbe far scendere le percentuali tanto alte che lo concernono, cosa sempre auspicabile, visto che esso è caratterizzato per forza di cose da un contenuto indeterminato che rende scarsamente fruibili e analizzabili le informazioni in esso contenute.

LE FONTI DEI CASI

Al problema delle fonti, sempre centrale in ufologia, si è già accennato nella parte iniziale di questo articolo. Anche stavolta non si è in grado di proporre analisi quantitative. Le varie fonti sono menzionate in ordine cronologico e per certi eventi esse possono essere anche molto numerose. Tuttavia, come per altri settori specifici della nostra disciplina, ciò che conta dovrebbe essere non tanto il numero di volte che un evento è stato citato, quanto la possibilità di compiere controlli, verifiche ed analisi.

In questo senso, se da una parte certi classici come quelli di Oloron, Gaillac

e Firenze sono ripresi da numerosissimi libri e articoli, dall'altra è senz'altro vero che le fonti primarie di questi avvenimenti non sono molte e di non elevata qualità e che le possibilità di riesame per gli studiosi odierni sono ridottissime.

Al contrario, per alcuni episodi dell'ultimo decennio del XX secolo [37] si è in grado di disporre di testimonianze di prima mano e di campioni di sostanza da analizzare.

Insomma, le nuove apparizioni di capelli d'angelo

trovano gruppi di ufologi assai più preparati e tecnicamente "agguerriti" di quelli degli Anni 50 e 60.

UNA CONCLUSIONE PROVVISORIA

Finora l'esame degli eventi di apparizione dei capelli d'angelo ha mostrato, su scala più piccola, parecchi dei problemi che caratterizzano l'intera casistica ufologica: incertezza e vaghezza delle fonti con omissioni ed alterazioni dei dati, probabile eterogeneità dei fenomeni che costituiscono l'insieme della fenomenologia UFO, ridottissime possibilità di effettuare controlli, verifiche e serie analisi qualitative e quantitative. Ma, come detto poco sopra, c'è oggi una certa fiducia nel fatto che gli ufologi sappiano studiare meglio di quelli che erano in attività quaranta o cinquant'anni fa i casi più recenti. D'altro canto, come rilevato, negli ultimi tre decenni detti eventi sembrano essere divenuti assai meno numerosi rispetto ai "classici" degli Anni 50 e 60.

Il fenomeno dei capelli d'angelo, al di là delle varie cause e dei vari fatti che lo producano, esiste senza ombra di dubbio e diverse volte campioni sono stati osservati, analizzati, fotografati e conservati. Ci troviamo di fronte quindi a qualche cosa che, almeno in parte, ha natura fisica e non può essere compresa soltanto con ipotesi sociologiche o psicologiche.

Forse, come per il fenomeno UFO nel suo complesso, anche i capelli d'angelo possono essere spiegati ricorrendo a varie categorie di fenomeni convenzionali, (ragni, prodotti chimici, resti di lavorazioni tessili, armi aeronautiche, ecc.) e potranno quindi un giorno diventare IFO, ma in ogni caso ci troviamo di fronte ad avvenimenti non banali, quanto meno insoliti e degni di attirare l'attenzione di più di uno specialista.

NOTE

- [1] trad. it.: Armenia, Milano, 1980.
- [2] Boncompagni, Solas, Conti, Sergio, Coppetti, Marcello, Lamperi, Fernando, Ricci, Roberto, Sani, Pier Luigi, "UFO in Italia - L'ondata del 1954", volume II, Tedeschi, Firenze, 1980, pagg. 233-234.
- [3] Inchiesta di Salvatore Ingui, collaboratore CISU, terminata il 13 settembre 1995, pag. 20.
- [4] Ossola, Franco, "Dizionario Enciclopedico di Ufologia", SIAD, Milano, 1980, vol. I, pag. 152; è probabile che i filamenti ritrovati a Sudbury fossero in effetti delle ragnatele.
- [5] Lodigiani, R., "Le misteriose ragnatele chimiche", in *La Stampa*, cronaca di Novara, 6 dicembre 1994, pag. 38.
- [6] Stringfield, Leonard H., "Inside Saucer Post... 3-0 Blue", Cincinnati, Ohio, Civilian Research, Interplanetary Flying Objects, 1957, pagg. 50-52.
- [7] Sieveking, Paul, in *Fortean Times*, n. 71, ottobre-novembre 1993, pag. 34 e Dash, Mike, "Al di là dei confini", 1999, pag. 267.
- [8] Il termine "silicea" venne usato perché il professor Rolando Canneri, dell'Istituto di Chimica Analitica dell'Università di Firenze, che analizzò alcuni campioni della sostanza caduta a Firenze, utilizzò l'espressione "vetro boro-silicico" per indicare in via di ipotesi la struttura chimica del campione esaminato, cfr. "UFO in Italia" vol. II, pagg. 421-422.
- [9] Vesco, Renato, "I Velivoli del Mistero", Mursia, Milano, 1969, pag. 182.
- [10] Vesco, Renato, op. cit., pag. 184.
- [11] E tra questi ricordiamo il caso di Fatima, in Portogallo, del 13 settembre 1917, un evento associato alle notissime apparizioni mariane del villaggio portoghese. Il caso è ricordato in quasi tutti gli elenchi di casi di caduta di capelli d'angelo, benché ovviamente molti cattolici - e tra questi c'è anche chi scrive - ritengano per motivi legati alla loro fede religiosa che questo evento abbia natura religiosa e sia segno della presenza della Madonna nel mondo.
- [12] Il primo caso del database è relativo ad un fatto che sarebbe avvenuto a Torrita di Siena (SI) in un giorno del mese di ottobre del 1939.
- [13] Hall, Richard H. (a cura di), "The UFO Evidence", Washington, DC, NICAP, 1964, pag.100; Stringfield, Leonard H., "Inside Saucer Post... 3-0 Blue", Cincinnati, Ohio, Civilian Research, Interplanetary Flying Objects, 1957, pag. 49.
- [14] *Washington Times*, 28 novembre 1992; *New York Times*, 16 maggio 1993; Sieveking, Paul, in *Fortean Times*, n. 71, ottobre-novembre 1993, pag. 34; Dash, Mike, "Al di là dei confini", 1999, pag. 267.
- [15] Il cosiddetto *chaff*; cfr. per questo tipo di casi soprattutto Keel, John A., "Are UFOs using the Earth for a garbage dump?", in *Flying Saucers - UFO Reports*, n. 4, 1967, pagg. 32-35.
- [16] Ad esempio le fonti riportano in varie date cadute a Porto Garibaldi (FE) tra il 1960 e il 1966; ma, a fronte dei cinque record inseriti ci troviamo probabilmente di fronte a due soli fenomeni avvenuti uno nel 1960 e l'altro nel 1966, mentre i casi del 1962 e del 1963 sono doppioni prodotti dalla manipolazione dei dati ad opera delle fonti giornalistiche.
- [17] Di alcune di esse abbiamo già detto: aspetto fisico del materiale, possibile duplicazione di un caso ad opera di un errore delle fonti, un valore numerico che esprima la distanza di un evento associato in qualsiasi modo alla casistica dei capelli d'angelo da un modello ipotetico di caso definito in base all'immagine "classica" del fenomeno tratta dagli eventi più "tipici". Altri dati da evidenziare potrebbero essere l'accertamento di falsi creati ad arte, la presenza di UFO associati in modo presunto a cadute, la manifestazione di fenomeni UFO in momenti antecedenti o seguenti alla comparsa dei capelli d'angelo e così via.
- [18] Tra questi ricordiamo anche quello, già menzionato, di spostare dal 1° ottobre 1939 all'indietro la data a partire dalla quale i casi di capelli d'angelo o presunti tali vengono compresi nell'analisi.
- [19] Si tenga comunque conto del fatto che l'emisfero meridionale è presente nel database con soli 35 record; il dato disaggregato per mese riguardante l'emisfero australe è il seguente: gennaio 3 record, febbraio 1, marzo 0, aprile 2, maggio 10, giugno 2, luglio 0, agosto 5, settembre 2, ottobre 2, novembre 1, dicembre 2, incerti 4.

I "CAPELLI" CONTINUANO A CADERE, ANCHE IN ITALIA

VERCELLI 1999: ALLA RICERCA DI CAMPIONI DI MATTEO LEONE

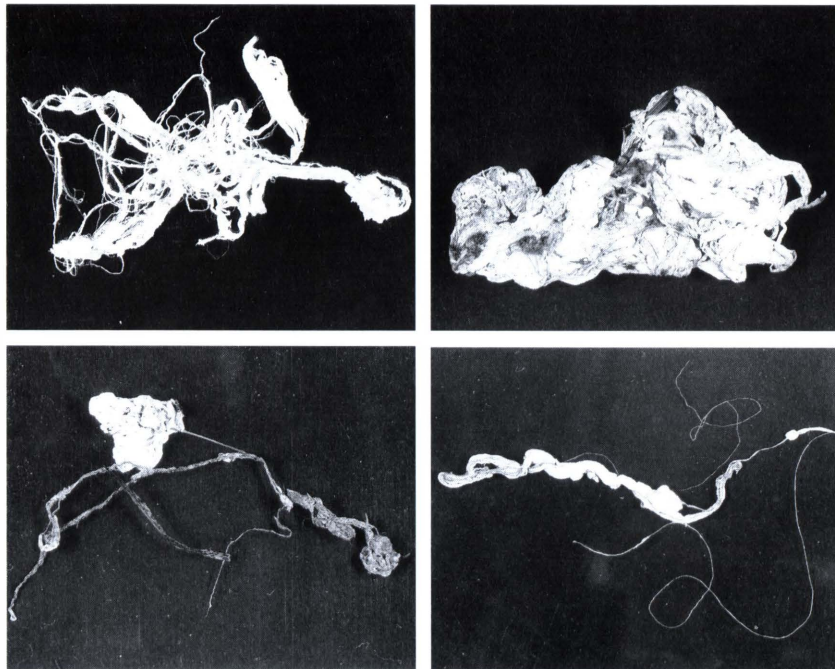
L'8 novembre 1999, a partire dalle 13,30 circa, una copiosa caduta di filamenti bianchi si è verificata a Vercelli e nei dintorni. Il fenomeno sarebbe durato parecchie ore ed è stato osservato da decine di persone. La testimonianza è corredata da un filmato, ripreso la mattina successiva dal testimone oculare in località Carisio (VC), che mostra un campo cosparso dei suddetti filamenti.

In data giovedì 11 novembre 1999, ore 10 circa, sono giunto in località Carisio (VC), nei pressi della corrispondente uscita dell'autostrada A-4 per effettuare sopralluogo ed eventuali prelievi relativi. Seguendo le indicazioni pervenute la sera prima da un testimone, mi sono quindi diretto verso Vercelli. Dopo alcune centinaia di metri, avendo individuato una strada sterrata, mi sono fermato per cercare tracce dei filamenti biancastri segnalati dal testimone in questione. Ancora in automobile ho avuto modo di vedere, sulla superficie anteriore di un cartello stradale, dei filamenti bianchi. Sceso dall'auto, ho constatato che i filamenti erano presenti anche sul lato posteriore del cartello, e che il loro aspetto era simile a quello delle ragnatele. Altri filamenti, sebbene in quantità ridotta, risultavano presenti tra i fili d'erba e i rami degli alberi sul bordo dei campi coltivati. Le condizioni meteorologiche inclementi (freddo, pioggia e vento: la pioggia, in particolare era cominciata la notte prima, tra mercoledì e giovedì) hanno impedito un sopralluogo più approfondito all'interno dei campi.

La consistenza dei filamenti appariva tenace ed appiccicosa. Questo faceva sì che i filamenti manifestassero la tendenza a saldarsi reciprocamente dando luogo a grumi di materiale biancastro ben visibile. Il vento pur forte non era in grado di vincere il carattere appiccicaticcio del materiale (una volta raccolti risultava difficile perderne qualcuno per via del vento). Questo ha comportato una certa laboriosità nel processo di raccolta dei campioni, poiché questi rimanevano più facilmente incollati ai guanti che alla superficie interna dei sacchetti di plastica utilizzati. Il colore bianco tendeva a scurirsi con la manipolazione, specie se associata a compressione e sfregamento.

La distribuzione dei filamenti variava notevolmente con le zone. In alcune, era visibile un filamento ogni qualche metro quadro, in altre la densità era molto minore e difficilmente quantificabile. La quantità complessiva di materiale osservato di persona non è comunque paragonabile a quella - assai superiore - visibile nel filmato girato il giorno della caduta.

Sono stati alla fine "riempiti" cinque sacchetti: alcuni contenenti solo uno o due filamenti singoli di breve lunghezza, altri contenenti varie "matasse".



Alcune foto dei misteriosi filamenti caduti a Vercelli e nei dintorni l'8 novembre 1999 [© CISU 1999]

L'ANALISI DEI FILAMENTI DI DAVIDE VIONE

dottorando presso il Dipartimento di Chimica Analitica dell'Università degli Studi di Torino

Uno dei campioni raccolti a Vercelli nel novembre 1999 mi è stato consegnato da Matteo Leone presso il Dipartimento di Chimica Analitica dell'Università di Torino, affinché eseguiassi analisi volte a chiarire, per quanto possibile, la natura del campione.

Alla vista, il campione appare di colore bianco, di aspetto filamentoso e di composizione omogenea. Si può escludere una presenza rilevante di materiali estranei (come terriccio, erba ecc.), il che facilita il lavoro di analisi.

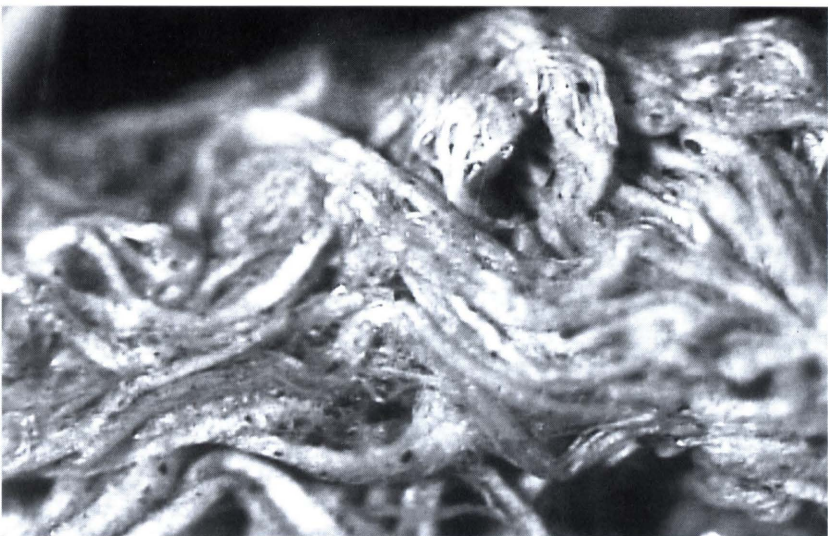
La metodologia adottata prevede una serie di test di dissoluzione con diversi reattivi, allo scopo di identificare la natura del campione per confronto del suo comportamento con quello, noto, di altri materiali. Tale procedura permette di verificare le ipotesi preliminari che sono state formulate, con particolare riferimento alla possibilità che si tratti delle ragnatele di particolari specie di ragni.

Il saggio di Loewe, ad esempio, è un test di dissoluzione specifico per la seta. Data una sostanza incognita, se essa è insolubile nel reattivo di Loewe si può concludere che non si tratta di seta. Se la sostanza è solubile, vi sono buone probabilità che si tratti di seta, ma è consigliabile fare altre prove di controllo. La tela di ragno, molto simile alla seta, è solubile nel reattivo di Loewe.

In tabella sono riportati i risultati dei test di dissoluzione eseguiti sul campione di "capelli d'angelo" con diversi reattivi. La stessa tabella riporta il comportamento di altri materiali con gli stessi reattivi utilizzati. Le caselle bianche indicano che il materiale è insolubile nel reattivo utilizzato. Le caselle colorate indicano che, al contrario, il reattivo è in grado di dissolvere il materiale. In caso di solubilità parziale si è utilizzata una colorazione mista. Si noti che il campione di "capelli d'angelo" è risultato insolubile in tutti i reattivi utilizzati.

	Reattivo di Lowe	Acido solforico concentrato	Acido cloridrico concentrato	Dimetil solfo
Capelli d'angelo				
Seta				
Tela di ragno				
Cellulosa				
Rayon				
Lana di pioppo				
Cotone				
Fibre acriliche				
Nylon				

I risultati riportati in tabella indicano che il campione di "capelli d'angelo" non può essere identificato con alcuno dei materiali riportati. Relativamente al campione esaminato, si può dunque concludere che **non si tratta di tela di ragno; non si tratta di cellulosa o di materiali simili alla cellulosa** (il che esclude anche la possibilità che si tratti di lana di pioppo o di rayon).



Un particolare della struttura dei filamenti raccolti a Vercelli, ingrandita 50 volte al microscopio elettronico [© CISU 1999]

- [20] Meessen, Auguste, "Analyse du phénomène des 'cheveux d'ange'", in *Infoespace*, n. 55, febbraio 1981, pag. 7.
- [21] Meessen, Auguste, "Analyse du phénomène des 'cheveux d'ange'", in *Infoespace*, n. 49, gennaio 1980, pag. 6.
- [22] Si tratta del caso di Paradise, California - Stati Uniti, 11 ottobre 1950, per il quale le fonti riportano la presenza di «fili bianchi e duri, che somigliavano a fili di ragnatele, ma che avevano una consistenza molto più dura» (cfr. Stringfield, Leonard H., "Inside Saucer Post... 3-0 Blue", Cincinnati, Ohio, Civilian Research, Interplanetary Flying Objects, 1957, pag. 49; Hall, Richard H. (a cura di), "The UFO Evidence", Washington, DC, 1964, NICAP, pag.100; "Spider, Ghosts and Stinky Dew", in *FSR - UFO Reports*, n. 2, 1967, pag. 46) e del celeberrimo caso di Oloron, Francia, 17 ottobre 1952 (riguardo al quale varie fonti riferiscono la circostanza che i capelli d'angelo sparivano ma lasciavano come residuo una polvere biancastra).
- [23] Per il caso del 27 ottobre 1954 verificatosi a Firenze il prof. Rolando Canneri, in base alle analisi, dichiarò che la sostanza che costituiva i filamenti poteva essere un vetro borosilicico ("UFO in Italia", vol. II, , pagg. 233-234).
- [24] G.B., "In via Sansovino nevica ma è carbonato di calcio", in *La Stampa*, edizione di Torino, 2 ottobre 1999, pag. 38.
- [25] Condon, Edward Uhler, "Scientific Study of UFOs", Dutton, New York, 1969, pag. 90.
- [26] Un nuage bien étrange, in *Phénomène*, n. 6, novembre-dicembre 1991, pagg. 4-10, e soprattutto "Dordogne: les suites", in *Phénomène*, n. 7, gennaio-febbraio 1992, pag. 8.
- [27] Novara nell'autunno del 1994; cfr. Lodigiani, R., "Le misteriose ragnatele chimiche", in *La Stampa*, cronaca di Novara, 6 dicembre 1994, pag. 38.
- [28] Varie località della Croazia a partire dal novembre 1991; cfr. *Washington Times*, 28 novembre 1992, *New York Times*, 16 maggio 1993, Sieveking, Paul, in *Fortean Times*, n. 71, ottobre-novembre 1993, pag. 34, ed infine Dash, Mike, "Al di là dei confini", 1999, pag. 267.
- [29] Porto Garibaldi (FE), data non precisata ma comunque non dopo il 1962; cfr. Good, Noel, "La pioggia di vetro", in *Secolo XX*, 22 gennaio 1964, e Boncompagni, Solas, Lamperi, Fernando, Ricci, Roberto, Sani, Pier Luigi, "UFO in Italia - Il periodo 1955-1972", volume III, UPIAR, Torino, 1990, caso n. 7/I.
- [30] Cincinnati, Ohio - Stati Uniti, 25 settembre 1956; cfr. Stringfield, Leonard H., "Inside Saucer Post... 3-0 Blue", Cincinnati, Ohio, Civilian Research, Interplanetary Flying Objects, 1957, pag. 50, e Hall, Richard H., (a cura di), "The UFO Evidence", Washington, DC, NICAP, 1964, pag. 101.
- [31] Bontiful, Utah - Stati Uniti, ultimi giorni del mese di marzo 1966; cfr. Senelier, Jean, "Complément a 'La neige d'Octobre'", in *Phénomènes Spatiaux*, n. 25, settembre 1970, pag. 33.
- [32] Delfini, M., "La vita segreta dei ragni", Mondadori, pag. 142.
- [33] Delfini, M., op. cit., pagg. 142-145.
- [34] Corliss, William, "Il libro dei misteri naturali", Armenia, Milano, 1984, pag. 256.
- [35] Corliss, William, op. cit., pag. 256.
- [36] E' ovvio che in certi casi la dinamica dell'evento UFO è tale che, se prendiamo per buoni i resoconti dei testimoni, non c'è spazio per ipotesi dei ragni: si pensi ai già citati casi di Oloron e Gaillac del 1952 in Francia, o, sempre in Francia, al caso di Grailhet del 1954 ("UFO in Italia", volume II, pagg. 236-237 e 428); ricordiamo anche che, in altre circostanze, sarebbe stata l'analisi chimica (ad esempio nel già citato caso di Firenze del 27 ottobre 1954) a rendere non valida l'ipotesi dei ragni volanti.
- [37] Come negli episodi di Esperance, Australia, 9 giugno 1999; cfr. notiziario *UfoTel* n. 221 del 16 giugno 1999 e *Il Giornale dei Misteri*, n.337, novembre 1999, pag. 55, o per quello della zona a nord di Sacramento, California - Stati Uniti, 11 novembre 1999; cfr. descrizione del caso sul sito web <http://artbell.com/stringy.html> (corredato da sei foto) e comunicazioni personali e-mail da Brian Boldman all'autore del 4 gennaio e 24 febbraio 2000, o infine per quello di Vercelli dell'8 novembre 1999; cfr. testimonianza diretta raccolta dal CISU, che ha sia raccolto sia acquisito campioni della sostanza.

Delta Sierra Juliet rispondi...

ESCE L'EDIZIONE ITALIANA DEL LIBRO DI RICHARD HAINES SUL CASO VALENTICH

DI MARCO ORLANDI

Sabato 21 ottobre 1978 alle ore 18.19 il ventenne Frederick Valentich decolla dall'aeroporto Moorabbin di Melbourne, in Australia, ai comandi di un Cessna 182 noleggiato (codice di chiamata radio DSJ: *Delta Sierra Juliet*) con destinazione King Island e arrivo previsto dopo il tramonto.

La rotta programmata è ovest-sud-ovest fino al punto di riferimento costituito dal faro di Cape Otway, poi sud-sud-est fino all'Isola King, situata nello Stretto di Bass, che separa l'Australia dalla Tasmania. Le condizioni meteo sono buone.

Apparentemente, un volo abbastanza tranquillo. Ma il giovane Fred ha ottenuto il brevetto di pilotaggio da non molto tempo ed ha accumulato finora soltanto 150 ore di volo. Il suo prossimo obiettivo è il conseguimento del brevetto di pilota civile e nel frattempo lavora come istruttore presso il Royal Australian Air Force Air Training Corps.

Alcuni colleghi dell'ATC gli hanno chiesto di acquistare per loro conto delle aragoste sull'isola, ma nell'occasione lo scopo principale di Fred è quello di incrementare il proprio ruolino di volo notturno: ed è esattamente questo il fattore che rende il tragitto Moorabbin-King Island del giovane pilota un po' meno tranquillo. Egli ha infatti al suo attivo una ridottissima pratica di volo notturno e non ha mai compiuto da solo, col buio, quel percorso.

E volare di notte sul mare è, per un pilota con poca esperienza, particolarmente impegnativo e pericoloso per la possibilità di disorientamento provocato dalla mancanza di punti di riferimento al suolo.

Alle 19.00 il giovane pilota segnala all'operatore di turno presso la Flight Services Unit dell'aeroporto di Melbourne, Steve Robey, di aver superato Cape Otway e virato in direzione di King Island. Finora tutto bene.

Ma sei minuti più tardi lo stesso Fred, con voce leggermente apprensiva ma ancora controllata, chiede a Robey se ci sia traffico al di sotto dei 5.000 pie-



di (circa 1.600 metri). È l'inizio del dramma, che si concluderà repentinamente in appena sei minuti.

Ecco la trascrizione dello scambio di messaggi intervenuto tra Frederick Valentich e Steve Robey in quei sei minuti, tra le 19.06 e le 19.12, in base alla documentazione ufficiale rilasciata dal Department of Transport australiano:

19.06:14 - DSJ: Melbourne da Delta Sierra Juliet. Vi risulta traffico al di sotto dei cinquemila?

19.06:23 - FSU: Delta Sierra Juliet nessun traffico.

19.06:26 - DSJ: Delta Sierra Juliet. Mi pare che ci sia un grande aeromobile sotto i cinquemila.

19.06:46 - FSU: Delta Sierra Juliet di quale tipo di aeromobile si tratta?

19.06:50 - DSJ: Delta Sierra Juliet. Non posso confermarlo. Sono quattro forti luci, come luci d'atterraggio.

19.07:04 - FSU: Delta Sierra Juliet.

19.07:32 - DSJ: Melbourne da Delta Sierra Juliet. L'aeromobile mi è appena passato sopra di almeno mille piedi.

19.07:43 - FSU: Delta Sierra Juliet ricevuto. Confermi che si tratta di un grosso aeromobile?

19.07:47 - DSJ: Sconosciuto, a causa

della sua velocità. C'è qualche aereo della RAAF nelle vicinanze?

19.07:57 - FSU: Delta Sierra Juliet nessun apparecchio conosciuto nelle vicinanze.

19.08:18 - DSJ: Melbourne mi si sta avvicinando da est.

19.08:28 - FSU: Delta Sierra Juliet.

19.08:42 - (il microfono resta aperto per due secondi)

19.08:49 - DSJ: Delta Sierra Juliet. Mi sembra che stia giocando, vola sopra di me, due, tre volte, a velocità che non riesco a determinare.

19.09:02 - FSU: Delta Sierra Juliet ricevuto. Qual è la tua quota in questo momento?

19.09:06 - DSJ: La mia quota è 4.500.

19.09:11 - FSU: Delta Sierra Juliet confermi di non poter identificare l'aeromobile?

19.09:14 - DSJ: Affermativo.

19.09:18 - FSU: Delta Sierra Juliet ricevuto. Resta in attesa.

19.09:28 - DSJ: Melbourne da Delta Sierra Juliet. Non è un aereo. Sta... (microfono aperto per due secondi).

19.09:46 - FSU: Delta Sierra Juliet da Melbourne. Puoi descrivere l'aeromobile?

19.09:52 - DSJ: Delta Sierra Juliet. Mi sta sorpassando. Ha una forma allungata (microfono aperto per tre secondi). Non posso identificarlo più di così, a causa della sua velocità (microfono aperto per tre secondi). Ora è proprio davanti a me, Melbourne.

19.10:07 - FSU: Delta Sierra Juliet ricevuto. Quali sono le sue dimensioni?

19.10:20 - DSJ: Delta Sierra Juliet a Melbourne. Sembra fermo. Ciò che sto facendo ora è girare in cerchio e la cosa sta girando in cerchio sopra di me. Ha una luce verde e appare metallica. È tutta splendente esternamente.

19.10:43 - FSU: Delta Sierra Juliet.

19.10:48 - DSJ: Delta Sierra Juliet (microfono aperto per cinque secondi). E' sparito.

19.10:57 - FSU: Delta Sierra Juliet.

19.11:03 - DSJ: Melbourne, sapete dirmi di che tipo di aeromobile si tratta? È militare?

19.11:08 - FSU: Delta Sierra Juliet confermi che l'aeromobile è appena sparito?

19.11:14 - DSJ: Ripetete.



Frederick Valentich con la divisa del Royal Australian Air Force Air Training Corps

19.11:17 - FSU: Delta Sierra Juliet l'aeromobile è ancora vicino a te?

19.11:23 - DSJ: Delta Sierra Juliet (microfono aperto per due secondi) ora si sta avvicinando da sud-ovest.

19.11:37 - FSU: Delta Sierra Juliet.

19.11:52 - DSJ: Delta Sierra Juliet. Il motore funziona male. Lo tengo a ventitre ventiquattro e la cosa è (tossendo). **19.12:04 - FSU:** Delta Sierra Juliet ricevuto. Quali sono le tue intenzioni? **19.12:09 - DSJ:** Le mie intenzioni sono di dirigermi verso King Island. Melbourne, quello strano aeromobile è sospeso sopra di me, ora (microfono aperto per due secondi). È sopra di me e non è un aereo.

19.12:22 - FSU: Delta Sierra Juliet.

19.12:28 - DSJ: Delta Sierra Juliet a Melbourne (microfono aperto per diciassette secondi).

19.12:49 - FSU: Delta Sierra Juliet da Melbourne.

Da questo momento si perde ogni traccia di Delta Sierra Juliet.

Le ricerche da parte dell'Aeronautica Australiana si protraggono fino a mercoledì 25 ottobre e portano come unico risultato all'individuazione di una chiazza d'olio sul mare, che tuttavia non viene ritenuta associabile all'eventuale relitto del Cessna.

Frederick Valentich e il suo aereo sono scomparsi nel nulla.

Ci sono storie e vicende umane che hanno la caratteristica di riuscire a calamitare l'attenzione delle persone che ne vengono a conoscenza – attraverso la lettura di un libro o di un quotidiano, o l'ascolto di un telegiornale: il caso Valentich, come altre vicende nel campo dell'ufologia, è sicuramente una di queste.

È peraltro un caso atipico, e per

diverse ragioni. La più importante è che, sfortunatamente, il testimone chiave non è disponibile, né lo è mai stato, per poter approfondire con lui i dettagli del suo avvistamento: dalla sera del 21 ottobre 1978, infatti, nessuno l'ha più visto.

Quella di Valentich quindi è – a parte la sua indubbia rilevanza ufologica – soprattutto una vicenda umana, che come tale tocca in modo particolare la nostra sensibilità una volta superata la prima, comunque avvincente, lettura del fatto in chiave misteriosa. E ci riguarda anche più da vicino di quanto non possa sembrare a prima vista, a causa dell'origine italiana – per l'esattezza istriana – della famiglia Valentich (il padre di Fred, Guido, emigrò infatti in Australia negli anni cinquanta ed alcuni familiari risiedono tuttora in Friuli). È importante allora non limitarsi a pensare al caso Valentich solo con il misurato distacco con cui, nelle indagini ufologiche, vengono freddamente valutati parametri fisici come l'altezza sull'orizzonte, la luminosità o le dimensioni apparenti dell'oggetto avvistato, bensì ricordando in primo luogo che qui c'è di mezzo un uomo, un uomo che è partito per un volo di routine e non è mai giunto a destinazione. Quest'uomo aveva una famiglia che è rimasta non solo senza una tomba su cui piangere ma, cosa ben più grave, senza un perché, senza una spiegazione che possa rendere conto di ciò che è accaduto.

Il caso Valentich è quindi un caso umano prima che ufologico, con tutto quel che ne consegue.

È fondamentale ricordarlo e tenerlo ben presente perché è purtroppo comune in analoghe occasioni – pensiamo per esempio al caso Ustica o alla tragedia del Volo TWA 800 – vedere aspetti tecnici, militari, misteriosofici e quant'altro prevalere nell'immagi-



Frederick all'epoca della sua sparizione

nario collettivo e nell'interesse generale sull'aspetto umano, che invece dovrebbe rimanere prioritario. E occorre quindi tenere sempre bene a mente che quando parliamo di *caso Valentich* quest'ultima parola non identifica un'entità astratta, bensì una persona misteriosamente e drammaticamente scomparsa nel nulla.

Ciò premesso, in questa sede non ci occuperemo oltre della ricostruzione del fatto in sé; desideriamo invece presentare l'edizione italiana, edita da UPIAR e curata per il CISU da Renzo Cabassi, del bel libro dedicato nel 1987 dal ricercatore statunitense Richard Haines alla disamina del caso Valentich, con il titolo originale di *"Melbourne episode – Case study of a missing pilot"*.

Il titolo scelto per l'edizione italiana è invece *"Delta Sierra Juliet rispondi..."*, con riferimento al codice identificativo di chiamata radio dell'aereo di Valentich.

Se i fatti che hanno portato alla scomparsa di Frederick Valentich nell'ottobre 1978 sono ormai ben noti alla maggior parte degli appassionati di ufologia, è probabilmente ancor meno necessario dilungarsi sulla figura dell'autore del libro, il dr. Richard Haines.

Il suo curriculum professionale è impressionante: per dare un'idea delle sue competenze scientifiche basterà ricordare che è laureato e specializzato in psicologia sperimentale alla Michigan State University ed è stato ricercatore scientifico per la NASA. Fra le altre cose, ha condotto ricerche avanzate sulle telecomunicazioni multimediali per la Stazione Spaziale Internazionale, ha compiuto indagini su incidenti aerei per conto della FAA (Federal Aviation Administration) e dell'NTSB (National Transportation Safety Board) ed è autore di numerosi rapporti tecnici NASA e FAA.

Nel corso del 2000, Haines ha dato vita al NARCAP (National Aviation Reporting Center on Anomalous Phenomena), un gruppo privato composto in gran parte da professionisti ed esperti in campo aeronautico, col compito di prendere in esame i rapporti di avvistamento UFO (o, per meglio dire, UAP, cioè *Unidentified Aerial Phenomena*) redatti da piloti statunitensi. Obiettivo primario dell'organizzazione è lo studio scientifico degli incontri ravvicinati tra aeromobili e UAP nell'ottica del rischio che essi possono costituire per la sicurezza della navigazione aerea [1].

Nella sua lunga e proficua attività di ufologo Haines ha scritto libri e

articoli sempre precisi e documentati, con particolare riferimento a temi importanti come i meccanismi percettivi del testimone ("Observing UFOs", 1980), gli avvistamenti dei piloti ("Advanced aerial devices reported during the Korean War", 1990) e, più recentemente, gli avvistamenti di UFO multipli e il comportamento degli stessi ("Project Delta: a study of multiple UFO", 1994 e "CE-5 Close encounters of the Fifth Kind", 1999).

Tra gli altri suoi lavori pubblicati ricordiamo "A review of selected sightings from aircraft from 1973 to 1978" (MUFON Symposium Proceedings, 1979), "A review of selected aerial phenomenon sightings from aircraft from 1942 to 1952" (MUFON Symposium Proceedings, 1983) e "Fifty-six aircraft pilot sightings involving electromagnetic effects" (MUFON Symposium Proceedings, 1992), oltre a innumerevoli articoli relativi a indagini, studi ecc.

Il libro di cui ci stiamo occupando non può che confermare il giudizio positivo appena espresso su questo studioso, in quanto la puntigliosa ricostruzione di fatti e retroscena, frutto di accurate ricerche, dimostra senza alcun dubbio la volontà dell'Autore di non trascurare alcun particolare della vicenda. C'è però un qualcosa in più, in quest'opera, che contribuisce a darle un particolare risalto nell'ambito della produzione hainesiana: la drammatizzazione in quattro distinti scenari di ciò che potrebbe essere successo a Valentich con riferimento alle diverse ipotesi avanzate dagli esperti in seguito alla sua scomparsa.

Questo, al di là dell'indubbia ed evidente preparazione tecnico-scientifica dell'Autore, è a parer nostro l'aspetto più interessante e accattivante del volume.

Haines non si limita infatti, se di limite si potrebbe nel suo caso eventualmente parlare, semplicemente a ricostruire la vicenda arricchendola, nel finale, con le proprie conclusioni e osservazioni (il che, venendo da un tecnico e uno scienziato preparato come lui sarebbe comunque già un bel risultato), ma si spinge oltre, e in maniera assolutamente originale.

Egli infatti utilizza la prima parte del testo per mettere a fuoco i caratteri degli attori principali del dramma e i prodromi della vicenda, fino al decollo di Fred dal campo di Moorabin e alle prime fasi del suo volo.

Poi la narrazione si suddivide, nella seconda parte, in diverse ricostruzioni, in capitoli separati, ognuna centrata su come si sarebbero svolti i fatti in presenza di un diverso motivo originante.

MELBOURNE EPISODE

CASE STUDY OF
A MISSING PILOT



Abbiamo quindi puntuali ricostruzioni dell'epilogo del volo di Fred con riferimento alle quattro principali ipotesi avanzate nel tempo per spiegare la scomparsa del giovane pilota: l'incidente, la fuga deliberata, l'involontario coinvolgimento in un esperimento militare segreto e infine, naturalmente, l'incontro con un veicolo spaziale extraterrestre.

Ogni ipotesi viene trattata con serietà e massimo realismo, facendo coincidere alla perfezione ogni elemento noto dell'ultimo volo di Fred con le fasi dello scenario che in quel momento viene trattato. Gli scenari delineati sono tutti incredibilmente realistici e plausibili, grazie all'abilità di narratore di Haines e alla sua profonda conoscenza dell'argomento.

L'ipotesi dell'incidente di volo è probabilmente la più realistica e condivisibile, ed è supportata dal fatto che Frederick Valentich non era un pilota veramente esperto e che il maledetto volo del 21 ottobre 1978 si svolse in condizioni ambientali non ottimali per lui, per quanto nemmeno estre-

mamente proibitive.

Si è ipotizzato che, in condizioni di luce crepuscolare e successivamente nel buio della sera, il giovane pilota abbia perso l'orientamento al punto da trovarsi a percorrere un tratto del suo viaggio in volo rovesciato, riportando quindi come l'osservazione di luci misteriose in cielo quelle che invece erano luci accese a terra.

Il guasto al motore e la reazione di panico intervenuta in Fred avrebbero fatto sì che il Cessna si schiantasse rovinosamente in mare senza lasciare alcun segno della sua caduta.

Anche l'ipotesi della fuga deliberata è sostenuta da molti ricercatori, che fanno riferimento a problemi familiari che avrebbero angustiato Fred, in aggiunta alla delusione causatagli dalla mancata accettazione della sua domanda per il corso allievi piloti dell'Aeronautica Militare Australiana. Queste problematiche avrebbero portato il giovane alla decisione di inscenare un clamoroso rapimento da parte degli extraterrestri come copertura per la sua volontà di dare un calcio alla propria insoddisfatta esistenza e di ricominciare da capo in qualche altro posto. Un elemento a favore di questa possibilità è che egli era appassionato di ufologia ed era solito raccogliere ritagli di giornale sull'argomento, che poi incollava su un quaderno: questo quaderno lo aveva con sé in aereo il 21 ottobre 1978. Per un conoscitore della materia come lui sarebbe quindi stato relativamente facile usare gli alieni come pretesto per la sua sparizione nel nulla.

Una terza possibilità è che Fred sia stato abbattuto casualmente, o volontariamente perché aveva visto troppo, essendosi trovato nel bel mezzo dello svolgimento di attività militari segrete.

Va detto infatti, ed Haines se ne occupa estesamente nel libro, che oltre a quelle delle Forze Armate nazionali l'Australia ospitava anche installazioni statunitensi come la base di Pi-

ne Gap, situata presso Alice Springs e sede di attività militari top secret.

Queste tre ipotesi convenzionali sono tutte credibili pur essendo caratterizzate anche, senza eccezione, da qualche punto debole. Ciò non comporta tuttavia una perdita di valore per il testo, ma costituisce al contrario uno stimolo anche per il lettore a sforzarsi di ragionare sui fatti per trovare la più opportuna collocazione alle varie tessere che compongono questo intricato mosaico.

Quanto alla quarta ipotesi di lavoro, centrata sull'effettivo intervento di un veicolo extraterrestre, seppure non supportata da alcuna prova concreta (ma non mancano i testimoni che effettivamente videro l'aereo sovrastato da una grande luce verde) non può certamente essere scartata a priori. E la narrazione che Haines ne fa è davvero emozionante e coinvolgente.

Ma non si pensi che alla fine l'Autore sveli la sua predilezione per una delle quattro ipotesi. Ciò infatti non avviene, e va a tutto merito di Haines, che in questo modo non vuole evidentemente influenzare il formarsi di una personale interpretazione dei fatti da parte del lettore, ma viceversa fa sì che proprio il lettore compia il grande salto e, sulla base dei dati disponibili e ampiamente messi a disposizione dall'Autore, diventi egli stesso investigatore impegnato nella ricerca della verità.

Naturalmente questo non è un gioco e non esiste una verità con cui fare i conti. O, meglio, una verità esiste ma ci è ignota.

Quindi, almeno fino a quando emergeranno fatti nuovi che possano gettare un po' di luce sulla vicenda, ognuno di noi potrà legittimamente considerare valida la spiegazione che più gli appare rispondente ai fatti.

In una corrispondenza privata con Renzo Cabassi, Haines ci aveva a suo tempo anticipato di aver compiuto assieme all'ufologo australiano Paul Norman una recente visita sui luoghi che furono teatro della scomparsa di Fred e di aver forse identificato un possibile punto di caduta del Cessna: la disamina dettagliata di queste novità ha poi visto la luce nel 2000 sulle pagine del *Journal of Scientific Exploration* [2]. E si tratta di novità importanti, pur se non definitive, anche tenendo conto del fatto che già nel 1982 – come riportato da Timothy Good nel suo libro "Beyond Top Secret" – un altro ufologo australiano, Bill Chalker, aveva avuto notizia del



Richard Haines (a sinistra) con Guido Valentich, il padre di Frederick

presunto ritrovamento del relitto inabissato dell'aereo di Valentich da parte di due sommozzatori, ma non era poi stato in grado di verificare l'attendibilità dell'informazione.

Ora come ora, siamo comunque lontani dal poter ipotizzare una risposta, se mai l'avremo, a tutti gli interrogativi suscitati dal caso Valentich. Nel raccogliere il materiale necessario alla redazione della postfazione che abbiamo ritenuto opportuno aggiungere al testo di Haines per renderlo più attuale, abbiamo consultato ciò che è stato prodotto in vent'anni sull'argomento, rendendoci conto che in Australia – ma non solo – l'interesse per questo caso non è mai venuto meno.

Non è questa la sede per dilungarsi oltre sull'argomento, e per maggiori dettagli rimandiamo senz'altro alla citata postfazione, ma possiamo anti-

cipare che molti ufologi, locali e non, si sono occupati di questa vicenda nel corso degli anni, intervistando testimoni, approfondendo particolari e delineando scenari anche parzialmente alternativi a quelli proposti da Haines, che restano comunque fondamentali basi di partenza per inquadrare la vicenda nei suoi giusti termini.

Crediamo pertanto che la pubblicazione dell'edizione italiana del testo di Haines costituisca un importante evento nell'ambito dell'editoria specializzata e permetta finalmente anche agli appassionati a digiuno della conoscenza della lingua inglese di potersi godere un testo che, se proprio non lo si vuole

definire fondamentale, innegabilmente resta comunque di grande valore ed interesse.

L'oblio è il nemico più insidioso della conoscenza e della consapevolezza: se con la nostra opera avessimo contribuito anche solo in piccola parte a rinsaldare e a mantenere vivo nella mente dei lettori il ricordo del caso Valentich e di tutte le implicazioni umane ad esso intimamente connesse, non potremmo che esserne felici.

NOTE

[1] Altre informazioni sul NARCAP sono ricavabili consultando il sito internet www.narcap.org/

[2] Richard F. Haines e Paul Norman, "Valentich Disappearance: New Evidence and a New Conclusion", *Journal of Scientific Exploration*, Vol. 14, No. 1, pp. 19-33, 2000.



Valentich fotografato con il suo velivolo

NOVITÀ: GLI UFO VISTI DAI PILOTI



AIRCAT

Il primo catalogo dei casi italiani di avvistamenti UFO da parte di piloti o nei pressi di aerei in volo, a cura del Progetto AirCat del Centro Italiano Studi Ufologici: 330 casi dal 1936 al 2001, completi di coordinate, dati sul velivolo, riassunto e fonti, con un'introduzione metodologica.

56 pagine, Lire 11.000 (iscritti CISU L. 9.000)

Il "Rapporto COMETA"

DALLA FRANCIA UN NUOVO APPROCCIO UFFICIALE ALLO STUDIO UFOLOGICO

DI BERNARD THOUANEL

Nel luglio 1999, il mondo ufologico è stato messo a rumore dalla pubblicazione (a grande tiratura) di un numero speciale estivo (fuori serie) del settimanale francese *VSD*, dedicato per il secondo anno consecutivo agli UFO.

Già nell'estate del '98, infatti, la rivista aveva pubblicato un numero monografico sull'argomento ufologico, curato dal giornalista aeronautico Bernard Thouanel (e un terzo speciale, "UFO: le prove scientifiche", seguirà nel luglio 2000).

Ma questo del '99 era diverso: non era la solita sequenza di articoli su questo o quel caso, su questo o quello studioso. Era invece un documento di 88 pagine, intitolato *Gli UFO e la Difesa - A cosa ci si deve preparare?*, e presentato in copertina come "il rapporto confidenziale consegnato al presidente della repubblica e al primo ministro", con tanto di prefazione del generale Bernard Norlain, già direttore dell'Istituto di studi superiori della difesa nazionale e preambolo a firma del professor André Lebeau, ex-presidente del Centro nazionale di studi spaziali.

Eravamo apparentemente di fronte ad uno dei mitici "rapporti ufficiali" di cui tanto si nutre la pubblicistica commerciale sugli UFO, insomma, e come tale lo ha presentato la maggior parte delle riviste patinate (in Italia gli hanno dedicato la copertina sia *UFO Notiziario*, sia *UFO Network* sia infine *UFO: la visita extraterrestre*), tanto più che l'ipotesi extraterrestre, il segreto militare americano, i dischi volanti precipitati e la retro-ingegneria aliena (ma non i rapimenti) venivano presi in seria considerazione dai suoi estensori.

Le cose in realtà non stavano proprio così, e per dare un quadro sintetico, ma al tempo stesso preciso e completo, di cosa il *Rapporto COMETA* contenga, di chi ci sia dietro questa curiosa sigla, di come e perché il documento sia stato infine reso pubblico proprio su una rivista popolare, lasciamo quindi la parola allo stesso Bernard Thouanel, che dell'"operazione-VSD" è stato il principale artefice.

Le prime notizie sull'esistenza del *Rapporto COMETA* ci giunsero alla redazione di *VSD* nel giugno del '99. Sapevamo che si trattava di un documento realizzato da militari, scienziati ed esperti di serietà inattaccabile. Poco dopo, sorprendentemente e facendo mostra di un coraggio intellettuale inaudito, i suoi membri accettavano la nostra proposta di pubblicazione per far conoscere questa indagine al grande pubblico. Un atto di coraggio che ha contribuito a rompere il tabù con il quale si tratta abitualmente il fenomeno UFO in Francia. E l'ha fatto con autentica forza, data la reputazione dei suoi partecipanti. Fra i suoi autori c'erano nomi come il generale Bernard Norlain, ex-direttore dell'Istituto di studi superiori della difesa nazionale (IHEDN); il professor André Lebeau, ex presidente del Centro nazionale di studi spaziali (CNES); l'astrofisico Jean-Claude Ribes, ex-direttore dell'Osservatorio di Lione; Denis Blancher, commissario principale della Polizia nazionale presso il Ministero degli interni; o i generali dell'Aeronautica Denis Letty e Bruno Le Moine, oltre a qualche ammiraglio, commissario di polizia, ingegnere dell'esercito e persino un avvocato.

OBIETTIVO: CREARE UNA COSCIENZA

Sotto il titolo *Gli UFO e la difesa: a cosa ci si deve preparare?*, questo documento è il frutto di oltre tre anni di indagini, riunioni e ricerche di informazioni. Si tratta di uno studio rigoroso il cui obiettivo è, nelle parole di André Lebeau, «spogliare il fenomeno UFO della sua carica irrazionale». Con esso i suoi autori pretendono richiamare l'attenzione dei poteri pubblici a livello internazionale sulle conseguenze scientifiche, strategiche e politiche del fenomeno degli oggetti non identificati.

La gestazione del *Rapporto COMETA* risale al 1976, quando un comitato dell'IHEDN presieduto dal generale Blanchard, della Gendarmeria nazionale, si occupò specificatamente dell'argomento e raccomandò la creazione del Gruppo di studio dei fenomeni aerospaziali non identificati (GEPAN), precursore dell'attuale Servizio di a-

nalisi dei fenomeni di rientro atmosferico (SEPPA), nell'ambito del CNES. Più di vent'anni dopo, il COMETA intendeva riprendere la questione e provocare una nuova reazione delle autorità francesi. Nelle parole dello stesso Letty, «*le testimonianze di persone credibili hanno fatto evolvere, e devono continuare a farlo, la maniera di pensare rispetto agli UFO*». Si tratta, in altre parole, di vincere la paura del ridicolo e parlare apertamente della questione. Di fatto, il rapporto è stato recapitato a importanti personalità della vita pubblica francese, tra i quali il primo ministro Jospin e il presidente della repubblica Chirac, anche se finora non si è avuta alcuna reazione ufficiale.

UNA SELEZIONE DI CASI.

Nell'ambito delle sue 90 pagine, il *Rapporto COMETA* affronta il fenomeno UFO da diverse prospettive. In una prima parte, *Fatti e testimonianze*, si analizzano attentamente alcuni dei casi più complessi e documentati di avvistamenti UFO, selezionati tra le migliaia degli ultimi decenni in tutto il mondo. «*Intendevamo convincere con la serietà della nostra indagine, così tutto quello che non poteva essere dimostrato l'abbiamo eliminato*», spiega Letty.

Tra i casi scelti si includono tre testimonianze di piloti civili e militari francesi che assicurano di aver avvistato UFO in volo, cinque episodi aeronautici internazionali e altri tre di avvistamento da terra. Questa sezione si conclude con quattro casi di incontri ravvicinati avvenuti in Francia.

Il comitato non propone nessuna soluzione miracolosa per i casi inspiegati, però non scarta la possibile origine extraterrestre degli stessi, facendo così un passo in più rispetto al *Rapporto Sturrock* americano. «*La realtà fisica del fenomeno UFO - si afferma nel documento - è indubitabile e l'origine terrestre non spiega se non una minoranza di casi. E' quindi necessario ricorrere ad altre ipotesi, come quella extraterrestre*».

IMPLICAZIONI TECNOLOGICHE

Nella seconda parte, intitolata *Lo stato della conoscenza*, il testo spiega lo stato attuale dell'indagine ufologica in

COME NASCE UN COMITATO UFFICIALE

DI MICHEL BOUGARD

Il *COMETA* deve aver preso le mosse secondo uno schema che ho personalmente vissuto più volte. Su iniziativa di uno dei suoi membri interessato all'argomento UFO, un gruppo di persone professionalmente qualificate (ingegneri, militari, medici, ecc.) invita questo o quell'esperto ufologo a presentare una conferenza su questo tema così controverso degli oggetti volanti non identificati. A volte questo tipo di incontri è ricco di insegnamenti e spesso è l'occasione per approfondire il confronto su fatti e teorie. Non si tratta tanto di convincere quanto di presentare un dossier che possa stimolare delle ricerche. Sono inoltre l'occasione per quei testimoni il cui stato socio-professionale aveva impedito la redazione di un rapporto della loro esperienza di confidarsi in libertà. Al principio del 1995, il generale dell'Aeronautica militare francese Denis Letty organizzò in questo modo una conferenza sugli UFO all'interno dell'Associazione degli ex-allievi della Scuola di guerra aerea. Davanti ad un pubblico probabilmente numeroso e interessato, il responsabile del SEPPA, Jean-Jacques Velasco, e l'astrofisico Jean-Claude Ribes, ex-direttore dell'osservatorio di Lione, presentarono il dossier ufologico e la plausibilità dell'ipotesi extraterrestre. Come succede in questo genere di circostanze, diversi piloti esposero allora spontaneamente i loro incontri con fenomeni ufologici.

Il più delle volte queste iniziative si limitano a un'infatuazione passeggera che permette ai testimoni di alleggerirsi la coscienza e agli spiriti curiosi di aprirsi ad una nuova problematica. Raramente l'entusiasmo manifestato durante la conferenza e il seguente dibattito sboccano in azioni concrete.

Stavolta, sembra che la manifestazione di cui sopra abbia preso un'altra strada. Il generale Letty riuscì a convincere il generale Bernard Norlain, all'epoca direttore dell'Istituto di studi superiori della Difesa nazionale (IHEDN) dell'opportunità di creare un nuovo comitato di studio sugli UFO. Nacque così un "Comitato privato di studio approfondito degli UFO", in seguito indicato con la sigla COMETA [*COMité d'Etude Approfondie*].

La composizione di questo comitato non è interamente conosciuta. Alcuni nomi sono stati comunque pubblicati nel rapporto che il COMETA ha redatto e trasmesso al presidente della repubblica francese Jacques Chirac e al suo primo ministro Lionel Jospin, e che è stato reso pubblico in un numero speciale della rivista *VSD*, distribuito però solo in Francia.

Il COMETA sembra essenzialmente composto da membri ed ex-membri dei "consulenti" dell'IHEDN, cioè da funzionari che hanno esercitato attività di ingegneri, specialisti di scienze fisiche, umane o biologiche.

Per ora il COMETA è un progetto specificamente francese. Ma quando si pensa che un primo rapporto dell'associazione dei consulenti dell'IHEDN nel 1975 sarebbe stato all'origine della creazione del GEPAN in seno al CNES due anni dopo, si comprende quanto questo nuovo rapporto potrebbe avere conseguenze sulla ricerca ufologica.

Francia e nel resto del mondo. Nel nostro paese il grosso delle ricerche si concentrano su enti come il SEPPA, la Gendarmeria nazionale, l'Aeronautica militare, la Direzione generale dell'aviazione civile e il Servizio di meteorologia nazionale.

I membri del COMETA avanzano però anche una serie di ipotesi scientifiche e aeronautiche sulla propulsione degli oggetti non identificati, menzionando possibilità come la magnetoidrodinamica o la propulsione tramite antimateria, e insistendo i particolari sulle conoscenze che potrebbero ricavarsi dall'indagine di queste tecnologie. Di fatto, riferendosi al famoso caso di Roswell, il rapporto esprime il dubbio circa la possibilità che la campagna di disinformazione orchestrata dagli Stati Uniti intorno a questo caso non avesse altro scopo che voler nascondere dati rilevanti circa il

possibile sviluppo tecnologico derivato dall'analisi del fenomeno UFO. In qualche caso, secondo il COMETA è certo che con riferimento ai metodi di propulsione degli UFO «*L'ipotesi extraterrestre è di gran lunga la più scientifica*».

INTELLIGENZA EXTRATERRESTRE?

Gli UFO e la difesa è la terza parte del documento, nella quale gli autori stimano - ancora una volta - che, in funzione delle conoscenze acquisite finora su questi ordigni, l'ipotesi extraterrestre degli UFO non deve essere scartata. Di fatto, il rapporto valuta l'intelligenza che sembra dimostrata dal fenomeno e suggerisce che potrebbe trattarsi di un lento ma progressivo piano di contatto.

Di conseguenza, i responsabili del documento chiamano alla riflessione le

autorità competenti, prima di prendere qualunque decisione, e raccomandano caldamente che si rinforzino le competenze e i mezzi degli enti incaricati dell'indagine sul fenomeno UFO. «*Speriamo - dice il generale Letty - che lo Stato ponga mano all'opera: non crediamo la creazione di una struttura enorme, ma che si rinforzino le strutture esistenti (il SEPPA è rimasto oggi ridotto ai minimi termini) e che si crei una cellula di sorveglianza tecnologica*». In questo senso gli esperti appoggiano apertamente una trasparenza informativa e insistono specialmente alla necessità di far conoscere tanto le informazioni provenienti da piloti civili e militari quanto quelle del pubblico in generale e quelle di coloro che prendono decisioni. Ed infine non scartano la collaborazione internazionale nello studio di quello che probabilmente è l'enigma scientifico più insondabile del nostro tempo: «*Ora - spiega Letty - ci resta da entrare in contatto con altri paesi per creare un serio punto di partenza, prima a livello europeo e poi occidentale*».

LA COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

Uno degli obiettivi del *Rapporto COMETA* sarebbe quindi - fra quelli segnalati - aumentare i mezzi del SEPPA e anche promuovere la creazione di una struttura di cooperazione europea sul fenomeno UFO; così come incitare il governo nordamericano ad una collaborazione.

A questo proposito, mi chiedo in particolare come gli autori di questo documento, che hanno evidenti conoscenze politico-strategiche, abbiano potuto credere anche un solo istante che un'iniziativa isolata - e per di più europea - diretta agli Stati Uniti con l'intenzione di promuovere l'indagine ufologica, abbia la minima possibilità di successo.

Al contrario, credo che il rapporto debba essere collocato nel più ampio contesto dell'indagine scientifica sul fenomeno UFO. Un'iniziativa partita dagli Stati Uniti con il rapporto diretto dall'astrofisico Peter Sturrock, che ha inteso gettare le basi di uno studio serio del fenomeno UFO e dei mezzi di cui dovrebbero dotare gli stati, prendendo come esempio il GEPAN. Pertanto è molto probabile che il *Rapporto COMETA* faccia parte di un piano orchestrato la cui finalità ultima sia di fare pressioni sul governo degli Stati Uniti tanto dall'interno quando dall'estero, per gettare i semi di un'autentica collaborazione internazionale della comunità scientifica nella ricerca di una spiegazione del fenomeno UFO.

LE REAZIONI DEGLI UFOLOGI AL "RAPPORTO COMETA"

Diversi ufologi, soprattutto in Francia e negli USA, hanno creduto di poter presentare il rapporto COMETA come un «documento francese quasi-ufficiale», «un documento che da uno status quasi ufficiale al fenomeno UFO», pubblicato «sotto l'egida di un ente vicino al Ministero della difesa» e altre formulazioni più o meno equivalenti. Su alcune riviste ufologiche si è letto che il presidente della repubblica ed il primo ministro francese avrebbero «accettato che il rapporto finisca nelle mani del pubblico» o addirittura che «se questo rapporto strettamente confidenziale è stato passato ai media non sarà senza aver ottenuto l'autorizzazione delle massime istanze governative». C'è chi si è spinto fino ad affermare: «il coperchio è stato infine sollevato ufficialmente su un argomento tabù». La verità è però meno eccitante e un annuncio del tipo «il rapporto confidenziale consegnato al presidente della repubblica e al primo ministro» non è altro che un richiamo pubblicitario sulla copertina del numero speciale di VSD che ha pubblicato il documento. L'ufologo francese Perry Petrakis, direttore della rivista *Phénomène*, ha verificato che l'Istituto di studi superiori della difesa nazionale francese non vuole sentir parlare del rapporto COMETA

e ne ha preso le distanze affermando: «Tutto ciò che può aver fatto o scritto il generale Norlain, dopo aver lasciato l'IHEDN, lo ha fatto sotto la sua esclusiva responsabilità» (e l'ufficio pubbliche relazioni dell'IHEDN si è detto «stupito» del documento stesso). Un portavoce del presidente Chirac, Henri Petigand, ha confermato che il rapporto è stato ricevuto all'Eliseo, ma ha precisato che «non si tratta assolutamente di un rapporto. I rapporti sono documenti sollecitati, ora qui non abbiamo domandato niente e il documento ci è stato spedito come qualunque altra lettera, per posta, su iniziativa esclusiva dei suoi autori». Un altro ufologo francese, Claude Maugé, si è rivolto direttamente agli interessati per sapere qual era lo status attribuito al rapporto dalle varie autorità: il generale Bastien, dello stato maggiore particolare della presidenza della Repubblica, ha confermato che il «rapporto» non è stato redatto su richiesta ufficiale e non ha alcuno status particolare, ma risultava semplicemente inviato, a titolo di informazione, da un'associazione senza scopo di lucro al presidente della repubblica. Anche il portavoce dell'IHEDN, il tenente colonnello Pierre Bayle, ha tenuto a dissociare l'Istituto dal rapporto, precisando che «le dichiarazioni di que-

ste persone non sono assolutamente il riflesso del pensiero dell'IHEDN, che non dispone di nessun elemento particolare su questo argomento». E lo stesso portavoce del COMETA, Michel Algrin, ha precisato che non è stato certo il COMETA a cercare di dare al suo rapporto una veste ufficiale. Ma al di là di come una certa parte del mondo ufologico ha cercato di presentare il Rapporto COMETA, enfatizzandolo, è interessante notare come, al di fuori appunto dall'ambiente degli appassionati, la pubblicazione del documento sia passata sostanzialmente inosservata sui mass media e presso il pubblico. A parte ovviamente la Francia, dove alcuni giornali ne hanno brevemente accennato all'epoca della pubblicazione e ci sono poi state interviste radio-televisive con membri del comitato, l'accoglienza nel resto del mondo è stata il silenzio. Il giornalista tedesco Haiko Lietz ha cercato di raccogliere e ricostruire tutto quello che a livello internazionale è stato pubblicato a commento del COMETA, ma il risultato è che in quasi nessun altro paese la cosa è stata anche solo segnalata dai giornali. L'esempio italiano (zero ritagli di stampa raccolti dal CISU) non è quindi isolato.

E.R.

UFO e servizi segreti

ECCO IL "VERO" RAPPORTO DELLA DIFESA FRANCESE

DI PERRY PETRAKIS

Se il Rapporto COMETA non ha avuto quasi alcuna rilevanza presso il pubblico non specializzato, ma ha perlomeno goduto di un'ampia (ancorché distorta) notorietà nella pubblicistica ufologica, è invece passato del tutto sotto silenzio un altro documento ufficiale francese, di cui ha dato notizia in esclusiva la rivista *Phénomène*. Silenzio apparentemente strano ed ingiustificato, tanto più che questo (a differenza appunto di quello del COMETA, redatto da quella che in sostanza è un'associazione ufologica) è un vero rapporto ufficiale, realizzato dai servizi segreti militari e per diversi anni rimasto coperto da classifica di segretezza. Ma la ragione sta forse nel fatto che in questo documento, che pure prende gli UFO molto seriamente, non si parla di extraterrestri, ma di come invece l'argomento ufologico si presti ad operazioni di *intelligence*: e questo lo rende meno interessante per chi, invece di studiare per cercare di capire le complesse dinamiche di questa problematica, crede di avere già la risposta in tasca e si preoccupa solo di fare della pubblicistica divulgativa o addirittura celebrativa. Così facendo, si perdono spesso di vista o addirittura si deformano le prospettive reali di molte questioni tutt'altro che marginali, come ad esempio per il famigerato *Robertson Panel*, tuttora rappresentato come la prova provata della congiura del silenzio, mediante opportune citazioni fuori contesto. C'è infatti chi ha notato una coincidenza di tempi che fa sospettare che il meeting sulle *Implicazioni militari del fenomeno degli UFO* (dal quale è stato tratto il rapporto conclusivo che presentiamo qui di seguito) sia stato il vero ispiratore dell'iniziativa poi culminata nella costituzione del COMETA stesso.

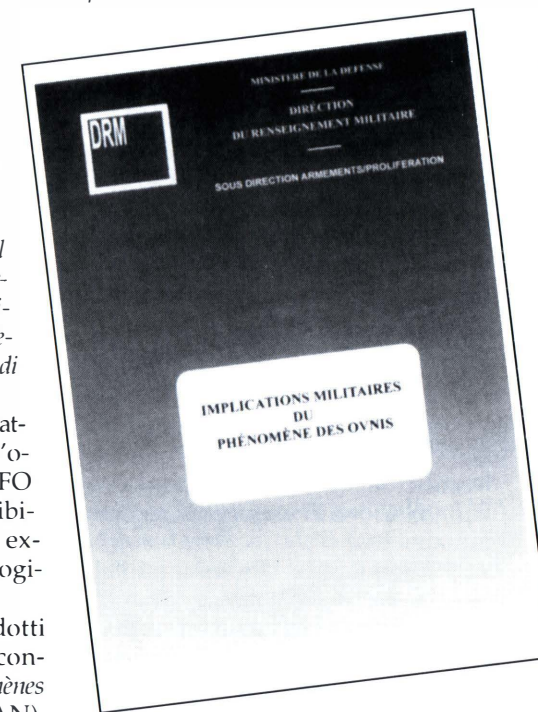
Il 1° febbraio 1995 si svolse a Creil (nell'Oise) un incontro ufologico nei locali protetti della *Direction des Renseignements Militaires (DRM)*, un ente creato appena tre anni prima per raggruppare i vari servizi segreti militari francesi, fino ad allora dispersi fra le varie armi. L'incontro si svolse sotto l'egida della Direzione armamenti/proliferazione (ed è un particolare importante). C'erano i vertici dei servizi militari, venuti a fare il punto sulle implicazioni del fenomeno UFO per la Difesa. Nessuno spazio ad eventuali elucubrazioni sul tema «sono fra noi», ma problemi di «guerra psicologica e disinformazione», «trasferimento di tecnologie e di conoscenze» o ancora «programmi di ricerca segreti». L'incontro produrrà poi un resoconto di 15 pagine più allegati, che si rivela ancor più interessante se collocato nella prospettiva del successivo Rapporto COMETA. Per la prima volta, abbiamo per iscritto il parere ufficiale delle più alte autorità militari sulla questione degli UFO. Certo non rivolto al pubblico, e ancora meno agli ufologi, ma all'indirizzo degli stati maggiori.

Il rapporto non manca di menzionare un altro documento, del 1977, curato dall'Associazione Consulenti dell'Istituto di Studi Superiori della Difesa Nazionale e che, a quanto pare, è servito come schema per la riflessione della DRM. Ma cosa contiene questo rapporto? Come prima cosa un riassunto delle ricerche americane (Project Sign, Twinkle, commissione Robertson, Blue Book e Rapporto Condon). L'autore (o gli autori) suggeriscono a questo proposito che gli americani potrebbero raccogliere informazioni sugli UFO per esigenze di *intelligence*. Parlando del comitato Robertson, che si svolse su iniziativa della CIA nel 1953, notano anche: «Le raccomandazioni del comitato mostrano senza ambiguità che le autorità americane desideravano orientare l'opinione pubblica in materia di oggetti volanti non identificati al fine di renderla meno permeabile all'eventuale utilizzo del fenomeno in chiave di guerra psicologica. D'altra parte, il rapporto del comitato Robertson preconizza un'informazione adattata all'attenzione dei militari nel loro specifico campo sui fenomeni che potevano essere oggetto di interpretazioni erranee.»

La DRM sembra preoccupata dal fatto che si potesse voler orientare l'opinione pubblica in materia di UFO e torna parecchie volte sulla possibilità di un utilizzo delle tematiche extraterrestri a fini di guerra psicologica o di manipolazione.

Segue una parte sugli studi condotti in Francia: un paragrafo molto concreto sul *Groupe d'Etudes des Phénomènes Aérospatiaux Non identifiés (GEPAN)*, poi uno sul suo successore *SEBRA (Service d'Expertise des Phénomènes de Rentrée Atmosphériques)*, che tradisce una certa delusione: «La transizione dal GEPAN al SEBRA sembra una regressione paradossale in rapporto alle ambizioni e alle raccomandazioni del Consiglio scientifico del GEPAN, tanto più che quest'ultimo aveva incominciato una collaborazione con diversi enti stranieri (in Spagna, Argentina, Cile, Algeria e URSS).» Nella parte sugli studi condotti in Francia si apprende dell'esistenza di lavori, intrapresi negli anni '80, per mettere in piedi un Progetto SPOC (*Système Probatoire d'Observation du Ciel*) probabilmente iniziato nel quadro del programma di cooperazione scientifica europea Eureka: «Si tratta di un progetto concepito da ingegneri della Matra negli anni '80, che prevedeva di installare in parecchi luoghi del pianeta delle stazioni di rilevamento automatico al fine di studiare i fenomeni rari. Uno studio di prospettiva fu effettuato presso varie ambasciate, per valutare la fattibilità del progetto che alla fine non decollò». Un pro-

getto che ricorda quello (*Eurciel*) di cui parlava François Louange nel 1997. Non viene neppure dimenticata l'ufologia privata, perché le si dedica un paragrafo. I militari avevano repertoriato «una sessantina di associazioni abbastanza differenti, con approcci più o meno rigorosi, che pubblicano nelle loro riviste inchieste di valore molto diverso». Ne stroncano alcune, come «*TauCeti o il Centre d'Etudes OVNI France (CEOF)* [che] conducono inchieste piuttosto superficiali». Al contrario, la DRM non sembra infierire sulle associazioni che inchiestano approfonditamente: «Altre come SOS-OVNI prendono dapprima in con-



to i fattori sociologici, sono più prudenti nelle loro ipotesi e non esitano a prendere contatto con enti ufficiali». Si rileva però che «le polemiche, la mancanza di comunicazione e le convinzioni rigide fanno dell'ambiente ufologico un ambiente eterogeneo che resta non organizzato».

Questa mancanza di organizzazione non impedisce agli analisti militari di nutrire qualche sospetto. La sorveglianza «ufologica» di alcune zone limitari sensibili - come l'ormai celebre Area 51 negli Stati Uniti - non servirà da copertura ad attività spionistiche? La questione merita di essere posta dalla DRM che ricorda come già nel 1977 l'Istituto di studi superiori della difesa nazionale (IHEDN) si era già posto il problema. E aggiunge: «L'utilizzo del paravento ufo da parte di individui o gruppi di appassionati per fare spionaggio, che era uno dei timori evocati dal rapporto dell'IHEDN, si è rivelato perfettamente fondato. In effetti un'impresa appartenente alla DGA [Direzione generale degli armamenti] fu avvicinata proprio tramite

l'interesse ufologico del suo presidente. Le associazioni di appassionati potrebbero sviluppare reti di raccolta di raccolta di informazioni ed inchiestare su ben altre cose che non gli UFO».

Insomma per il Ministero della Difesa l'ambiente ufologico potrebbe costituire un rischio diffuso che converrebbe integrare nei parametri di valutazione dei potenziali pericoli! Una preoccupazione che non sembrerà peraltro surreale a chi conosce dal di dentro l'ufologia.

Il rapporto si attarda poi parimenti sulla «possibilità di una minaccia diretta» citando tra gli altri casi quello di Betty Cash e Vicky Landrum, che ebbero entrambe grossi problemi di salute dopo aver osservato un UFO in Texas nel dicembre 1980. Gli autori precisano però che Betty Cash rimase convinta di aver osservato un velivolo sperimentale. Stessa cosa quando si cita l'ondata di avvistamenti UFO nei cieli belgi. Il resoconto è anodino e obbiettivo, però si fa riferimento - a proposito del tentativo di intercettazione di un UFO da parte di due F-16 belgi la notte del 30-31 marzo 1990 - a «agganci e sgancamenti radar» e a «disturbi», termine che sottintende delle contro-misure elettroniche, con riferimento ancora una volta ad un'origine ben umana degli UFO. Per la Francia, il rapporto si limita a ricordare un tentativo di intercettazione del 1951 [in realtà del 1954] sopra la Valchiusa, mentre invece dimentica un altro tentativo ben più recente nel quale un UFO, tallonato da due caccia francesi, si lasciò dietro una «scia calda» caratteristica di un reattore, ma che non fu mai identificato.

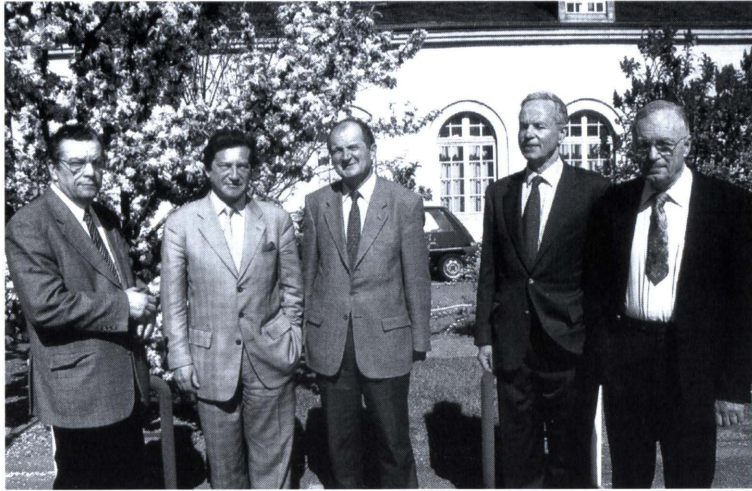
In effetti gli autori del rapporto considerano molto seriamente - e forse a giusto titolo - che numerosi rapporti UFO possano riguardare prototipi non identificati ma ben terrestri, come è rammentato nella sezione dedicata ai «programmi classificati»: «Esistono rapporti tra il fenomeno UFO e le ricerche americane in campo aeronautico». E ricorda l'incontro tra un UFO e un elicottero dell'Aviazione leggera dell'Esercito (ALAT): «L'8 luglio 1992, l'equipaggio di un Puma 330 dell'ALAT osservò un fenomeno aereo non identificato a forma di losanga, all'altezza del comune di Brignoles. La forma presunta dell'aereo segreto americano Aurora è proprio la losanga». Un Aurora sorvolava il nostro spazio aereo? In questo caso - si chiede la DRM - il fenomeno UFO non sarebbe una buona copertura? «Non sarebbe interessante far passare aerei terrestri per qualcos'altro rispetto a quello che sono in realtà, sfruttando le credenze e le attese per gli UFO?». Già farsi que-

sta domanda è un po' come risponderle.

Citando il caso Roswell e "i frammenti presuntamente raccolti in occasione dello schianto", i militari si interrogano su un molto ipotetico "trasferimento di tecnologie", teoria che scartano peraltro rapidamente. Diversamente per il "trasferimento di conoscenze" in senso ampio, dove il fenomeno UFO è percepito come uno stimolo intellettuale nel quale sarebbe possibile attingere idee feconde: "Non è impossibile che,

una volta constatate, le caratteristiche legate al fenomeno UFO abbiano dato luogo a concetti interessanti in primo luogo per l'ambito militare o che abbiano stimolato certe ricerche".

Anche a questo proposito, il dito è puntato contro gli Stati Uniti. Detto chiaramente, attraverso le ricerche sull'evasività [stealth], i progetti di ali circolari o di triangoli volanti, gli americani cercherebbero di trarre insegnamento dalle caratteristiche aeronautiche menzionate nelle testimonianze UFO. Si comprenderebbe allora - di necessità virtù - il bisogno di proteggere tutti questi piccoli segreti, ricorrendo per esempio ai buoni, vecchi precetti di guerra psicologica e disinformazione. E' proprio questa la parte più istruttiva del rapporto: "L'indizio più evidente che accredita l'utilizzo del fenomeno UFO scopi di manipolazione fu l'infiltrazione del National Investigation Committee on Aerial Phenomena (NICAP), una delle associazioni di appassionati più influente negli Stati Uniti e al mondo per le sue ramificazioni internazionali, e i suoi iscritti, fra cui membri della stessa CIA. Il principale posta che giustifichi un utilizzo del fenomeno UFO in materia di disinformazione non sarebbe altro che il controllo delle informazioni circolanti nel microcosmo ufologico e presso il pubblico al fine di coprire eventuali sperimentazioni. Inoltre, questo permetterebbe di conservare la confisca dei dati attendibili che possano portare informazioni sulla componente fisica del fenomeno UFO, mescolando informazioni false ai casi più interessanti. Altro vantaggio: questo permetterebbe di dare al pubblico e ai gruppi di appassionati delle informazioni "colorate" suscettibili di un triplo impiego: 1) annegare i dati discriminanti e sfruttabili potenzialmente imputabili ad un'intelligenza straniera; 2) escogitare dei racconti-tipo che sarebbero immancabilmente riconosciuti da ufologi come tipicamente imputabili a UFO/extraterrestri e come fan-



Alcuni membri del COMETA: da sinistra, l'ing. Christian Marchal, l'avvocato Michel Algrin, il generale Denis Letty, l'ammiraglio Marc Merlo e l'ing. Alain Orszag

donie dal pubblico, mentre che servirebbe solo a coprire degli esperimenti; 3) far emergere eventualmente le testimonianze atipiche potenzialmente interessanti."

Un paragrafo che richiederebbe numerosi commenti a seconda che intenda descrivere i militari americani o invece quelli francesi. In questo secondo caso di avrebbe una conferma dell'interesse ufficiale per una "componente fisica del fenomeno UFO". E non si potrebbe impedirsi di gettare l'occhio verso il falso di Cergy-Pontoise, descritto da Jacques Vallée come una manipolazione di un servizio segreto militare.

L'UFO non sarebbe allora se non l'albero che nasconde la foresta? Di tutta evidenza, i militari non hanno da affrontare eventuali minacce extraterrestri, come sostenevano maldestramente i membri del COMETA. Il rapporto della DRM non si attarda sulle conseguenze di un'improbabile guerra dei mondi, forse perché questo documento ufficiale non è in vendita nelle edicole. Quando la DRM evoca la possibilità di una "minaccia fondamentalmente straniera", è per lasciarsi scontrare partigiani e detrattori di questa teoria. Quello che interessa gli analisti è la credenza agli extraterrestri e i suoi potenziali pericoli in materia di guerra psicologica: "L'utilizzo di tecnologie che mirano a confondere il nemico o a utilizzare le sue credenze non è una novità. Per esempio, è già stato considerato l'utilizzo di ologrammi proiettati sulle nuvole, che rappresentino ad esempio dei martiri musulmani che preghino i combattenti a rientrare a casa."

Nel rapporto, il messaggio è chiaro: il fenomeno UFO interessa i militari al livello più alto. Non per quello che potrebbe eventualmente essere, ma per quello che già rappresenta: uno strumento per orientare e controllare l'opinione pubblica, facendo anche ricorso agli ufologi; uno strumento per pro-

teggere gli esperimenti più segreti dissimulandoli dietro una cortina di fumo intergalattica; un mezzo, infine, per persone malintenzionate, di avvicinare degli scienziati con scopi dubbi.

Nelle loro conclusioni, i militari francesi precisano: "Le implicazioni militari repertorate dai progetti americani sono sempre d'attualità. Ma oggi bisogna aggiungere il possibile utilizzo militare del fenomeno UFO da arte degli stessi americani, [...] la possibilità di un rapporto tra gli studi condotti sul

fenomeno UFO e l'orientamento delle ricerche in tema di concetti avanzati non è assurda. In effetti, il contenuto di certe testimonianze sembra prefigurare ulteriori sviluppi nel campo dell'aeronautica e degli armamenti". E poco oltre: "Gli americani camuffano i loro Black Programs e forse mantengono certi aspetti del fenomeno UFO al fine di proteggere attività sperimentali. D'altra parte, l'esistenza di velivoli che non si possono identificare costituirebbe la garanzia di una possibilità di più ampia azione e di un'accreciuta efficacia in rapporto a quelli di aerei convenzionali. L'interesse della DRM per questo tipo di fenomeno non è dunque del tutto ingiustificata."

In altri termini, che gli ufologi non cambino proprio niente del ruolo che giocano da cinquant'anni. Bisogna - secondo l'espressione consacrata negli ambienti dei servizi di informazione - che essi restino degli "utili idioti", una specie di inconsapevoli agenti d'influenza, suscettibili di ... relayer una disinformazione in tutte le pieghe della società.

Quello che è molto meno chiaro è il ruolo attribuito al pur ufficialissimo SEPRA e al suo attuale direttore Jean-Jacques Velasco. La DRM sembra impietosirsi per la sua posizione scomoda, ma sembra che sia tutto previsto perché soprattutto non si modifichi. Dopo tutto, i militari non hanno davvero bisogno del SEPRA per recuperare i verbali della gendarmeria e il CNES ancor meno per seguire i suoi satelliti. E allora?

Quelli che speravano in un'autentica presa in carico del fenomeno UFO rischiano di restare delusi. Bisognerà che aspettino un prossimo (e molto ipotetico) rapporto scientifico francese sull'argomento. Una cosa è sicura: l'ufologia non appartiene già più agli ufologi da molto tempo.

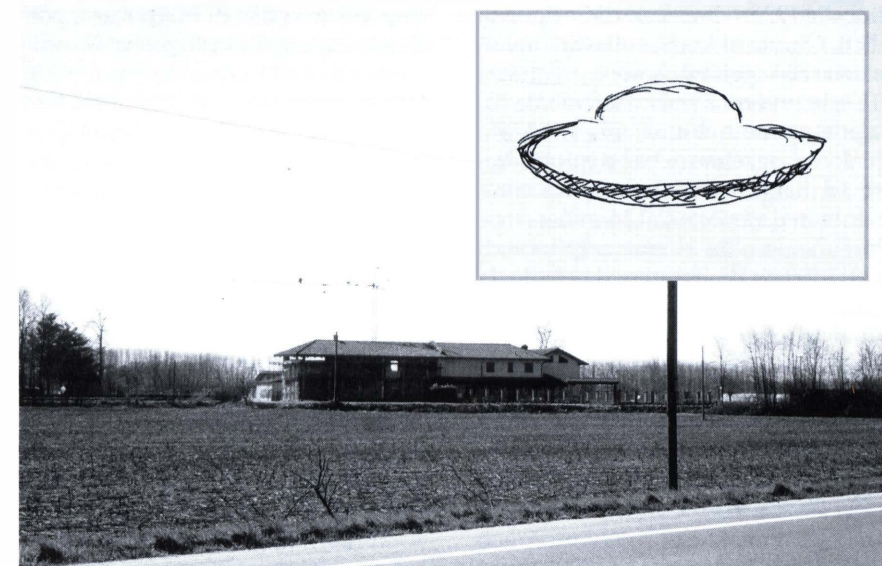
Passaggio a nord-ovest

INDAGINI SUL CAMPO: UN VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA NORD-OCIDENTALE

DI MATTEO LEONE

I primi mesi di questo inizio del nuovo millennio sembrano evidenziare un certo incremento nell'attività UFO rispetto ai mesi passati. Ancora impossibile stabilire se si tratta di una crescita determinata da un oggettivo aumento di segnalazioni, oppure da una più capillare attività di raccolta dati. Vi è infatti da osservare che i canali attraverso i quali gli avvistamenti UFO pervengono negli archivi del nostro Centro sono molteplici e talvolta difficilmente controllabili: segnalazioni dirette dei testimoni (attraverso questionari, lettere, fax, messaggi in segreteria telefonica), articoli sulla stampa periodica, notizie diffuse tramite la rete Internet (mailing list, newsgroup, portali specializzati), servizi su canali televisivi e radiofonici, senza dimenticare le segnalazioni raccolte dagli altri gruppi di appassionati presenti in Italia o all'estero. E senza contare tutte quelle segnalazioni che vengono inoltrate ad altre strutture assai marginalmente interessate a conservare o condividere documentazione relative ad avvistamenti UFO: osservatori astronomici, aeroporti civili e militari, stazioni di Carabinieri, solo per nominarne alcune.

Tutto questo ad indicare che molteplici sono le fonti di informazione degli ufologi, così come molteplici sono le possibilità attraverso le quali la segnalazione di un testimone si può smarrire prima di giungere nei nostri archivi: notizie diffuse su quotidiani difficilmente reperibili (specie settimanali, bisettimanali e quindicinali nelle zone di provincia), notizie trasmesse da radio o TV locali inascoltate da un qualche nostro associato, resoconti di avvistamento riportati su siti web irraggiungibili tramite i motori di ricerca, segnalazioni inviate ad altri "centri ufologici", e da questi gelosamente custodite, e così via. Si aggiungano poi le inevitabili viscosità interne a qualsiasi associazione, le quali fanno sì che alcune segnalazioni rimangano (o vengano dimenticate) negli archivi periferici senza pervenire in quelli centrali. E fino a qui ci siamo limitati a discorsi di quantità della casistica. Ma vi è



Il cascinale nei pressi di Santena sopra il quale si librava l'oggetto osservato dalla testimone (in alto a destra la ricostruzione della ragazza)

anche un problema di qualità: casi UFO che non vengono inchiestati o che vengono male inchiestati, casi che vengono inquinati dall'intervento di altri sedicenti "ufologi" scarsamente preparati sotto il profilo metodologico, casi nei quali i testimoni rifiutano di incontrare i nostri inquirenti per via del non rispetto di elementari norme di privacy e buon senso da parte di giornalisti e ufologi sensazionalisti, vecchi avvistamenti potenzialmente ancora interessanti che rimangono nel dimenticatoio senza essere sottoposti ad ulteriori indagini. Questi sono solo alcuni dei problemi ai quali va incontro l'ufologia moderna.

Ad indicare che, a dispetto di tutto questo, è ancora possibile fare ufologia, nel senso che è ancora possibile non limitarsi acriticamente a quanto si racconta su stampa, Internet, riviste più o meno specialistiche o sensazionalistiche, riporteremo qui di seguito uno spaccato di una particolare area del nostro paese ove si è avuto in un arco di tempo relativamente ristretto un buon numero di segnalazioni UFO seguite da indagini e rapporti di indagine. Quello che segue non vuole essere né un panorama esauriente della casistica UFO più rilevante nell'area geografica in questione, né una selezione statisticamente rappresentativa di tale casistica. Troppi fattori di distorsione

statistica sono infatti presenti: dai pregiudizi dei testimoni nella scelta dei casi da riferire agli ufologi o ai mezzi di informazione, ai nostri stessi pregiudizi nella scelta dei casi meritevoli di essere seguiti. Abbiamo cercato però di fornire un assaggio della complessità della fenomenologia UFO attraverso la discussione di casi spiegati (IFO), di origine naturale o artificiale, e di casi tuttora inesplicati (UFO in senso stretto), di incontri ravvicinati e di luci od oggetti più distanti, di casi con testimoni singoli e casi con testimonianze multiple.

Su alcuni di tali casi pendono ancora numerosi punti interrogativi che, lungi dal nascondere, cercheremo di mettere ben in evidenza, nella speranza che un lettore curioso ci suggerisca un giorno quale pista varrebbe la pena seguire, consapevoli che l'umiltà e la tenacia rappresentano due linee guida indispensabili in quella che è la più nobile e difficile arte del mosaico ufologico: l'indagine sul campo.

**SANTENA (TO)
23 FEBBRAIO 2001**

INDAGINE DI MATTEO LEONE

L'avvistamento in questione è venuto alla luce grazie alla collaborazione di Paola Chiara, giornalista del settimanale *Corriere di Chieri*, la quale ci ha

messo in contatto con la testimone, Tiziana B. In data 6 marzo avveniva un sopralluogo sul luogo dell'avvistamento: presenti, oltre all'inquirente Matteo Leone (d'ora in poi ML) anche la testimone e la giornalista. Il caso è tuttora oggetto di approfondimenti. Mezzogiorno di un limpidissimo 23 febbraio 2001. Tiziana B., studentessa presso l'Università di Torino, stava viaggiando in auto lungo la strada provinciale 122 in direzione di Carignano (TO). Giunta al km 9, sulla circonvallazione che aggira il comune di Santena (TO), in una zona prevalentemente rurale, al termine di una curva vide un qualcosa zigzagare a bassa quota, dietro ad alcuni alberi, approssimativamente in direzione del Monviso.

Percorse ancora alcune centinaia di metri, prima di arrestare il veicolo, la cosa si presentava come un oggetto discoidale, dall'aspetto metallico, sormontato da una cupola. L'oggetto stava effettuando, a detta della testimone, movimenti zigzaganti ascendenti, in prospettiva sulla verticale di un cascinale posto a un centinaio di metri dalla strada. Fermata l'auto al bordo della provinciale, al momento poco trafficata, la testimone continuava ad osservare il fenomeno dall'esterno (ad un azimut di circa 240° ed un'elevazione angolare inferiore ai 10°).

L'oggetto, all'improvviso, parve compiere un balzo verso l'alto, scomparendo per alcune frazioni di secondo dalla visuale della testimone, per essere nuovamente notato alcuni gradi più in alto sopra l'orizzonte. Da quel momento in poi, la sagoma cominciò una traiettoria discendente, di tipo ondulatorio, seguita da un certo numero (probabilmente tre, ma la testimone non è certa) di ampie traiettorie in diagonale, alternativamente verso l'alto e verso il basso, per poi scomparire all'improvviso (mentre si trovava intorno ai 220° di azimut e intorno ai 20° di elevazione angolare). La testimone rimase in loco per alcuni minuti tentando ancora di cercare in cielo l'eventuale presenza dell'oggetto. Vista l'inutilità dell'attesa, la giovane decideva quindi di riprendere il viaggio. L'avvistamento sarebbe durato nel suo complesso una trentina di secondi (stima ottenuta tramite simulazione dell'accaduto).

La stima, piuttosto laboriosa, delle dimensioni apparenti, ha portato a valori confrontabili con il diametro lunare (tra i 0,3° e i 0,4°).

I tentativi di ricerca di eventuali testimonianze collaterali non hanno portato alcun esito. Gli abitanti del cascinale e delle abitazioni adiacenti, o comunque con visibilità favorevole, hanno riferito di non aver osservato nul-

la, ma che comunque al momento dell'avvistamento si trovavano in casa per il pranzo. Altre persone, potenzialmente abitanti in posizioni favorevoli, risultavano al momento dell'avvistamento assenti da casa. Gli addetti di un distributore di benzina posto sulla medesima circonvallazione, ma circa a 2,5 km di distanza, in direzione di Carignano, riferirono di non aver mai visto nulla d'anomalo (fuorché una palla di fuoco rossa, possibile meteora, risalente probabilmente a gennaio 2001). Gli appelli pubblicati dalla giornalista su *Corriere di Chieri* e *Corriere di Moncalieri* non hanno portato ad alcun risultato (fuorché un avvistamento di una possibile meteora erroneamente correlata ad una traccia perfettamente naturale notata in un campo di segale non lontano dalla provinciale).

Occorre aggiungere che non si tratta del primo avvistamento della testimone, avendo essa riferito al sottoscritto di un'altra esperienza avuta in compagnia della madre, mentre viaggiava in auto sull'autostrada Torino-Savona all'altezza di Carignano. In quell'occasione (23 aprile 1999), vide dal parabrezza una sagoma discoidale luminosa (come forma molto simile al successivo avvistamento, ma di dimensioni apparenti assai superiori), che scompariva all'improvviso.

La testimone ha mostrato di essere a conoscenza del fenomeno UFO, dell'ipotesi extraterrestre, del termine "contattista" (sebbene assimilato a quello di "testimone"). Ha riferito di aver in precedenza letto materiale ufologico, e si registra un suo intervento recente, dedicato ai suoi avvistamenti, su una pubblicazione ufologica presente in edicola.

Un sopralluogo del terreno circostante il cascinale sulla cui verticale si sarebbe verosimilmente manifestato il fenomeno non ha portato ad indizi tendenti a corroborare l'ipotesi che si sia

trattato di un aquilone o di altro oggetto aerostatico vincolato al suolo tramite un cavo. Il terreno (un campo ad uso cerealicolo) non pare dei più adatti e gli abitanti del cascinale hanno riferito che avrebbero saputo se qualche estraneo avesse utilizzato il terreno circostante la casa a scopo ricreativo. Numerose questioni ancora aperte, relative alla dinamica dei fatti, agli indici di credibilità e stranezza dell'avvistamento, alla sorprendente mancanza di testimonianze collaterali e ad eventuali analogie con casi analoghi avvenuti in altre parti del mondo, ci impediscono di assumere una posizione conclusiva sulla realtà fenomenica dell'accaduto.

CARONNO PERTUSELLA (VA) 23 APRILE 2001

INDAGINE DI STEFANIA GENOVESE

Gli ultimi giorni di maggio del 2001, tramite un conoscente dell'inquirente Stefania Genovese (d'ora in poi SG), siamo entrati in contatto con il signor "Emilio" (nome fittizio per le consuete esigenze di privacy), la cui moglie è stata protagonista di un avvistamento UFO.

In data 23 maggio Emilio si recava presso l'abitazione di SG per raccontare personalmente l'accaduto. Dopo aver redatto alcune informazioni, SG convinceva il signor Emilio a farla parlare con la moglie, Loredana. Il giorno seguente SG si recava presso la sua abitazione per raccogliere la segnalazione della testimone.

La signora Loredana, casalinga e abitante a Caronno, ha quindi raccontato, che erano circa le 16.10 e stava rientrando a casa dopo aver accompagnato in auto una delle figlie a ginnastica, quando, giunta davanti al cancello d'ingresso guardò istintivamente in alto, verso l'orizzonte (a Nord). Fu in quel momento che vide un oggetto, luminoso e abbagliante,

simile ad un siluro molto smussato. L'oggetto si muoveva in orizzontale al di sopra delle montagne (che delimitano l'area di Como) dirigendosi verso Est (zona di Monza). La cosa osservata veniva descritta come un oggetto luminescente costituito da una cupola sovrastante una sagoma a sigaro. La signora Loredana si soffermava ad osservarlo fino alla sua scomparsa, avvenuta dietro uno stabilimento di collant.

La testimone si è mostrata meravigliata dal fatto che nessuna altra persona lo avesse potuto osservare. A suo dire non era un aereo, di cui ha affermato di conoscere molto bene le sagome, poiché la casa si trova sulla rotta di Malpensa. La giornata era molto limpida e serena, sullo sfondo c'erano le montagne e l'oggetto pareva essere, come elevazione angolare, poco sopra le loro cime.

Secondo le stime della signora Loredana l'avvistamento sarebbe durato 50-60 secondi. Interpellata in proposito, la testimone ha dichiarato di portare le lenti a contatto ma di godere di un'ottima visione con le stesse e che ha recentemente passato una visita oculistica. La credibilità della testimone è da considerarsi elevata, purtuttavia, l'indice di stranezza del caso non è particolarmente significativo. Benché non sia ancora possibile tentare una triangolazione dell'accaduto, mancando testimonianze collaterali in quell'orario (si registra solamente un avvistamento nel comasco intorno alle ore 19 del giorno 23 aprile), la fenomenologia dell'accaduto (moto, sagoma, luminosità) non pare essere inconsistente con l'avvistamento di un corpo meteorico particolarmente luminoso.

Anche la durata dell'avvistamento (benché insolitamente elevata) rientra nella casistica dei fenomeni meteorici, e può comunque risentire di un margine di sovrastima.

Aggiungiamo infine che, in questo caso, più che la distorsione percettiva, siano evidenti le suggestioni trasmesse dal marito e le conoscenze in ambito ufologico e del soprannaturale. Essi infatti posseggono alcuni libri del contattista svizzero Billy Meier e, a loro giudizio, gli extraterrestri possono giungere tra noi a svolgere funzioni evangelizzanti.

Al di là di questo l'ambiente famigliare è apparso sereno e non vi sono ragioni di dubitare della buona fede della testimone, la quale non ha mostrato alcun desiderio di popolarità o di clamore intorno a lei. Inizialmente, anzi, la donna temeva di essere non creduta o dileggiata se avesse riferito ad altri l'avvistamento.

CARONNO PERTUSELLA (VA) 30 APRILE 2001

INDAGINE DI STEFANIA GENOVESE
E MATTEO LEONE

Sempre tramite il sig. Emilio (si veda il caso di Caronno del 23 aprile), SG veniva a conoscenza di un ulteriore caso di avvistamento UFO in zona. Protagonista era, questa volta, un suo collega di lavoro: Lorenzo G. In data 31 maggio 2001, il testimone si recava, unitamente al collega, presso l'abitazione di SG a scopo di indagine preliminare. Visto l'interesse del caso, si decise di organizzare un'inchiesta più articolata comprensiva di sopralluogo sul sito dell'avvistamento: una nota acciaieria ubicata nel comune di Caronno (VA). Il sopralluogo avveniva in data 24 luglio, per opera di SG e ML. Quelli che seguono sono i risultati preliminari dell'inchiesta (tuttora in corso).

Mattina del 30 aprile 2001. Lorenzo G., perito informatico di professione guardia notturna presso le acciaierie in questione, si trovava all'interno di un magazzino per alcune mansioni, quando, ad un tratto, «alle 3 circa, 3 di notte, più o meno, sono uscito dal magazzino e alzando gli occhi al cielo ho avvistato questo oggetto dalla forma sferica. (...) Era rossastro - giallastro, con delle sfumature (...) tipo, (...) la coda delle meteoriti. Vedi, la meteorite è rossa gialla intenso, mentre la coda tende a sfumare il colore. Diciamo che si riusciva a identificare molto meglio la parte superiore, perché non era proprio sferica, vedevi proprio come se ci fosse una cupola e sotto una parte più scura, un anello. Dopodiché, ma è stato nel giro di pochi secondi, ha avuto un'evoluzione (...) diciamo da una forma sferica ha assunto la tipica forma di sigaro. Dopodiché ha avuto l'evoluzione in verticale, in orizzontale e dopo è sparito».

Interpellato su cosa lo avesse colpito maggiormente, Lorenzo G. riferiva che «la cosa che mi è rimasta più impressa, a parte il colore e tutto quello che vuoi, è proprio stato il cambiamento della forma. Assolutamente, perché è stato qualcosa proprio di eccezionale, da vedere (...), perché tieni conto... non so è come... la mia macchina, quella nera, che cambia forma». Ma oltre al cambiamento di forma, anche la dinamica dell'accaduto risultava impressionante agli occhi del testimone: «sai, formare un angolo di 90° non so quanti oggetti volanti riescono a farlo. Poi sembrava con una precisione allucinante».

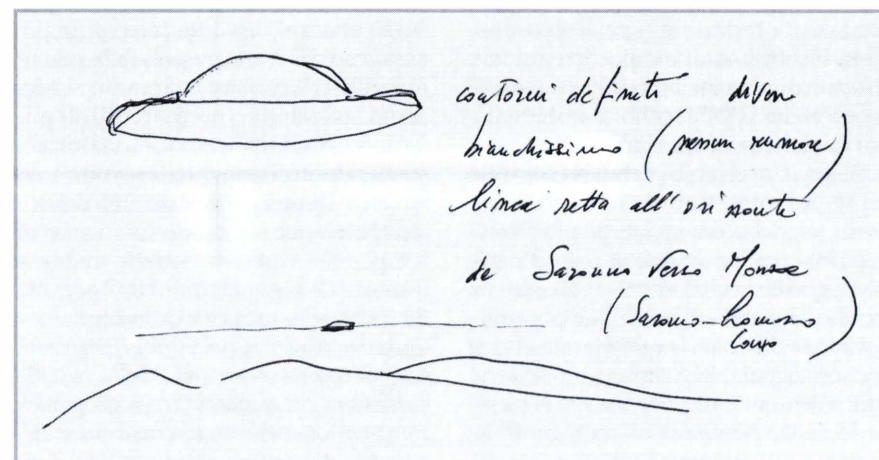
Il fenomeno avvistato da Lorenzo G. ha avuto una durata breve, compresa tra i 5 e i 10 secondi. Risulta difficol-

toso avere una stima attendibile della distanza, ma l'impressione del testimone è che fosse intorno ai 70-80 metri, poco oltre alcuni cavi dell'alta tensione che conducono a un traliccio della Montedison posto sul terreno dell'acciaieria. Le dimensioni angolari del fenomeno, stimate in loco, hanno portato ad ampiezze apparenti per nulla trascurabili: tra 1° e 1,5° (da 2 a 3 diametri lunari). La luminosità è stata descritta come comparabile a quella della Luna piena, sebbene di intensità forse leggermente inferiore. Altri dettagli relativi alle varie tonalità cromatiche percepite sono tuttora oggetto di analisi degli inquirenti.

Il testimone non è stato in grado di descrivere le modalità di comparsa e scomparsa dell'accaduto. All'uscita del magazzino l'oggetto era già presente sulla verticale (apparentemente) dell'acciaieria. Dopo il repentino cambiamento di sagoma e il movimento zigzagante - con manovre rapide, difficili da seguire, ma descritte «ad angolo retto» - l'oggetto scompariva all'improvviso. Non sembrano esservi state testimonianze collaterali. Occorre naturalmente tenere conto della natura relativamente ravvicinata del fenomeno, della zona scarsamente popolata e trafficata (essendo un'area di industrie ed aziende), e della (probabile) ridotta durata della manifestazione. Gli articoli in seguito pubblicati dalla stampa locale, segnalanti il caso, non hanno portato all'emersione di alcuna testimonianza aggiuntiva. Secondo quanto ha riferito Lorenzo G., poco prima della sua uscita dal magazzino, era uscito dal medesimo locale un collega di lavoro, il quale, da lui interpellato, sembra però non aver visto nulla (questa testimonianza indiretta, per inciso, fornisce un limite superiore alla durata dell'episodio).

Nel tentativo di verificare un eventuale effetto del fenomeno sulla linea elettrica, SG ha contattato Enel e Montedison. Gli addetti dell'Enel, interpellati in due occasioni, hanno riferito che nell'ora e nella data in oggetto non risultavano anomalie sulla linea elettrica, e che comunque il traliccio in questione non alimentava abitazioni private ma solamente la Montedison. L'addetto della Montedison, interpellato da SG, si era offerto di verificare se vi fossero state delle anomalie senza però dare un seguito a tale offerta di collaborazione.

Secondo quanto ha riferito Lorenzo G., non sarebbe la prima volta che vengono visti fenomeni luminosi insoliti in prossimità del traliccio (anche se, in realtà l'avvistamento sarebbe avvenuto a una certa distanza da esso, in direzione di alcuni cavi dell'alta ten-



Caronno Pertusella, 23 aprile 2001. Il disegno dell'oggetto osservato e della dinamica del caso

sione, ma non necessariamente nelle vicinanze di essi). In passato vi fu un altro operaio, ora in pensione, ma il cui nominativo è noto a "Emilio", che pare abbia avuto un avvistamento nelle vicinanze del traffico. Questa ulteriore pista è attualmente oggetto di ulteriori indagini da parte degli inquirenti.

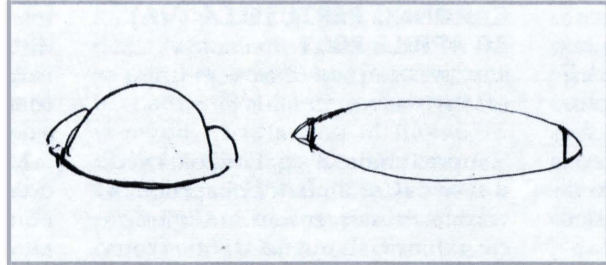
Ad opinione degli inquirenti, il testimone è parso una persona posata, calma e riflessiva, per nulla interessata al fenomeno UFO.

Lorenzo G. ha rilasciato il primo resoconto dell'avvistamento UFO con molta precisione e calma, dimostrando di essere a conoscenza del fenomeno, senza tuttavia attribuirgli un particolare interesse. Sin dalle prime parole scambiate, ha dichiarato di avere avuto delle reticenze nel raccontare la vicenda che lo aveva coinvolto: i genitori e la ragazza, lo avevano diffidato dal raccontare a qualcuno una esperienza tanto anomala ed irreale, temendo ripercussioni in campo lavorativo. Anche Lorenzo infatti temeva di avere dei problemi se la notizia del suo avvistamento fosse trapelata all'interno dell'acciaieria. Era poi stato convinto dal suo collega, appassionato del fenomeno UFO, a parlare ai sottoscritti.

Dal confronto tra le prime testimonianze rilasciate presso l'abitazione di SG e la successiva inchiesta sul campo condotta da SG e ML presso l'acciaieria, osserviamo che non si notano discrepanze o differenze significative tra le stesse. Il testimone non è mai caduto in contraddizione, mantenendo la stessa descrizione dell'UFO, rilasciata quasi un mese prima. È da segnalare inoltre la sua serietà, la sua chiarezza espositiva, nonché la puntigliosità nel rappresentare graficamente ciò che aveva visto, ed infine una buona conoscenza dei fenomeni celesti.

È nostra opinione che il testimone sia sincero, affidabile ed altrettanto incuriosito di sapere cosa potesse essere il fenomeno strano che si è trovato ad osservare. Durante tutta l'inchiesta è sempre stato calmo e meticoloso, e ha dimostrato di possedere una buona capacità relazionale-percettiva degli oggetti.

È trasparsa una alterazione emotiva, ma molto leggera, solamente nei momenti in cui si accingeva a descrivere l'oggetto con il disegno e, in un secondo tempo, ad individuare alcune forme geometriche standard a lui mostrate (si tratta del test *UFO Appearance Recognition and Identification Test*



Caronno Pertusella, 30 aprile 2001.
(In alto) La ricostruzione grafica delle due forme assunte dall'oggetto. (In basso) Il testimone indica la direzione dell'osservazione

Procedure elaborato dall'ufologo e psicologo della percezione americano Richard Haines, l'atto a standardizzare le forme dei fenomeni avvistati, ed eseguito una volta che il testimone abbia di suo pugno, e senza precedenti sollecitazioni, già realizzato i disegni dell'oggetto osservato): probabilmente questo avveniva perché il testimone era particolarmente motivato a fornire una interpretazione precisa e sintetica dell'oggetto, in quanto ciò avrebbe sottolineato la sua buona capacità di osservazione necessaria per il suo lavoro di vigilanza. Egli aveva infatti precedentemente sottolineato come, anche durante il servizio militare, gli avessero riscontrato delle qualità, come una attenzione precisa agli eventi, indispensabili ad un servizio di guardia. La persona è parsa dunque molto equilibrata e serena, e realmente desiderosa di trovare una spiegazione a quanto osservato, senza tuttavia enfaticizzare eccessivamente, testualmente o verbalmente, questa curiosità; importante notare come il testimone abbia cercato il rinforzo positivo (ossia la compartecipazione o l'assenso nell'aver vissuto un fenomeno anomalo) anche da parte degli inquirenti. Questo accade per evitare il senso di estra-

niazione e per riequilibrare la propria personalità all'interno di un contesto sociale olistico e per mantenere intatto il proprio ruolo individuale. Non si rilevano particolari inquinamenti selettivi attuati sul ricordo da parte di Lorenzo: la rielaborazione del fatto ha mantenuto la medesima forma interpretativa riscontrata durante la prima parte dell'inchiesta. Naturalmente, come tutti i casi a testimone unico, anche questo richiede in sede di valutazione la massima cautela. Tuttavia, alla luce di quanto sopra riferito, è nostra opinione che il testimone sia da ritenersi attendibile e che abbia realmente vissuto un evento di natura molto probabilmente oggettiva e tuttora non identificata.

LEGNANO (MI) 21 GIUGNO 2001

INDAGINE DI STEFANIA GENOVESE
E MATTEO LEONE

Notizia di questo caso è pervenuta la sera stessa dell'avvistamento, grazie a una telefonata della moglie del testimone a casa di Stefania Genovese. L'inquirente aveva infatti acquisito una certa notorietà per via di alcuni articoli su quotidiani locali che riferivano della sua tesi ufologica discussa presso l'Università di Milano (poi pubblicata dalle cooperative UPIAR) nonché di alcune inchieste ufologiche che l'avevano vista coinvolta.

SG non aveva potuto rispondere a questa prima telefonata in quanto assente. Il giorno successivo SG riceveva invece una telefonata del giornalista Stefano Morelli (del quotidiano *La Prealpina*), il quale voleva un'opinione su quanto avvistato dal testimone Stefano G.: un UFO, descritto come una luce fissa con bagliori arancioni-azzurri. Sulla base del sintetico resoconto del giornalista, SG osservava che non potesse escludersi una spiegazione astronomica (quale, ad esempio un'erronea percezione del pianeta Marte, in quel periodo particolarmente visibile).

In data 24 giugno veniva pubblicato un articolo dello stesso Morelli ("Ho visto un UFO sopra il cielo di corso Garibaldi"), dove si riferiva che il testimone dichiarava di aver osservato, nella prima notte d'estate, intorno alle «quattro del mattino», un globo luminoso al di sopra dell'area ex-Bernacchi, una zona industriale dell'interland milanese. «Era di colore arancione con alcune sfumature blu e se ne stava fermo nel cielo senza muo-

versi. Poi, attorno alle cinque, quando il cielo ha iniziato a rischiararsi, non l'ho più visto», avrebbe dichiarato Stefano G. Sempre secondo il testimone – nell'intervista col giornalista – la luce «era poco più grande di una palla da calcio ed effettuava un lievissimo movimento a pendolo quasi impercettibile. Cosa fosse non lo immagino minimamente, ma era sicuramente una cosa curiosa».

Il testimone aveva raccontato il caso alla stampa, in quanto incuriosito dagli avvistamenti apparsi nelle pagine di cronache di alcuni giornali nel mese di giugno. In data 17 luglio l'inquirente ML aveva quindi un colloquio telefonico col testimone il quale, in sostanza, confermava quanto emerso in precedenza. Stefano G., che al momento dell'avvistamento si trovava sul balcone di casa (come è sua abitudine fare ogni notte), è stato testimone di un «disco luminoso rotondo» dalle 4.30 fino a quando si è addormentato. Al risveglio, il cielo era ormai chiaro e la luce era sparita. La luce è stata da lui descritta di «colore arancio con sfumature blu», concordemente a quanto riferito al giornalista. Essa «ondeggiava impercettibilmente», anche se tutto sommato «sembrava ferma».

In riferimento alla direzione della luce, stando al testimone, questa si trovava verso Rescaldina - Saronno (MI). La luce si librava in direzione di poco superiore alla punta di alcuni alberi (alti una ventina di metri) situati a circa 100 metri dalla propria abitazione (il testimone era su un balcone all'altezza di 10 metri circa). In ultimo è opportuno precisare che il testimone ha dichiarato di aver rivisto tale luce una seconda volta, circa 8 giorni dopo, sebbene in tale occasione sembrasse meno appariscente della precedente.

Gli elementi testimoniali emersi in seguito all'inchiesta telefonica sono risultati sufficienti alla risoluzione del caso. Il fenomeno luminoso – descritto sostanzialmente come una sorgente di luce stazionaria e poco più che puntiforme – doveva infatti trovarsi ad un azimut prossimo ai 72° ed un'elevazione angolare superiore ai 6° circa. Tali coordinate angolari risultano in ottimo accordo con quelle del pianeta Venere (al momento particolarmente luminoso: magnitudine -4,2), che all'ora stimata era visibile ad azimut di 82° ed elevazione angolare di 12°.

TORINO 7 LUGLIO 2001

INDAGINE DI MATTEO LEONE

Abbiamo appreso dell'avvistamento tramite il questionario UFO del CISU, prelevato dalla rete Internet, compi-

lato ed inviato via fax, dal marito della testimone, in data 15 luglio 2001. La mattina di due giorni dopo ML si recava presso l'abitazione della testimone, da dove era avvenuto l'avvistamento. Il luogo dell'accaduto è un basso caseggiato in una zona di Torino (Crocetta) altamente urbanizzata e a ridosso del centro. Il caseggiato è formato da tre piani. La testimone abita col marito, la figlia e un'anziana al 1° piano. Al secondo piano vivono due cugini della testimone. Al terzo piano vivono altri cugini, questi ultimi tuttavia assenti al momento dei fatti.

Alle 6 del pomeriggio di sabato 7 luglio 2001 la testimone, Rosanna L., che stava al momento telefonando al marito, osservava dal balcone lato cortile due oggetti piccoli, puntiformi e di colore bianco, viaggiare parallelamente da un punto situato sulla verticale di un palazzo antistante (alto 9 piani) in direzione dell'abitazione della testimone. Tali oggetti finivano quindi per scomparire, nascosti dal tetto del proprio caseggiato. Essa si recava quindi dal lato opposto dell'abitazione notando ivi la comparsa di 4 oggetti (in luogo di due). Tali oggetti invertivano senso di marcia risultando nuovamente occultati dal tetto. Tornata al precedente punto di osservazione la testimone osservava per circa 1 ora e mezza una sorta di "carosello" durante il quale un totale di 7 oggetti manifestavano vari comportamenti: stazionamenti, spostamenti in moto rettilineo, moti rotatori eccetera. Spettatore del fenomeno era anche un cugino della testimone, abitante al piano superiore del medesimo caseggiato. Egli non si è reso disponibile a colloquio. La sorella del cugino (e cugina della testimone) avrebbe riferito alla testimone di essere miope e di non aver visto bene (la testimone ha mostrato scetticismo su tale asserzione).

A un tratto, desiderando di vedere meglio il fenomeno, Rosanna L. si dotava, prima di zoom della macchina fotografica e poi (essendo quest'ultimo inutile a fini osservativi) di una videocamera analogica presente in casa e frequentemente utilizzata. Da quel momento in poi la testimone osservava il fenomeno attraverso l'oculare della videocamera, avvalendosi del suo zoom per vedere meglio gli oggetti. A tratti ella filmava anche il fenomeno, laddove le sue manifestazioni sembrano particolarmente interessanti.

L'avvistamento terminava con la scomparsa, avvenuta alle 19.30 esatte, dell'ultimo oggetto (descritto dalla testimone come particolarmente luminoso, benché le riprese video abbiano in parte tradito tali aspettative), avvenuta per occultamento del medesimo da parte

del tetto dell'abitazione di Rosanna L. Durante il periodo di osservazione Rosanna L. chiamava in due occasioni i Carabinieri (112) per chiedere se vi erano stati altri avvistamenti, senza ottenere, in entrambe le occasioni, alcuna conferma. Ella ha poi telefonato, sempre durante l'avvistamento, a una TV locale (Telestudio), concordando con la redazione giornalistica un futuro incontro per mostrare il filmato (la donna si recò il lunedì successivo agli studi televisivi, munita di filmato duplicato, per montare il video che sarebbe stato trasmesso la sera di lunedì 9 in un servizio presente nei telegiornali delle TV private Telestudio, Quinta Rete e Sesta Rete).

Il lunedì pomeriggio la testimone contattava telefonicamente anche la redazione piemontese di Rai Tre senza ottenere manifestazione di interesse da parte dell'interlocutore telefonico. Rosanna L. ha però appreso dalla stessa redazione che altri avrebbero filmato il fenomeno, ma che ciononostante loro non erano interessati a visionare il filmato.

La testimone appare sostanzialmente attendibile e meticolosa nelle sue osservazioni. Gode di vista ottima (10/10, ha dichiarato) e pare persona responsabile. Non pare nutrire aspettative particolari in riferimento all'accaduto. A dispetto di questo ha manifestato comunque una notevole curiosità sulla natura del fenomeno avvistato, che la portò a contattare forze i Carabinieri per ben due volte, una TV locale, la TV di stato e, in ultimo, gli ufologi. Il suo desiderio di contattare anche l'Osservatorio astronomico di Pino Torinese e la torre di controllo dell'aeroporto di Torino Caselle non si concretizzò poiché la testimone non riuscì a reperire i numeri telefonici utili.

I contatti con la TV locale, resi noti da Rosanna L., hanno evidenziato la totale assenza di un movente economico da parte della testimone, la quale non ha chiesto denaro per la cessione dei diritti sul video, e ha preteso come unico diritto quello di poterlo mostrare a chiunque fosse interessato. Nel questionario ha dichiarato di pensare che ci si potesse trovare di fronte a non meglio specificate «sonde». Per telefono ha riferito all'inquirente di non pensare che si trattasse di «dischi volanti». È parsa perplessa rispetto al suggerimento del sottoscritto che potessero invece essere dei palloncini, sia per la durata del fenomeno, sia, a tratti, per la sua complessità, pur non escludendo assolutamente tale possibilità e rilevando anzi quegli elementi (innanzitutto, la forma degli oggetti come risultava da filmato) che sembrerebbero corroborarla. Ha escluso

la spiegazione di semplici sacchetti di plastica per via della sua consuetudine con la loro presenza in aria a causa del vento.

Si è dichiarata desiderosa di essere tenuta al corrente degli sviluppi nell'indagine e dell'eventuale spiegazione del fenomeno.

Nel momento in cui scriviamo non è ancora stata condotta alcuna analisi o misura tecnica del filmato o del suo contenuto. Dalla semplice visione del filmato (della durata di circa 10 minuti) si evince la presenza di sorgenti di luce bianche, poco più che puntiformi. Alcune paiono stazionarie (concorde mente al ricordo della testimone di aver visto alcuni oggetti mantenere la medesima posizione per periodi di tempo prolungati), altre sono in movimento. Alcuni movimenti paiono essere dovuti a vibrazioni della videocamera, altri sono indiscutibilmente dovuti a moto proprio degli oggetti, per via della presenza contemporanea nei fotogrammi di punti di riferimento fissi. Stando alla stima della testimone e dei cugini si sarebbe registrata, complessivamente, la presenza contemporanea di sette oggetti nel cielo sovrastante, uno dei quali posto a distanza rispetto agli altri sei. Nel filmato, per via della loro reciproca distanza angolare, gli oggetti ripresi in contemporanea risultano sempre non più di due. Nella gran parte dei fotogrammi viene ripreso un singolo oggetto alla volta.

In particolare si segnalano tre momenti. A) Un oggetto di cui la risoluzione dello strumento di ripresa consente di mettere in evidenza forma ovoidale (ad asse orizzontale) e moto rotatorio attorno al proprio asse; l'aspetto pare essere compatibile a quello di un comune palloncino per bambini.

B) Due oggetti bianchi in reciproco moto rotatorio; per via della presenza di un'apparente asse di simmetria e variazioni del "diametro orbitale" apparentemente dovute allo zoom, l'impressione di chi scrive è che si tratti di uno sdoppiamento dell'immagine determinato dalla videocamera e non di due oggetti realmente distinti. La testimone si è mostrata inizialmente non completamente sicura in riferimento a questo aspetto del fenomeno. Essa ha poi osservato che vi erano sicuramente due oggetti visibili anche a occhio nudo poiché altrimenti non li avrebbe reputati meritevoli di filmato. La stima dell'ipotetica distanza tra i due oggetti basata sul resoconto testimoniale ha condotto a un valore assai contenuto (circa 6 minuti d'arco). Ad avviso del sottoscritto depongono a sfavore della reale presenza di due oggetti in reciproco moto rotatorio le parole della testimone registrate dalla vi-

deocamera durante l'avvistamento, e in particolare laddove essa afferma «guarda come roteano tra di loro vicini... con la telecamera ne vedo due che si avvicinano e che si allontanano...». Stando alle sue dichiarazioni la testimone individuava gli oggetti ad occhio nudo, ma effettuava le osservazioni vere e proprie attraverso la videocamera. È quindi possibile che solo dalla videocamera ne apparissero due nella circostanza in questione.

C) Un oggetto che sembra riflettere in modo particolarmente spiccato la luce solare, nella porzione finale del filmato. Tale oggetto, in moto rispetto al profilo dell'edificio in cui abita la testimone, è stato poi occultato dal tetto del caseggiato. L'impressione della testimone è però che in quest'ultimo caso le riprese si siano rivelate deludenti poiché, nel filmato, l'oggetto sarebbe apparso meno brillante di come appariva ad occhio nudo od attraverso la videocamera.

La descrizione testimoniale e l'evidenza presentata sotto forma di filmato video corroborano l'ipotesi che gli oggetti siano dei semplici palloncini per bambini. In particolare, alcuni fotogrammi del filmato mostrano quello che pare essere né più né meno che un palloncino bianco in moto rotatorio (e probabilmente traslatorio) per via di piccoli turbini in quota. Forma, moto e dimensioni angolari sono coerenti con tale spiegazione.

Alla verifica sopra detta, si aggiunga il fatto che non sembrano sussistere altri parametri testimoniali in flagrante contraddizione con l'ipotesi dei corpi aerostatici.

Quelli che – a prima vista – parrebbero elementi anomali, quali la presenza di due oggetti in reciproco moto rotatorio, la durata del fenomeno e gli stazionamenti prolungati, non sembrano essere decisivi nel mettere in discussione l'ipotesi proposta. I due oggetti rotanti potrebbero derivare da un illusorio sdoppiamento determinato dall'ottica della videocamera. La durata del fenomeno risulta incoerente con l'ipotesi dei palloncini a patto di assumere che gli oggetti avvistati siano rimasti sempre i medesimi per tutta la durata del fenomeno e a patto di escludere l'assenza di venti dominanti lunga una determinata direzione. Entrambe tali assunzioni risultano, allo stato attuale, gratuite. Infine, gli stazionamenti prolungati sono coerenti con la presenza di oggetti relativamente distanti dalla testimone in stato di assenza di venti rilevanti in quota. Esistono comunque margini di approfondimento d'indagine derivanti da: analisi del filmato, contatto con la redazione del telegiornale regionale

di Rai Tre (per la ricerca di altri eventuali testimoni e filmati dell'evento), sondaggio del territorio torinese alla ricerca di eventuali manifestazioni implicanti lancio di palloncini bianchi nella data dell'evento.

ROZZANO (MI) 1998?

INDAGINE DI STEFANIA GENOVESE

In data 26 luglio 2001 compariva sulle pagine de *Il Giorno* un articolo del giornalista Fabio Massa, dal titolo "Ufo nel parco? Studiosi a Rozzano", dedicato alla scoperta di una traccia insolita sul prato di un parco pubblico del comune di Rozzano (MI), nell'hinterland milanese. A seguito della pubblicazione dell'articolo, e di un servizio andato in onda il giorno successivo sulla TV privata Telecity Italia 7, l'inquirente SG procedeva nel pomeriggio del giorno 27 luglio a sopralluogo ed analisi della traccia non identificata, previa consultazione telefonica con ML. La traccia, di forma ovale, era presente in un parco noto come Parco Uno Rozzano o parco della Croce Viola. A detta dell'"ufologo" rozzanese Ferdinando Guazzotti, presente sul luogo e principale promotore dell'interesse mediatico per la vicenda, la traccia sarebbe stata visibile, a periodi alterni, negli ultimi tre anni. Il teste ha dichiarato di averla fotografata una prima volta, quando era più nitida e delineata; a suo dire la traccia a volte diventava più evidente, altre volte meno. «Adesso è meno visibile», ha dichiarato all'inquirente: ed infatti risulta scarsamente delineata. Benché la traccia non sia associata ad alcun avvistamento UFO in particolare, Guazzotti ha raccontato, in modo non molto circostanziato, di una luce notturna vista da più persone che abitano in zona. A tutti gli effetti, questo caso doveva considerarsi un incontro ravvicinato para-ufologico, ovvero una traccia insolita senza concomitante avvistamento UFO.

La traccia, collocata ad una decina di metri a nord-est dall'edificio Croce Viola e dal fontanile entrando dal parcheggio, appariva essere un ovale, di dimensioni principali pari a 7,30 x 7,90 metri. I bordi risultavano irregolari e la sagoma era disegnata da terreno apparentemente indurito, disseccato come se fosse disidratato, rispetto al terreno circostante. All'interno della traccia erano presenti molti ciuffi d'erba, che apparivano però oltremodo leggeri al tatto, al punto che alcuni si spezzavano nelle mani; l'erba era comunque di un colore verde scialbo e più bassa rispetto alla vegetazione circostante; all'interno della traccia non

sono state notate formiche o altri insetti, mentre tutta la zona era infestata da ferocissime zanzare. Non sono state rilevate tracce di frizioni meccaniche (quali dovute a passaggio di biciclette o motociclette). Il terreno appariva indurito e, scavando per pochi centimetri, presentava al di sopra e al suo interno dei puntini bianchi che all'apparenza sembravano tracce di calcare.

Non si poteva escludere la presenza di una falda acquifera sotterranea, non essendo distante dalla traccia un fontanile, ed essendoci stato in passato un chiosco di bibite che attingeva l'acqua per propri usi.

Al fine di verificare alcune affermazioni contenute nel resoconto pubblicato sui giornali, stando alle quali «la bussola, posta nel centro [della traccia], impazzisce», si è proceduto a controllo del magnetismo locale tramite due comuni bussole ad ago magnetico. Il confronto tra le misurazioni effettuate all'interno della traccia rispetto a quelle effettuate all'esterno ha dato esito negativo: non si sono riscontrate variazioni di rilievo nelle posizioni angolari degli aghi. Si è proceduto poi alla raccolta di due campioni di terreno dallo strato superficiale, uno all'interno ed uno all'esterno della traccia, a scopo di successiva analisi chimica.

Da una preliminare analisi visiva e olfattiva, l'inquirente, strappando dei fili d'erba e smuovendo della terra, avvertiva un odore di acqua marcita, analogo, ad esempio, all'Acqua di Tabiano.

Mostrando successivamente i campioni raccolti al chimico, dott. Roberto Genovese, questi ha spiegato la presenza di puntini bianchi come carbonato di calcio in forma cristallina o amorfa, ottenuto per reazione chimica a causa della presenza di acqua dalla durezza intensa, con abbondanza di calcio (il che dà origine ad una composizione dura; zolfo e ferro reagendo con l'acqua avevano prodotto il caratteristico odore di acqua marcita avvertito), la presenza di puntini bianchi è dunque ascrivibile ad un processo di decalcificazione che dà adito ad incrostazioni, stile il calcare dei rubinetti; si tratta di una reazione naturale di un terreno alcalino in presenza di una falda acquifera.

In data 2 agosto 2001, SG si recava a Novate Milanese dal sig. Paolo S., pe-



Un'immagine della traccia di Rozzano

rito chimico titolare di una industria di vernici, al fine di analizzare al microscopio ottico i campioni di terreno. Osservando a 63 ingrandimenti il campione prelevato all'interno della traccia, il perito chimico rilevava la presenza di quarzite e mica, delle infiorescenze, tante piccole radici ed un filo bianco di nylon, probabilmente proveniente da un sacchetto (di diserbante o concime, a parere del chimico). L'erba risultava disidratata, con la presenza del cosiddetto "castello" (fenomeno per cui l'erba secca e si trova un castello di cellulosa), e lo stelo appariva cavo. Non si rilevava la presenza di ife (eventualmente correlabili a una traccia originata da funghi).

Il campione di riferimento (terreno ed uno stelo con radice e diramazioni) non presentava particolari diversità da quello all'interno della traccia, al di là del fatto che lo stelo appariva essere più sano e più verde.

Roberto Genovese ipotizzava la caduta di un fulmine: il calore avrebbe tolto ai campioni la parte evaporabile, le parti idratate si sarebbero disidratate. Una corrente statica esorta l'evaporazione ed essicca le particelle che ora non sono più visibili, escludendo peraltro che ciò possa essere accaduto tre anni prima, in quanto con la pioggia la parte evaporabile avrebbe dovuto essersi riformata.

Interpellati, i collaboratori del perito chimico che seguivano le analisi, suggerirono che i puntini bianchi osservati fossero solfato d'ammonio, residui di un diserbante o fertilizzante sintetico del Consorzio Agrario (il che spiegherebbe il filo di nylon). La sostanza, quando piove, dà origine all'odore segnalato da SG, che normalmente non è riconoscibile rispetto all'odore pungente del concime naturale. Potrebbe dunque esservi stata la presenza di un diserbante o un concime sintetico (come il Roundup, ora non più in libera vendita perché potenzialmente

pericoloso): entrambi danno un'analogia reazione, tolgono le erbe non volute. Il Roundup, ad esempio, è liquido e si cristallizza nel terreno. A contatto con l'acqua l'odore si ravviva.

Il perito chimico mostrò di propendere per l'ipotesi del composto chimico, sebbene rimanesse da spiegare la forma ovale. Egli perciò ipotizzò che prima della formazione della traccia vi fosse nell'erba ad esempio del muschio o altro vegetale trattato con solfato di ferro, che ha un'azione a

raggiera. L'uso del solfato di ferro epta idratato (il più economico in commercio) viene utilizzato per compensare l'assenza di ferro nel terreno. In tal caso il custode del parco comunale potrebbe avere notato presenza di muschio (in una zona, posta all'ingresso della Croce Viola in un punto volutamente curato con molta attenzione), e sciolto del solfato di ferro sul muschio; l'erba, in quel frangente, sarebbe divenuta gialla, componendo un cerchio assai più ridotto di quello attuale che, negli anni, si sarebbe allargato come una macchia d'olio: in questo modo avremmo erba più verde al di fuori della corona esterna ed erba più scura (ma non più gialla) all'interno. Per inciso, il solfato epta idratato causa proprio assenza di colore vivo nelle foglie e nei fiori.

In assenza di alcuna testimonianza inerente alla presenza di oggetti volanti non identificati nella zona del Parco di Rozzano dove è stata rilevata questa traccia, e non essendo emerso dalle analisi sopra citate delle rilevazioni anomale o inconsuete, considerata l'enfasi sulla vicenda creata dal Guazzotti, si ipotizza che questo fenomeno non abbia alcuna pertinenza con un caso UFO e che la sua formazione sia dovuta a fattori naturali ed indotti dall'uomo. Nella fattispecie, si ritiene che le risultanze delle analisi chimiche, delle osservazioni al microscopio ottico, nonché delle impressioni olfattive, siano compatibili con l'effetto di un composto diserbante, probabile agente causale della traccia.

NOTA

[1] Richard F. Haines, "UFO Appearance Recognition and Identification Test Procedure", *UFO Phenomena* Vol. I, N. 1, Upiar, Bologna 1976, pp. 39-54.

L'ondata del 1950 in Italia

LA STORIA - QUASI SCONOSCIUTA - DI COME ARRIVARONO ANCHE DA NOI I "DISCHI VOLANTI"

DI GIUSEPPE STILO

PER LA NASCITA DI UNA PROSPETTIVA STORIOGRAFICA

Più di dieci anni fa, sulle pagine di questo stesso periodico, scrissi un articolo [1] in cui esponevo in sintesi lo stato dell'arte sulla zoppicante storiografia ufologica italiana, ed accennavo a quanto vaste fossero le prospettive di ricerca. Il quadro che allora era noto al pubblico e a quasi tutti gli appassionati era in sostanza fermo, per i primi anni dell'ufologia di casa nostra, a ciò che la Sezione Ufologica Fiorentina aveva prodotto nel corso degli Anni 70. Ebbene, è oggi possibile affermare che si sta realizzando una vera rivoluzione delle conoscenze in nostro possesso. Sono stati ormai classificati e ordinati ben cinquemila documenti giornalistici pubblicati in quegli anni, e il numero delle segnalazioni di dischi volanti note per il periodo 1900-1954 ha ormai ampiamente superato le 1400. Gli sforzi si stanno allargando alla ricostruzione delle biografie degli uomini che, sotto i più vari aspetti, furono coinvolti nell'interesse per i dischi volanti. E, dato che l'Operazione Origini è nata come progetto per il recupero, la conservazione e lo studio delle fonti giornalistiche italiane sugli UFO, si sta ora esaminando la fattibilità di un ampliamento dei suoi obiettivi ad indagini di tipo più propriamente archivistico.

Non è dunque senza una certa soddisfazione che oggi è possibile dire che il primo risultato di grande portata in quella suaccennata "rivoluzione" consiste nella scoperta, nella ricostruzione e nella presentazione ai colleghi ed al pubblico di una grande ondata italiana di segnalazioni UFO finora quasi ignorata, e cioè quella che interessò il nostro paese nella primavera del 1950. Ma non è che si costruisca sul vuoto. È per queste che credo sia bene rivendicare con forza il proprio debito ideale rispetto a ricercatori isolati rispetto al *mainstream* dell'ufologia commerciale imperante negli Anni 90, e che, nell'aprire alcuni squarci sull'esistenza di un'ondata UFO internazionale, nei primi Anni 70 erano anche pionieri di un orientamento scientifico e sganciato da alcuni *topoi* della pubblicistica ufologica. Vicente - Juan Ballester Olmos



e la rivista *Stendek* in Spagna, Roberto Banchs in Argentina, Jacques Bonabot in Belgio e altri ancora.

In Italia, come primo a comprendere l'esistenza di un'ondata italiana è necessario ricordare un appassionato romano, Antonio Giudici, il cui nome non troverete nelle pubblicazioni ufologiche presenti nelle edicole. Oggi, una nuova e più salda generazione di storici dell'ufologia è sorta in più paesi, ed anche alcuni italiani vi sono ormai connessi in maniera solida. Per quanto concerne ciò che può fare chi scrive, mi interessano in maniera crescente i processi di formazione delle idee, delle teorie scientifiche, delle correnti di pensiero e delle influenze culturali sui singoli e sulla società, i modi in cui l'introduzione di tecnologie nuove si manifesta nella pubblicistica ufologica e così via.

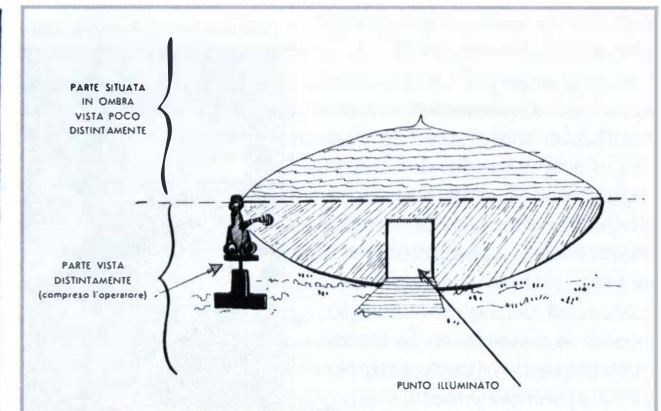
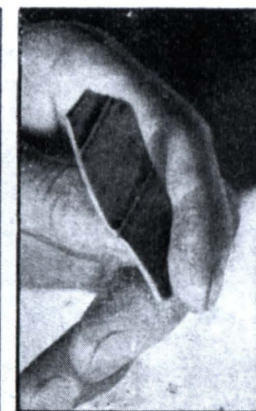
Ma l'ambizione forse maggiore dello studioso della storia dell'ufologia, in Italia e in altri paesi, ed in specie in quelli europei, penso dovrebbe essere quella del consolidamento di una tradizione storiografica differente da quella dei colleghi d'oltreoceano. Se è fuor di dubbio che il "motore primo" della storia del nostro argomento sia rappresentato dagli Stati Uniti, non ho potuto fare a meno di constatare che anche di recente, a giudicare dalle prospettive delineate quando a Chicago alla fine di maggio del '99 si

è riunita una parte dell'*élite* degli ufologi più propensi alla storiografia (il Sign Historical Group), la sensazione di uno sbilanciamento eccessivo a sfavore del versante europeo è stata intensa. E' fuor di dubbio che dal confronto tra gli studiosi di storia dell'ufologia del Vecchio Continente e quelli americani noi si esca ancora come degli apprendisti. Ma il clima, la mentalità e gli strumenti a disposizione sono ormai mutati, e in questo senso è con un certo orgoglio che mi sento di affermare che proprio l'Italia, e per essa il Centro Italiano Studi Ufologici, in quest'ambito sta ormai professionalizzando e diversificando le proprie attività in una misura assai superiore rispetto anche solo a qualche anno fa. La ricostruzione attendibile, documentata, razionale e distaccata dei primi dieci anni dell'era ufologica in Italia è il fine generale dell'Operazione Origini. Se sarà possibile, esso si esplicherà nel futuro in una serie di volumi, di monografie, di articoli e di interventi anche nell'ambito specialistico internazionale.

Il mio libro *"Scrutate i cieli!"*, pubblicato nella primavera del 2000 e dedicato alla grande ondata dei dischi volanti nel 1950 (e alla parallela globalizzazione del fenomeno), vuole essere, prima di altre cose, uno stimolo alla crescita di una generazione di ufologi consapevoli del loro passato e documentati in maniera più che solida, perché le deficienze e le incertezze del passato si volgano in una disciplina sempre più seria e definitivamente orientata verso i più svariati approcci di tipo scientifico.

ASPETTI DELL'ONDATA ITALIANA

La casistica ufologica del 1950 fu caratterizzata dalla prima, forte concentrazione nota di segnalazioni in un arco ristretto di tempo che mai si sia verificata nella storia contemporanea italiana. Iniziata assolutamente in sordina, successivamente a qualche debole cenno alla fine di febbraio l'ondata esplose il 14 marzo, e questa prima fase si protrasse fino al 1° aprile (con il culmine nell'ultima decade di marzo), quando diverse burle contribuirono forse a far temporaneamente



Abbate Guazzone (VA), 24 aprile 1950: il celebre "caso Facchini". (Da sinistra) Il testimone mostra il luogo dell'atterraggio. Uno dei "pezzi" metallici rinvenuti in loco. (A destra) La ricostruzione dell'incontro ravvicinato del terzo tipo sulla base di un disegno del testimone

diminuire il flusso delle segnalazioni riferite. Dopo una serie di altre informazioni dall'estero, però, dal 6 aprile l'ondata riprendeva vigore, e in quel mese si caratterizzava per una serie di vistosi fenomeni meteorici che conducevano ad un'ulteriore complicazione del quadro. I primi segni di cedimento dell'ondata iniziavano intorno al 25 di aprile, e il fenomeno poteva dirsi concluso entro il 27 maggio. In totale, dunque, per il 1950 si conoscono 293 casi.

La peculiarità principale della distribuzione delle segnalazioni nel corso delle ventiquattr'ore è probabilmente costituita dal fatto che, rispetto alla distribuzione oraria generale delle segnalazioni italiane, i casi del 1950 si caratterizzarono per una notevole accentuazione del carattere *diurno* dell'osservazione dei dischi volanti.

Va ricordato con fermezza come la stragrande maggioranza delle osservazioni di "dischi" di quell'anno si riferisse in realtà ad osservazioni di corpi non identificati che transitavano a grande distanza da coloro che avevano modo di vederli. E' per questo che, in specie per quanto concerne la *forma* e i dettagli dei fenomeni, la mancanza di chiare indicazioni si nota spesso. Ma c'è di più. La sensazione che si coglie è che agli albori dell'era ufologica esistesse una diffusa convinzione secondo la quale il "livello di stranezza" sufficiente per attribuire ad un qualcosa che volava l'etichetta di "disco volante" fosse assai bassa.

Una sorpresa notevole è venuta dalla constatazione che nel '50 in Italia si ebbero almeno quattro casi fotografici, che in sostanza costituiscono i primi di questo tipo nella nostra storia ufologica, ed un'altra particolarità studiata con cura nel libro - e che finora non è stata valutata appieno dagli storici dell'ufologia - è il fatto che fin dall'inizio anche in paesi come l'Italia ebbero circolazione testimonianze, voci e vere e proprie invenzioni relative al-

la "caduta" dei dischi volanti.

In concreto, i casi "espliciti" di *crash* (cioè quelli in cui fu visto cadere al suolo un corpo volante non identificato) nel corso del 1950 furono almeno sei, ed essi possono attribuirsi o alla caduta di un possibile pezzo di un velivolo convenzionale (ma si tenga presente che la notizia venne rese pubblica il 1° di aprile), ad un clamorosa burla - quella di Misano Adriatico (Forlì) - e ad un altro pallone - burla, un possibile pallone visto scendere sulle Apuane, un altro pallone abbattutosi a Limite (Milano) e un meteorite che si schiantò ad Acquasanta, nel piceno. Davvero non si può parlare di una pur minima evidenza a favore della natura anomala di questo tipo di casistica nell'anno che ci interessa: si ebbe un sorprendente numero di burle, oppure confusioni con palloni e con meteorite. Per i primi anni dell'era ufologica, è stata poi spesso rilevata in maniera non rigorosa una tendenza dei presunti fenomeni UFO a presentarsi nei cieli non in maniera isolata, ma in "formazioni" più o meno numerose. E' stato anche affermato che tale caratteristica sarebbe andata attenuandosi nel corso degli anni a venire. In effetti, pur non disponendo di metri per un confronto quantitativo, nel corso dell'anno 1950 le occasioni in cui i dischi volanti furono osservati in numero superiore ad uno furono ben 54 su 293. Il risultato dell'analisi dei dati implica che il fenomeno "dischi" durante l'andata si caratterizzò quasi sempre per la mancanza di qualsiasi manifestazione acustica. Soltanto in 12 casi si ha notizia della percezione da parte dei testimoni di rumori che avrebbero accompagnato il transito dei presunti corpi volanti.

La povertà di dettagli di gran parte della casistica del 1950 si riflette in maniera diretta nella possibilità di esprimere della valutazioni degne di attenzione per quanto riguarda le cause che generarono gli avvistamenti.

Quando si è trattato d'individuare le possibili categorie di stimoli convenzionali che, come sempre, furono all'origine di gran parte di quegli episodi, chi scrive è stato in grado di azzardare ipotesi solo in un terzo circa delle occasioni. E ciò senza considerare che questi supposti "identificati" sono a loro volta suddivisi, per ciò che concerne la fiducia con la quale la spiegazione stessa è stata proposta, come IFO "certi", come IFO "probabili" o addirittura solo "possibili".

Entrando nel dettaglio, a conferma di una tendenza che appare ormai consolidata, risulta palese come le tipologie di stimoli che furono male interpretati da chi li osservava e li etichettava come "dischi volanti" furono in larghissima parte costituite da fenomeni *semplici*, da cause piuttosto banali, e non da eventi rari o da manufatti dall'aspetto comunque insolito. Stando a quanto mi è parso ragionevole, la categoria IFO di gran lunga più rappresentata è costituita da meteorite, bolidi e meteoriti, a volte osservati da testimoni isolati, in altre all'origine dei primi, grandi *flap* collettivi di natura ufologica.

Le meteorite sono seguite numericamente dagli aerei. E' stato rilevato che l'introduzione dei primi aerei a reazione in Italia (che l'Aeronautica Militare effettuò proprio a partire dal marzo di quell'anno) pare determinasse una reazione di grande eccitazione da parte di alcune fasce della popolazione. Non si può negare però lo sconcerto nel leggere la definizione di "disco volante" data a quelle che appaiono nient'altro che descrizioni di velivoli ad alta quota, spesso accompagnati dalla caratteristica scia di condensazione.

La terza categoria IFO in ordine di grandezza è costituita da palloni sonda, palloncini pubblicitari, aquiloni e altri tipi di aerostati. E si noti di nuovo come diverse fra le "cadute" di oggetti volanti non identificati osservate nel 1950 furono senz'altro da addebitarsi

a cause di questo tipo (oltre che a qualche meteora).

Ciò detto, tutte le altre categorie IFO assumono carattere residuale, anche se ad avviso di chi scrive quella dei falsi e delle burle, a causa del clima di quasi - psicosi che in primavera toccò quasi tutto il paese forse ebbe ampiezza superiore rispetto a quanto è stato possibile ricostruire. Si tratta comunque del quarto gruppo per ampiezza numerica.

Un fatto che ha suscitato una certa sorpresa nell'autore e che è andata contro le sue aspettative iniziali, invece, è lo scarso campione di segnalazioni che sono apparse riconducibili a corpi astronomici. Un aspetto della casistica cui la storia successiva della fenomenologia UFO ha invece ampiamente assuefatto lo studioso.

In tutto ciò non può rimanere priva di risposta la domanda se da un quadro del genere sia possibile ricavare l'esistenza, per il 1950, di casi italiani non identificati, ossia di "UFO in senso stretto". Sulla base dei dati disponibili, si tratta probabilmente di un'impresa con ben poche possibilità di riuscita. Tuttavia, è possibile affermare che almeno tre episodi meritano attenzione in tal senso e che essi hanno lasciato perplesso l'autore.

In primo luogo, è inevitabile citare l'incontro ravvicinato del terzo tipo di cui sarebbe stato testimone l'operaio Bruno Facchini la sera del 24 aprile ad Abbiate Guazzone, una frazione del comune di Tradate (Varese), episodio cui è dedicato un intero capitolo del libro. Si tratta di un "super-classico" dell'ufologia italiana.

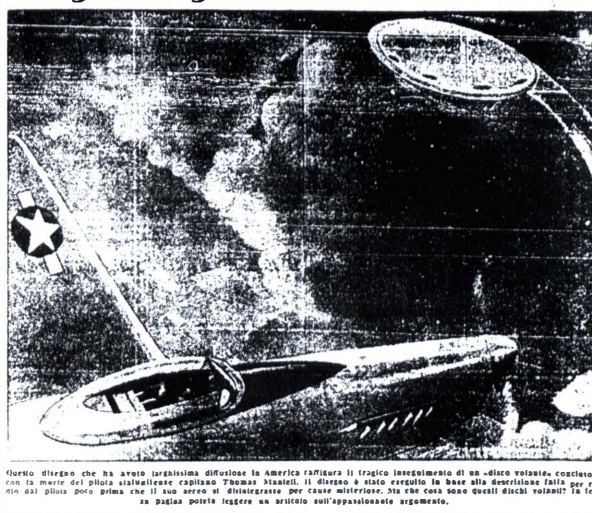
C'è poi la serie di sei foto scattate a Mestre (Venezia) nel tardo pomeriggio del 14 maggio da Adelmo de Colle con una Condor Leica, e che mostra un corpo luminoso a bassa quota. Infine, anche il caso di un oggetto scuro che sarebbe stato osservato in pieno giorno dalla spiaggia di Torre del Lago di Viareggio (Lucca) da parte del regista cinematografico Gualtiero Jacopetti e che compiva delle peculiari evoluzioni, il 16 marzo, pare presentare caratteristiche tali da non poter essere con facilità ricondotto a cause convenzionali.

Ad ogni modo, sarà bene notare che si tratta di una percentuale di "non identificati" pari a non più dello 0,8% della casistica totale.

LA NASCITA DELL'ETH

Oggi, sul piano storiografico, si può

Tragico inseguimento di un disco volante



La prima rappresentazione apparsa in Italia del celeberrimo "caso Mantell" (da *La Sicilia* del 27 marzo 1950, p. 1)

affermare con fiducia che l'era ufologica contemporanea non prese avvio alla fine di giugno del 1947, ma che l'idea che in più parti del pianeta si manifestassero osservazioni di presunti corpi volanti insoliti prese forma già agli inizi dell'estate del 1946, con l'esplosione degli avvistamenti dei "razzi fantasma". L'evidenza testimoniale emersa di recente pare confermare che davvero l'interesse delle autorità militari e politiche di vari paesi per i "razzi", tra l'agosto e il dicembre 1946, fu il presupposto per la nascita del primo gruppo informale di ufficiali che, nell'ambito della divisione T-2 dell'Air Materiel Command dell'Aviazione dell'Esercito statunitense, pur in mancanza di disposizioni superiori alla fine dell'anno dette vita a ricerche sui "razzi fantasma" e su avvistamenti di oggetti discoidali. Nell'estate del 1947, così, quando l'Aeronautica mosse i primi passi nello studio dei "dischi volanti", costoro furono in grado, per non far scoprire che avevano utilizzato senza ordini risorse dei servizi di informazioni, di far giungere da un ufficiale accondiscendente la richiesta di un rapportino sull'argomento. In questo modo sarebbe nato il celebre documento datato 23 settembre 1947 e firmato dal generale Nathan F. Twining, e che è notoriamente uno degli antesignani logici della formalizzazione della prima commissione d'indagine dell'USAF, il "Project Sign". [2] Ebbene, malgrado ciò, tra il luglio 1946 ed il dicembre 1949 l'opinione secondo la quale i "misteriosi ordigni" potevano essere navi spaziali automatiche o pilotate, ma comunque lanciate verso la Terra da abitanti di altri pianeti rimase del tutto marginale, e in pratica ignota al grande pubblico. E' vero che già alla fine del 1946, a San Diego (California), il gruppo occulto-

stico Borderland Sciences Research Associates, da poco formato, tramite il medium Mark Probert sosteneva che l'avvistamento recente sulla città di una specie di missile era da addebitarsi alle "navi" dei misteriosi "eteriani", che nella primavera del 1947 uno scrittore dell'insolito, R. DeWitt Miller pubblicò un libro ("Forgotten Mysteries") uno dei cui capitoli era dedicato alla possibilità che vi fossero visite ET alla terra e, soprattutto, che alla fine di settembre del 1948 gli addetti al Project Sign redassero il documento noto come "Estimate of the Situation", in cui esprimevano con chiarezza l'opinione che i dischi volanti potessero essere navi

extraterrestri, ma le prime due speculazioni lasciarono del tutto indifferente l'opinione pubblica americana, e, nell'ultimo caso, si trattava di un documento segreto interno all'amministrazione militare.

Per quanto noto, sulle fonti del tempo le tracce di inclinazioni teoriche del genere sono quasi inesistenti.

In realtà, come risaputo, l'ipotesi extraterrestre (ETH) esplose agli inizi del 1950 con il celeberrimo saggio del giornalista Donald E. Keyhoe "Flying Saucers Are Real".

Già nel primo anno dell' "era dell'ETH" non mancarono specificità e l'insorgere di idee che talvolta dovevano riverberarsi a lungo nella storia del pensiero ufologico. In Italia si pronunciarono numerosi astronomi professionisti, che ebbero un ruolo non del tutto trascurabile nello stimolare l'interesse del pubblico per la questione. In genere, malgrado un atteggiamento di generale prudenza, ancora nei discorsi fatti non erano ancora presenti quei toni di scetticismo pressoché generalizzato che invece diverranno prevalenti già a partire dal 1952.

E' stato possibile chiarire con precisione, inoltre, quale fu la genesi della cosiddetta "teoria del ciclo marziano" che, in diverse varianti, fu riproposta nell'ambiente ufologico almeno sino a tutti gli Anni 60, e le cui tracce si trovano peraltro in nuce già nel 1948 nelle carte del Project Sign americano. [3] e secondo la quale le apparizioni nei cieli dei dischi volanti s'intensificavano in occasione delle opposizioni astronomiche di Marte, cioè quando esso era al perigeo. Ebbene, la ricostruzione dell'anno 1950 ha mostrato come essa fece la sua comparsa sulla stampa degli Stati Uniti già il 21 marzo (cioè al culmine dell'ondata locale), come essa fosse fortemente connessa alle spe-

culazioni dei primi diffusori dell'ETH (Keyhoe e Mc Laughlin) e come soprattutto avesse carattere deduttivo, non induttivo.

Anni fa, nel discutere la questione con Edoardo Russo, e accennandogli che in realtà la teoria del ciclo marziano era stata formulata alla fine degli Anni 40 e che era esplosa nel 1950, egli mi obiettò che la cosa era improbabile sul piano logico. Come si poteva stabilire un legame tra le opposizioni planetarie e il numero di avvistamenti in mancanza di più ondate di segnalazioni UFO? Solo dopo il verificarsi dei grandi flap del 1947, del '50 e del '52 si sarebbe potuta ideare un'ipotesi simile. Una posizione che partiva dal presupposto che la "teoria del ciclo marziano" fosse stata appunto pensata sulla base di una logica di tipo induttivo. Quando, nei primi mesi del 1950 l'ETH ricevette la sua prima grande diffusione tra il pubblico, l'idea corse subito al pianeta rosso. Anche sulla stampa italiana della primavera ci furono diversi articoli che facevano riferimento all'ipotesi marziana, all'osservabilità del pianeta con i telescopi in quel periodo - dato che esso era al perigeo il 23 marzo - al fatto che sarebbe stato di nuovo vicino nel '54 e che si sperava di poter capire se i dischi volanti partivano da là.

L'idea del ciclo marziano non dipese dalla constatazione che c'erano state molte segnalazioni. Il percorso implicitamente seguito - dal generale al particolare - tra il 1948 ed il 1950 fu: forse i dischi sono astronavi provenienti da altri pianeti; se è così, tutta una serie di motivi ci dice che il candida-

to più probabile è Marte: allora, probabilmente gli ingegneri di Marte dovrebbero effettuare ricognizioni più frequenti della Terra nei periodi più favorevoli. "Se Marte ha New York lo vedremo sul Palomar", scriveva la stampa italiana nel marzo '48, al momento in cui il telescopio ottico di Monte Palomar - per decenni il più grande del mondo - entrava in funzione. Persino l'astronomo Alberto Masani, dell'Osservatorio di Brera, a metà di aprile del 1950 non rifiutava del tutto l'ipotesi del "ciclo marziano". Gli altri, a cominciare da uno dei primissimi, l'astronomo napoletano Paolo Vocca, fermo sostenitore dell'ETH per i dischi volanti, verranno dopo, a partire dalla fine del 1952. [4]

LE ONDATE ESTERE E LA GLOBALIZZAZIONE DEL FENOMENO

Se non bastasse, la grande rilevanza dell'anno 1950 dovrebbe risultare chiara anche da un altro fatto al quale è dedicata tutta la seconda parte del volume. Per la prima volta dalla nascita del fenomeno dei dischi volanti, ondate di segnalazioni di dimensioni significative ebbero vita al di fuori dei confini degli Stati Uniti d'America. Non è che già negli anni precedenti gruppi anche notevoli di avvistamenti di corpi volanti insoliti non fossero giunti da varie parti del mondo. Era già successo nel settembre - ottobre del 1946 dopo la grande pubblicità data dalla stampa internazionale ai "razzi fantasma" scandinavi, e nel luglio - agosto 1947 dopo le prime notizie sui flying saucers d'oltreoceano. Ma ciò che

accadde in specie nei mesi di marzo e di aprile del '50 assume ben altro significato. Nel giro di poche settimane, ondate UFO si susseguirono dapprima in Argentina, poi in Messico e in Guatemala, in Brasile, in Cile, in Spagna e in Portogallo, a Cuba, in Egitto, in Colombia, in Germania e in Austria, in Etiopia e in Eritrea ed infine in Israele. Una netta eccezione all'andamento cronologico primaverile fu la forte concentrazione di avvistamenti e interesse in Gran Bretagna dei mesi fra ottobre e dicembre, accompagnata (a quanto pare già dal mese di agosto) da un'ondata australiana.

Queste ondate furono caratterizzate da incontri tra UFO ed aerei, da casi fotografici, da racconti di UFO crashes, da osservazioni di massa su parecchie metropoli e perfino da qualche episodio di contattismo e da incontri ravvicinati del terzo tipo.

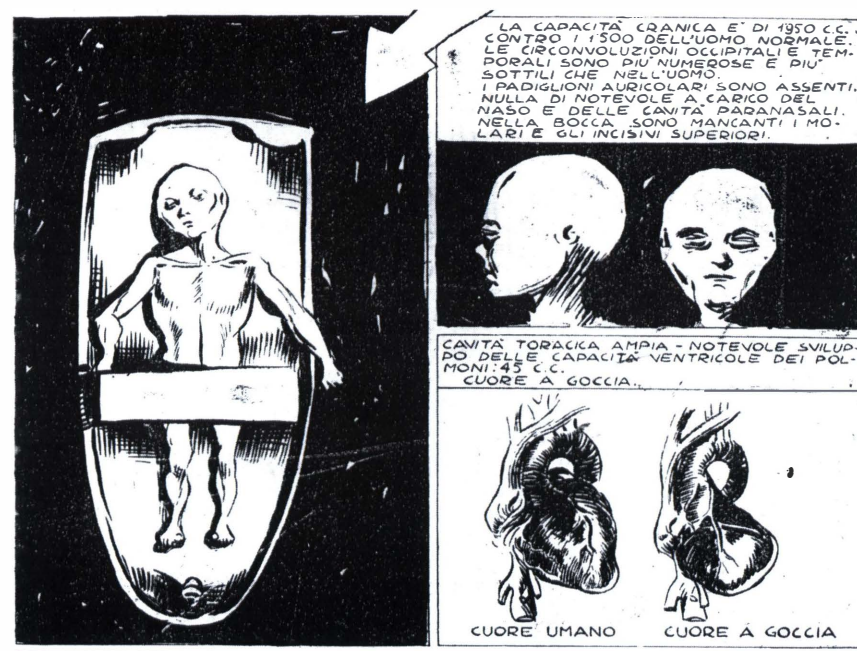
Su tutto, dominava la nascita dell'ipotesi extraterrestre, la generale preoccupazione per il fenomeno ed un'atmosfera di tipo pre - bellico che va letta da un lato alla luce dei ricordi ancora vivi delle tragedie del secondo conflitto mondiale, dall'altro quale aspettativa per una conflagrazione ancora più terribile fra le superpotenze, conflitto nel quale la distruzione generale sarebbe giunta dal cielo, mercé i missili ed i bombardieri stratosferici dotati di bombe nucleari.

Una minaccia terribile, di fronte alla quale vivissima e palpitante di attualità risulta l'esclamazione che conclude il film di fantascienza a sfondo ufologico *La cosa da un altro mondo*, frase che è stata ripresa a suggello del lavoro condotto. «Keep Watch the Skies», scrutate i cieli. Da essi giungerà qualcosa di tremendo, e di nuovo.

IL MITO DEI "DISCHI NAZISTI"

Se è palese che l'importanza dell'anno 1950 per la storia dell'ufologia risiede in primis nella nascita pubblica dell'ETH, un punto che la ricerca ha messo in evidenza e che è stato accuratamente ricostruito consiste nella coesistenza - accanto all'ipotesi extraterrestre - di chiavi interpretative che allora vennero utilizzate e che un corretto spirito storiografico deve notare con la massima attenzione anche se oggi esse risultano nient'altro che un frutto del clima del tempo, delle credenze allora dominanti e dell'immaginario tecnico - scientifico della metà del XX secolo.

La ricollocazione nel loro contesto culturale di alcune vicende aiuta a comprendere come esse potessero in una certa misura, al tempo, trovare ascolto almeno in qualche segmento dell'o-



Una sconcertante tavola tratta da "Qual è il mistero dei dischi volanti", fumetto di Onofrio Bramante uscito nel giugno 1950. Un cadavere di un extraterrestre è recuperato nel Messico, portato negli Stati Uniti e... sottoposto ad autopsia!

pinione pubblica e della stampa. E' il caso del mito dei "dischi volanti nazisti", che esplose anch'esso nella primavera del 1950 ed al quale largo spazio è stato dedicato nel libro. Sono state in buona parte ricostruite le fonti primarie al cui contenuto una letteratura sensazionalistica da alcuni anni attinge - seppur in toni e in quadro affatto differente da quello di cinquant'anni fa - per restituire vitalità postuma. a storie e dicerie che davvero si pensava dovessero ormai interessare unicamente il ristretto ambito degli storici dell'ufologia. E' per questo che nel volume si delineano le vicende di Giuseppe Belluzzo, di Lino Saglioni, di Rudolf Schriever, di Hans Kosinski, di Walter Hesse, di Walter Galonska e di altri ancora, il modo in cui essi fecero la loro apparizione e l'influenza - oggi del tutto oscurata - che probabilmente esercitarono su alcuni fra i primi racconti di incontro ravvicinato nel 1950 e anche due anni dopo, nel 1952. Viene anche mostrato come le storie promosse da gran parte di questi personaggi assai rapidamente (e in parte già nel 1950) fossero collegate alle leggende su una "sopravvivenza occulta" delle gerarchie naziste e dello stesso Hitler, e come in larga misura la letteratura popolare che concerne questa incredibile saga rimanga a tutt'oggi in buona parte inesplorata. Quando verrà il momento, con un futuro lavoro, di occuparsi dell'anno 1952, la trattazione dello sviluppo del mito dei dischi nazisti verrà proseguita con attenzione, e se ne mostrerà la connessione con certe storie di UFO - *crashes* ed il modo in cui, a partire dal giugno del 1952, da molti rivoli diversi si giunse quasi ad identificare i "dischi nazi" con la mitologica V-7, che da allora e per lunghi anni - almeno fino all'accennata rinascita (spesso in ambienti neo-nazisti) del mito degli UFO del Terzo Reich, avvenuta in sordina negli Anni 80 - rimarrà il "disco tedesco" *par excellence*.

ANCHE I DISCHI CADONO

L'ultimo capitolo del libro, che conta più di quaranta pagine - è dedicato ad una dettagliata ricostruzione della nascita delle storie del recupero di cadaveri di extraterrestri (o addirittura di ET vivi). Esse, almeno per quanto è possibile documentare, presero vita grazie alle storie narrate da due americani, Silas Malon Newton e Leo A. GeBauer, e all'ascolto loro prestato soprattutto da parte di un giornalista a quanto pare in buona fede, Frank Scully. Tutta l'evidenza documentaria disponibile con-

duce in una sola direzione: furono Newton e GeBauer, due truffatori, a diffondere a fini speculativi, perlomeno a partire dall'estate inoltrata del 1949 [5] dicerie di ogni genere sul fatto che dischi volanti provenienti da Venere in parecchie occasioni erano caduti in varie parti del sud - ovest degli Stati Uniti a causa di guasti al loro sistema di "propulsione magnetica". Se qualcuno riuscisse a reperire fonti databili in maniera incontrovertibile, antecedenti Newton e GeBauer e riguardanti recuperi di extraterrestri vivi o morti e collegati al fenomeno dei dischi volanti, avrebbe dimostrato perlomeno che nella nascita di questi racconti vi fu una corrente indipendente da quella delineata. Chi scrive non è riuscito a trovare traccia di nulla di tutto ciò. Dall'autunno inoltrato del '49, più che per gli articoli poi piuttosto noti scritti da Scully sul giornale del mondo dello spettacolo statunitense, *Variety*, la storia dei *crashes* dei venusiani fu accuratamente disseminata in molti ambienti di creduloni da Newton e GeBauer, che sostenevano di essere entrati in possesso di apparati "rivelatori di petrolio" derivanti dalla retro-ingegneria delle astronavi. Una parte delle idee veicolate dai sostenitori della "congiura del silenzio" sui dischi trova la sua origine *non* in quanto sostenuto da Keyhoe a partire dal gennaio 1950, ma dalle allusioni anti-governative fatte già da alcuni mesi dalla coppia di imbroglioni. La conseguenza della diffusione planetaria che in specie a partire da marzo ebbero queste storie, fu il diffondersi di una piccola ma significativa serie di resoconti analoghi. Il 9 marzo esplose infatti sulla stampa internazionale la presunta vicenda relativa ad un disco volante con esseri a bordo caduto sulle montagne messicane (anch'esso probabilmente originato da Newton e GeBauer), ma già da gennaio dicerie analoghe riguardavano varie località degli Stati Uniti e anche la Colombia.

In coincidenza con le ondate di avvistamenti che investirono parecchie parti del mondo, intorno al 1° aprile furono diffuse una serie di burle che avevano per tema in una misura sorprendente quella dei "dischi caduti". Se ne ebbero in Belgio e in Germania soprattutto, e qui anzi tali storie prosperarono più che mai (è stato possibile ricostruirne almeno quattro), producendo addirittura a volte pretese fotografie degli esseri catturati. L'origine farsesca delle foto relative è stata accertata senza ombra di dubbio in un caso, e in un altro - quello della celebre foto del "marzianino" trattenuto per le braccia da due uomini con l'im-

permeabile - un lungo paragrafo è destinato a mostrare come anch'essa quasi certamente dovette essere frutto di una burla concepita in Germania per il 1° aprile del 1950.

A dire il vero, nel libro il quadro delle conoscenze su questa vicenda non è più aggiornato. Dopo la sua uscita nell'aprile 2000, infatti, in uno dei suoi libretti di aggiornamento dell'anno 1950 della monumentale serie "*UFOs a History*", lo storico dell'ufologia Loren Gross ha presentato una serie di fonti che chiariscono in maniera quasi inequivocabile il percorso della foto. Neanche il nostro paese rimase indenne da questa vera e propria moda planetaria per i "dischi caduti". La sera del 31 marzo presso Misano Adriatico (Rimini) fu messo in atto lo scherzo del genere più noto. Al momento della sua circolazione, a Bologna qualcuno propose alla stampa locale di incrementarne la portata facendo credere che un marziano era stato portato in città per essere sottoposto ad autopsia.

Nel giugno del 1950 il disegnatore Onofrio Bramante produsse un fumetto, intitolato *Qual è il mistero dei dischi volanti?* che si caratterizzava in maniera davvero impressionante per la capacità di veicolare molti degli stereotipi, oggi tanto comuni, dei "cadaveri degli extraterrestri recuperati". Se ne riproducono alcune tavole particolarmente significative.

Non c'è da stupirsi troppo se il 25 giugno sul quotidiano *La Sicilia* comparve la testimonianza di un milanese, certo Pietro Zuffi, che diceva di essere appena rientrato dal Perù, dove aveva appreso da un ufficiale delle forze armate di quel paese come un disco volante con i suoi mostruosi occupanti si fosse schiantato poco tempo prima in una zona particolarmente impervia delle Ande.

Nel complesso, dalla ricostruzione della nascita delle storie di UFO - *crashes* con marziani risulta come le prime fra esse documentabili siano senza dubbio di natura truffaldina, e come prima dei racconti di Newton e GeBauer e dei loro oggi troppo dimenticati sostenitori (Bruce Cabot, Ray L. Dimmick, George Koehler, Rudy Fick, Alma Lawson, Jack Murphy, ecc., il ruolo dei quali è ricostruito in dettaglio) tale componente della mitologia ufologica risultasse del tutto assente. Newton e GeBauer, peraltro, a causa delle loro attività illecite finalmente denunciate da due facoltosi creduloni, tra l'ottobre del 1952 e l'estate 1956 furono arrestati, processati e condannati per una serie enorme di reati (in specie per alcune truffe). Un'altra inferenza significativa che è stato possibile trarre dall'esame del



La foto del famosissimo scherzo del 1° aprile 1950 pubblicato dal quotidiano tedesco *Wiesbadener Tagblatt* e, a destra, i protagonisti della burla

materiale riguardante la nascita dei *crashes* concerne il legame che pare delinearsi con le prime storie di "atterraggi" di dischi.

Da un lato, infatti, Newton, GeBauer e Scully sottolineavano (e, sia chiaro, le loro affermazioni ebbero, in specie nel 1950, notevole diffusione pubblica) come i "piloti" dei dischi stessero probabilmente superando i problemi di interferenza con i nostri apparati radioelettrici o legati alle fantasiose "faglie magnetiche" di cui raccontavano, e come dunque i dischi volanti ben presto avrebbero iniziato ad *atterrare*. Alcune fra le prime, frammentarie storielle del genere già nell'estate del 1949 nacquero proprio nel seno del gruppo di cui sopra.

Da un secondo punto di vista, invece, la ricostruzione dell'immaginario scientifico del tempo mostra come l'idea dell'atterraggio di astronavi sugli altri pianeti e quella secondo la quale i viaggi interplanetari si sarebbero comunque conclusi con impatti più o meno violenti fossero in quel tempo strettamente correlate.

In un certo senso ed in una certa misura, alla metà del XX secolo il concetto di viaggio verso gli altri mondi recava con sé come "naturale" - *al di là dell'idea dell'incidente in senso proprio* - quello della "caduta" e dell'atterraggio di fortuna.

La sopravvivenza del mito dei "dischi caduti" e la sua posterità sono commentate infine nell'analisi del mito del "disco di Aztec" (dal nome di una delle località in cui Newton e GeBauer collocavano uno dei loro innumerevoli *crashes*), la cui attendibilità è stata sostanzialmente azzerata dagli studi "sul campo" compiuti dagli ufologi americani William E. Jones e Rebecca



D. Minshall. Il pubblico degli appassionati, però, a causa dell'influenza prevalente della pubblicistica commerciale, quasi sempre continua a ritenere che in esso vi sia un'evidenza degna di questo nome.

Non è poi senza sorpresa che chi scrive si è reso progressivamente conto di quanto la storiografia ufologica - tranne eccezioni come quelle dello studioso Loren Gross - avesse sottovalutato l'esistenza di un forte legame funzionale e fattuale tra i primi racconti sugli UFO - *crashes* e la genesi dei racconti del contattista George Adamski.

Il passaggio dai più tradizionali interessi occultistici ai dischi volanti in Adamski avvenne, per quanto è possibile ricostruire, in un arco di tempo compreso fra il 1949 ed i 1952. Tale processo culminò con la prima diffusione del suo racconto dell'incontro con un venusiano (la prima fonte nota su di esso è datata 24 novembre '52). Ebbene, finora nessuno sembra aver detto con chiarezza che i celeberrimi "ricognitori" di Adamski non sono altro che una copia pressoché perfetta delle navi venusiane di Newton [6] e GeBauer, e che addirittura il famoso particolare delle tre sfere inferiori sotto il disco reso noto dal contattista è un'invenzione dei due, che ne fecero un elemento centrale delle loro elucubrazioni sulla propulsione "magnetica" dei dischi precipitati e catturati dalle autorità americane. Anche su questi aspetti il libro si sofferma in dettaglio.

NECESSITÀ DI PROSEGUIRE LE RICERCHE

Dal quadro delineato si potrebbe pensare che chi scrive sia appagato dai buoni risultati conseguiti. La realtà è mol-

to più articolata e in chiaroscuro. Il fatto che le scoperte fatte siano state numerose è l'indice palese di quanto finora poco si fosse fatto. E' per questo che lavori quali "*Scrutate i cieli*" appaiono così innovativi e apertori di uno sguardo diverso sul passato dell'ufologia italiana e di altri paesi, e vogliono rompere definitivamente con trattazioni approssimative e superficiali. Il lettore deve sapere che la stima di chi scrive è che finora (per il 1950) sia stato possibile accedere a non più del 20-25% dei pezzi che in quell'anno in Italia furono pubblicati sull'argomento.

Io ne ho raccolti circa 1250. Subito dopo la conclusione della stesura del volume, mi sono accinto alla realizzazione di un lavoro analogo per l'anno 1952. Sebbene il numero di segnalazioni italiane questa volta probabilmente non giungerà ad eguagliare quello del '50, già in questa prima parte del lavoro, lavorando con metodi più rapidi e sicuri, ho accumulato un numero di articoli uguale a quello complessivamente rinvenuto per i fatti dell'ondata del 1950. Conto perciò, alla fine, di poter giungere a una messe di dati complessivamente superiore a quella ottenuta in questa prima esperienza.

Perché questo obiettivo sia realizzabile, ciò di cui l'ufologia ha bisogno è una generazione di ricercatori orientati alla ricerca storiografia ed archivistica.

Se voleste essere della partita, l'Operazione Origini e la nostra associazione sarebbero a disposizione con strumenti, consigli e supporti pratici. Non è difficile, e c'è un intero mondo di informazioni affascinanti da scoprire e valorizzare, nelle biblioteche e negli archivi italiani.

NOTE

- [1] Stilo, Giuseppe, "Operazione Origini. Stampa e dischi volanti in Italia: 1946-1954", in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, CISU, Torino, a. IV, n. 7, giugno 1989, pp. 29-36.
- [2] Informazioni diffuse il 10 agosto 1999 sulla mailing list "Project 1947" dagli studiosi di storia dell'ufologia Wendy Connors e Mike Hall, del Project Sign Research Center.
- [3] Il primo abbozzo di una teoria del rapporto tra manifestazioni di dischi volanti e avvicinamento dei pianeti (Marte, Venere, Mercurio) è contenuto nel rapporto inviato dal ten. col. Howard Mc Coy al brig. gen. Charles P. Cabell dell'USAF l'8 novembre 1948. L'idea era stata formulata dallo staff del Project Sign.
- [4] Tra il 1° aprile del 1953 e i primi del '54 verranno i francesi Jimmy Guieu e Aimé Michel, l'australiano Egar Jarrold, il canadese Wilbert Smith, il brasiliano Olavo Fontes, gli americani James C. Corn, William A. Rhodes e Harry E. Lang. La ricostruzione attenta del dilagare e della grande importanza di questa idea nei primi ambienti ufologici non è ancora stata fatta.
- [5] La prima fonte databile sulla questione nota all'autore risale all'8 agosto di quell'anno.
- [6] Adamski conobbe e frequentò Silas Newton e Frank Scully.

Ricominciare da zero

UN APPROCCIO PER UNA SOCIOLOGIA NON RIDUZIONISTA DEGLI UFO

DI PIERRE LAGRANGE

Non c'è e non c'è mai stata la scienza da un lato ed i miti dall'altro. La parte di sapere pertinente in un mito dato, in una tradizione millenaria, in un pensiero selvaggio, è probabilmente tanto grande quanto la parte di mitologia che avvolge in lei una scienza data. Ne sappiamo qualcosa, noialtri Occidentali, ricolmi di scienza da millenni, e sovraccarichi da ogni parte di farse e tranelli insinuati sotto questo vocabolo.

Michel Serres, "La Traduction" [1]

Le scienze sociali non sono in grado di studiare gli UFO se non dopo averli collocati al rango di illusioni e di errori di percezione?

È ciò che hanno creduto certi ufologi a partire dalla fine degli Anni 70.

Vorrei dimostrare in questo articolo che hanno avuto torto e che la sociologia degli UFO può fare molto di più! Anzi deve essere fatta senza ridurre l'UFO ad un puro fenomeno psicosociologico [2].

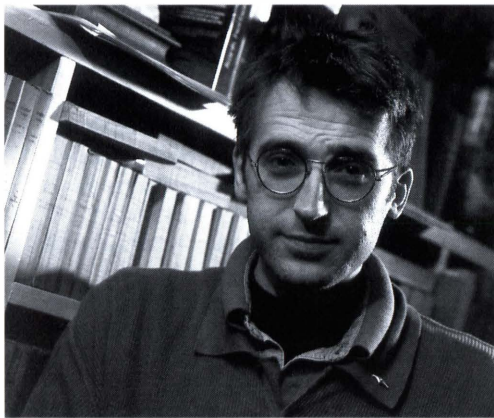
La sociologia degli UFO deve passare dal riduzionismo all'irriduzionismo, altrimenti resta nient'altro che una controversia ufologica. Recentemente, Bertrand Méheust ha constatato l'abuso della spiegazione psico-sociale nel caso dell'ondata UFO occorsa in Belgio nel 1989-90. Assieme a Méheust e Anne Vève, avevo pubblicato più di dieci anni fa una blanda critica al riduzionismo in ufologia. In una serie di testi pubblicati su riviste di antropologia e ispirati dalla recente evoluzione della riflessione in sociologia (ignorata dagli ufologi), proponevo un'altra critica, più seria, delle analisi riduzioniste. Non solo concordo con Méheust, ma voglio dimostrare che si può andare oltre: non si tratta di affermare che l'HPS (ipotesi psicosociologica) non si applica in tutti i casi, ma di dimostrare che non si applica in nessun caso.

Nelle pagine che seguono descriverò rapidamente le condizioni nelle quali la spiegazione psicosociologica ha preso corpo e ricorderò il dibattito che ha fatto seguito alla sua comparsa. Mostrerò poi come l'HPS non tenga conto dell'evoluzione delle scienze sociali, con particolare riferimento alla storia (cultura popolare) e all'antropologia (pensiero selvaggio), e soprattutto della comparsa della sociologia delle scienze. In ul-

timo, proporrò di rovesciare il quadro d'analisi dell'HPS allo scopo di realizzare una sociologia irriduzionista degli UFO.

LA NUOVA UFOLOGIA

Alla fine degli Anni 70, una nuova corrente di pensiero emerge in seno all'ufologia: la nuova ufologia. Corrente nata dal dubbio espresso da Michel Monnerie, uno dei redattori della rivista francese *Lumières dans la Nuit*. Monnerie aveva avviato un tentativo davvero originale per tentare di catturare strumentalmente i fenomeni UFO: il Résufo, una rete di sorveglianza fotografica animata da inquirenti e lettori di LDLN che dovevano scattare immagini del cielo secondo



Il sociologo ed ufologo francese Pierre Lagrange (foto Yves Bosson, © Agence Martienne)

istruzioni precise. Lo scopo era di ottenere una copertura del territorio e di catturare così eventuali fenomeni aerei. Incaricato di analizzare le immagini fotografiche che gli venivano sottoposte nell'ambito del programma Résufo [3], Monnerie, oltre l'incredibile difficoltà nel disciplinare i partecipanti affinché effettuassero i compiti necessari al buon funzionamento della rete, era rimasto impressionato da due fatti. Da un lato l'assenza, tra quelli che gli erano stati sottoposti, di documenti fotografici strabilianti, dall'altro il fatto che il carattere insolito, non identificato, di certi fenomeni era spesso legato a informazioni sbagliate circa le condizioni di ripresa dell'immagine, dati non corretti, informazioni distorte sulla porzione di cielo inquadrata, e così via.

Nel momento stesso in cui il dubbio conquistava Monnerie, la rivista *Lumières dans la Nuit* lasciava che si installasse sulle sue colonne una serie di discussioni di genere nuovo sulla natura del fenomeno UFO. Un inquirente, Pierre Viéroudy, propose di spiegare gli UFO come delle manifestazioni parapsicologiche. Un altro ufologo, Jean-Jacques Jaillat, interpretò il fenomeno alla luce delle teorie dello psichiatra svizzero Carl Gustav Jung. In altre pubblicazioni ufologiche come *La Revue des Soucoupes Volantes*, inquirenti come Josiane e Jean d'Aigüre proposero una lettura psicoanalitica della questione dei rapimenti alieni.

Avendo timore di essere superato da questi autori appassionati di psicologia e psicoanalisi, Monnerie realizzò velocemente un libro, *Et si les Ovnis n'existaient pas?* [4], nel quale liquidava i dischi volanti in quanto sviste, proponendo una spiegazione psicologica del fenomeno. Secondo l'autore, influenzati dal mito extraterrestre, i testimoni confondevano oggetti comuni appartenenti al loro ambiente con dei dischi volanti. L'effetto sorpresa fu totale. All'inizio il dibattito fu corretto [5], ma cambiò rapidamente di tono: ben presto, ufologi e lettori delle riviste di settore tirarono il collo all'autore di *Et si les Ovnis n'existaient pas?* [6]. Ad eccezione delle analisi minuziose di Jacques Scornaux [7], la critica fu in generale assai lapidaria.

Gli ufologi partigiani dell'idea che gli UFO non si limitassero a sviste e che rinviassero invece alla manifestazione di una intelligenza non umana, reagirono molto male all'arrivo di questa nuova HPS tra le spiegazioni possibili. Sino a quel momento, solo i cosiddetti razionalisti affermavano che gli UFO non esistevano. Era stato facile mettere termine alla discussione spiegando che costoro non conoscevano niente del *dossier*. Ora purtroppo la contraddizione avveniva all'interno dell'ufologia stessa; veniva appunto da ufologi che conoscevano perfettamente la casistica. Le riviste ed i bollettini ufologici cominciarono a riempirsi di articoli che discutevano l'HPS e questa nuova visione scettica.

Certi ufologi assai critici verso le tesi di

Monnerie, come Thierry Pinvidic [8], impiegavano diversi anni per accettare l'ipotesi psicosociologica come legittima ipotesi di lavoro. E' la pubblicazione, in Italia e all'estero, dei lavori di Paolo Toselli [9] sul ruolo dei fattori psicologici nell'osservazione degli UFO che fece cambiare loro attitudine. Nelle sue analisi, Toselli si basava su una lettura attenta della letteratura sulla psicologia della percezione di cui Monnerie ignorava l'esistenza. Finalmente il movimento ne usciva amplificato. Riviste come *Infospace* o *Ovni-présence* [10] accettarono di pubblicare discussioni sulla nuova ipotesi nonostante le sue implicazioni ed ufologi in numero sempre maggiore finirono per interessarsene.

Una nuova sfaldatura comparve allora, non più tra ufologi e razionalisti, ma tra ufologi classici e ufologi della *nouvelle vague*. Sfortunatamente, gli ufologi classici non hanno, se non molto di rado, fatto lo sforzo d'analizzare il contenuto degli argomenti della nuova ufologia [11]. Hanno sovente ridotto i nuovi ufologi a degli appassionati di UFO convertiti al razionalismo perché delusi o desiderosi di riconoscimenti, passando sopra assai rapidamente sull'inevitabile interesse e valore delle loro argomentazioni, e sulle divergenze, tanto numerose quanto sottili, che li distinguevano.

Possiamo assimilare le idee degli avi del movimento, ossia Monnerie, Barthel e Brucker a quelle dei rappresentanti della nuova ufologia degli anni ottanta? Possiamo ridurre i concetti di Jacques Scornaux a quelli di Thierry Pinvidic [12]? I lavori di Bertrand Méheust hanno qualcosa a che vedere con la nuova ufologia? Queste differenze non si limitano a dettagli di poco conto. Se gli ufologi classici facessero lo sforzo di entrare sui contenuti dei discorsi che criticano, potrebbero non solo trovarvi delle idee suscettibili di interessarli e arricchire la loro riflessione, ma anche e soprattutto potrebbero dare più peso alle loro critiche. Rifiutando in qualche modo un dibattito all'interno delle regole, contribuiscono a ghettizzare l'ufologia. A loro difesa, bisogna constatare che i nuovi ufologi hanno mostrato di non essere molto diversi dai vecchi [13]. Ai pregiudizi dei primi si opponevano semplicemente i nuovi pregiudizi dei secondi.

IPOTESI PSICOSOCIOLOGICA E SCIENZE SOCIALI

I vecchi ed i nuovi ufologi sono vicini anche su un altro punto. Sia "credenti" che "scettici" confondono due cose: da un lato le scienze umane, dall'altro HPS, che è un'ipotesi ufologica. Infatti le scienze umane non cominciano con Monnerie, non finiscono con lui ed è il caso di dire che non lo tengono in alcun conto. Michel Monnerie non è un psicosociologo. E' vero che la sociologia ha dietro di sé una lunga tradizione di "rivelazione delle illusioni".

E' vero che certi sociologi, come Jean-Noël Kapferer e Bernard Dubois [14], affrontano il problema degli UFO come una "credenza" (nel senso peggiorativo del termine) considerando a priori che non esistono e che perciò si tratti di rendere conto di un errore, di una deviazione, di una forma dell'irrazionale. Le analisi di Kapferer e Dubois sulle cause dell'ignoranza dei francesi riguardo la scienza a partire dalle concezioni sul pensiero pre-razionale dei "selvaggi" sono

ricalcate su quelle dei folkloristi del secolo scorso circa le "superstizioni". Ma la pertinenza di simili esercizi è sempre più in discussione. Le scienze sociali si sono molto evolute, passando da una sociologia critica ad una sociologia della critica.

Volendo assimilare in modo cosciente o involontario l'HPS ad una pratica ufologica, la sociologia delle scienze ha conosciuto un profondo rinnovamento, attraverso i lavori della scuola di Bath, quella di Edimburgo e del Centro di Sociologia dell'Innovazione della Ecole des mines de Paris. Essa ha dovuto far fronte a degli obblighi. Innanzi tutto, quello di studiare le scienze con gli strumenti dell'etnografia più classica.

I sociologi sono andati all'interno dei laboratori per esaminare con attenzione il lavoro degli scienziati allo scopo di comprendere il funzionamento delle istituzioni di ricerca e la produzione delle conoscenze [20], esattamente con le modalità con cui si studia la magia e la stregoneria nelle altre culture. Secondo obbligo: descrivere non solo la società scientifica, l'ambiente dei ricercatori, ma anche la produzione dei fatti scientifici, mostrando che si tratta di fatti e costruzioni sociali ma senza banalizzarli. Per spiegare le cose altri-

Anche Roger Chartier, di buon grado e suo malgrado, ha scritto: «alla ricerca,

spesso disattesa, di una cultura specificamente ed esclusivamente popolare, deve dunque essere sostituita l'identificazione di usi culturalmente differenziati di materiali comuni» [16].

Con la liquidazione della separazione tra erudito e popolare, è la fine di altre separazioni, quelle tra selvaggio e civilizzato [17], razionale e irrazionale (vedi la citazione di Serres posta ad inizio articolo), profano ed esperto, "credere" e "sapere" [18], e così via.

Come afferma l'antropologo inglese Jack Goody, sociologi, etnologi e storici, mettono sempre più «in dubbio che il ricorso alle separazioni dicotomiche abbia qualche pertinenza quando ci si propone di studiare lo sviluppo delle forme della conoscenza, le differenze delle modalità di pensiero, i progressi del sapere» [19]. Se le classificazioni dicotomiche crollano, la separazione errore/verità diviene meno evidente da tracciare. Parlando di folklore e di miti, i nuovi ufologi hanno effettivamente apportato qualcosa di nuovo all'ufologia, ma non hanno insegnato niente di più agli antropologi ed hanno spesso fatto un uso di questi termini tale da voltare deliberatamente le spalle all'evoluzione attuale della ricerca storica e antropologica.

L'EMERGERE DELLA SOCIOLOGIA DELLE SCIENZE

Abbiamo appena visto come le scienze sociali abbiano conosciuto una evoluzione che impedisce di consegnarsi ad una sociologia riduzionista. Bisogna ora insistere in modo particolare su una disciplina, la sociologia delle scienze, dove l'evoluzione recente spinge l'analisi degli UFO - e delle "parascienze" in generale - ad uscire dal riduzionismo. Nel momento in cui l'ipotesi psicosociologica ha fatto la sua apparizione in ufologia, la sociologia delle scienze ha conosciuto un profondo rinnovamento, attraverso i lavori della scuola di Bath, quella di Edimburgo e del Centro di Sociologia dell'Innovazione della Ecole des mines de Paris. Essa ha dovuto far fronte a degli obblighi. Innanzi tutto, quello di studiare le scienze con gli strumenti dell'etnografia più classica. I sociologi sono andati all'interno dei laboratori per esaminare con attenzione il lavoro degli scienziati allo scopo di comprendere il funzionamento delle istituzioni di ricerca e la produzione delle conoscenze [20], esattamente con le modalità con cui si studia la magia e la stregoneria nelle altre culture. Secondo obbligo: descrivere non solo la società scientifica, l'ambiente dei ricercatori, ma anche la produzione dei fatti scientifici, mostrando che si tratta di fatti e costruzioni sociali ma senza banalizzarli. Per spiegare le cose altri-

menti, si trattava di estendere la nozione di fatto sociale ai fatti scientifici senza ricondurre questi fatti (buchi neri, endorfine, ecc.) a semplici costruzioni sociali e a semplici effetti del consenso. La sociologia delle scienze non rimette in alcun modo in discussione la validità delle scoperte scientifiche, non riduce i fatti in artefatti. Nel ridefinire in tal modo la nozione di sociale e di società, estendendola ai fatti scientifici, trasformando questi fatti in attori sociali, la sociologia passa dal riduzionismo all'irriduzionismo. Diventa possibile trattare su di una base di uguaglianza le verità e gli errori scientifici [21]. La sociologia delle scienze permette di posizionare sullo stesso piano le scienze e le altre forme di conoscenza. Attitudine che può sembrare irrispettosa delle scienze.

LA DEFINIZIONE RIDUTTRICE CHE CI SI DÀ DELLA SOCIOLOGIA

Questa nuova definizione della sociologia fatica ad essere accettata da certi portavoce della scienza come i razionalisti. Abituati ad una concezione riduttrice della sociologia che utilizzavano volentieri per liquidare gli UFO, i razionalisti sono irrequieti di fronte a questi sociologi che pretendono di studiare i fatti scientifici. La sociologia delle scienze semina il panico tra i ranghi razionalisti laddove non si riesce a interpretarla altrimenti che come un tentativo di riduzione.

Come interpretare diversamente un approccio sociologico che intende studiare su una base di uguaglianza verità ed errori scientifici, scienze e parascienze? Come si può credere, allorché si è abituati all'idea di una sociologia dell'errore, che la sociologia possa fare altra cosa che ridurre i fatti scientifici ad una raccolta di artefatti?

L'astrofisico e razionalista Evry Schatzman applaudì allorché quando gli ufologi Barthel e Brucker socializzarono l'ondata di osservazioni di dischi volanti del 1954 [22], ma si inquietò del fatto che i sociologi potessero immaginarsi di studiare la produzione del sapere scientifico [23].

Allo stesso modo, il giornalista scientifico Michel Rouze propone di rimettere i dischi volanti nelle mani dei sociologi, poiché «è molto interessante come fenomeno psicologico e sociologico» [24], ma è inquieto allorché compagno, su

La Recherche, le cronache di storia delle scienze di Pierre Thullier [25].

Per i razionalisti, solo gli scienziati possono parlare con competenza di scienze. Dietro questo opporsi alla sociologia delle scienze c'è l'idea che il carattere sociale delle scienze le renderebbe meno vere; perlomeno esse risulterebbero incrostate di impurità. Questa immagine della sociologia è legata al fatto che finora, i fattori sociali potevano essere tenuti in considerazione solo quando gli scienziati se ne allontanavano, commettendo degli errori. L'intrusione dei fattori sociali sarebbe il segno di una deviazione rispetto alla linea retta del pensiero scientifico [26].

«LA SOCIETÀ FA DEL BENE ALLE SCIENZE»

Quindi, un certo numero di studi sociali delle scienze ha mostrato che i fattori sociali, contrariamente all'idea corrente, non giocano un semplice ruolo di messa in opera di ragionamenti sbagliati. Gli scienziati non realizzano le loro scoperte isolandosi dall'influenza della cultura o di altri fattori extra-scientifici, e neanche i grandi errori sono dovuti all'intrusione di questi fattori. Ma un tale risultato rende i sociologi persone sospette: se spiegano con tanta compiacenza come la scienza si costruisce, esponendo la lista dei dettagli costruttivi, non è forse per indebolirla? Per relativizzarla? Non è evidente che i fattori sociali giocano un ruolo nell'accettazione come nel rigetto dei fenomeni paranormali, e che dunque non c'è, come si è a lungo creduto, una profonda differenza di forma del pensiero all'interno dei due campi, e che questo ri-

solleva parapsicologi ed ufologi a detrimento degli scienziati "veri"? Tanto relativismo non rischia allora di produrre un effetto di distruzione progressiva?

No, per la semplice ragione che ciò porterebbe a togliere ogni valore alla sociologia. In effetti, delle due cose l'una è possibile: o i fattori sociali giocano sempre un ruolo, e il sociologo non ne sfugge, oppure il sociologo ne sfugge - ma come? - e da quel mo-

mento ristabilisce la Grande Divisione: non più tra scienza e paranormale, ma tra scienze dure e sociologia. Indebolire la pratica scientifica ricorrendo a spiegazioni sociologiche sarebbe semplicemente stupido e suicida. Se si è potuto credere che i sociologi delle scienze si

abbandonino ad un simile esercizio, è solo in conseguenza di una cattiva lettura dei loro lavori.

La sociologia delle scienze studia dunque i fatti scientifici senza ridurli. Essa permette anche di riparare un'ingiustizia. In effetti, prima del suo arrivo, si utilizzavano spesso le spiegazioni sociologiche per interpretare - leggi *liquidare* - le parascienze come l'ufologia. La sociologia delle scienze ha contribuito a modificare questa situazione. Essa si è rivelata essere uno strumento formidabile per studiare degli argomenti come gli UFO o il paranormale, dato che obbliga il ricercatore a non squalificare l'oggetto del suo studio, il che rappresenta la grande difficoltà nelle scienze sociali, laddove ci si è abituati per lunga tradizione, a denunciare le illusioni, e a mettere in evidenza le influenze che si esercitano su di noi a nostra insaputa. Nello slancio degli studi sulle controversie scientifiche, certi sociologi hanno cominciato ad approfondire i fatti cosiddetti "paranormali". Niente infatti impediva di distinguere a priori una controversia sui neutrini o le onde gravitazionali da una controversia sui dischi volanti o sui fenomeni parapsicologici. Si trattava sempre di dispute tra ricercatori (poco importa se professionisti o amatori), fatti di cui si doveva decidere l'integrazione o il rigetto. Perché dunque uno studio sociologico degli UFO o delle conoscenze ufologiche dovrebbe passare obbligatoriamente per una liquidazione dell'argomento, per una sua riduzione a puro fenomeno psicosociologico in luogo di descrivere le diverse situazioni e di seguire le controversie attorno alla loro esistenza? I sociologi devono pertanto lasciar cadere le loro opinioni circa l'(in)esistenza degli UFO.

Applicare agli UFO gli strumenti della sociologia delle scienze non li rende più reali, ma non li squalifica nemmeno. In breve, l'analisi è possibile senza essere condizionati dalle categorie classiche di sociologi e di antropologi allorché quando affrontano temi "poco seri" (immaginario, irrazionale, ecc). Si vedano ad esempio gli studi pubblicati da Westrum, Collins e Pinch sulle controversie paranormali che sono divenuti dei classici.

PER UNA SOCIOLOGIA IRRIDUZIONISTA DEGLI UFO

Dopo aver criticato le spiegazioni riduzioniste dei razionalisti e dei nuovi ufologi, bisogna sostituirle con delle spiegazioni sociologiche semplici e convincenti, e che non liquidano gli UFO. Invece di spiegare come la gente deforma la realtà, dobbiamo dimostrare che non la deforma. Invece di dimostrare che i testimoni sono influenzati da un

mito extraterrestre, si deve evidenziare che sono influenzati tanto quanto un ricercatore che studia dei fatti scientifici. Invece di dimostrare che i testimoni sono ingenui si deve mostrare che sono le concezioni degli scettici ad essere ingenui.

Esercizio difficile, poiché se c'è un'idea che unisce tutti quanti, "scettici" e "credenti", e che li mette d'accordo, è l'idea che solo una parte delle osservazioni è dovuta a delle sviste, ma soprattutto l'idea complementare secondo la quale le sviste mettono in gioco dei fenomeni della mente come la credenza ed il mito. Di colpo gli scettici non sono più soli. Nel suo bel saggio sull'ondata belga, già citato, nel quale critica le tesi degli scettici, Bertrand Méheust è comunque d'accordo con loro su un punto: la psicologia permette di rendere conto di certi rapporti.

Anche se non c'è solo quell'aspetto, una distorsione *dischiuzante* esiste comunque.

Méheust non è il solo a pensarlo. Lo sostengono anche i più ardenti difensori dell'ipotesi extraterrestre. E' sufficiente chiedere il parere ad un partigiano (o ex-partigiano) dell'ipotesi extraterrestre come Jean Sider: anche lui riserva una parte della casistica a psicologi e sociologi. Anche Jimmy Guieu, scomparso non molto tempo fa, accettava l'idea che c'è bisogno di spiegazioni psicologiche per certe osservazioni.

La differenza tra i teorici del disco volante ed i "nuovi ufologi" non è di natura ma di grado. Monnerie spinge l'ipotesi fino in fondo: invece di riservare la spiegazione psicologica a taluni casi, gli IFO (oggetti volanti identificati), la estende a tutti i casi supponendo che gli UFO siano degli IFO non riconosciuti. I dettagli rilevati per i casi IFO, essendo identici a quelli rilevati per i casi UFO, portano Monnerie a considerare che è più economico concludere che si tratta sempre di IFO, piuttosto che supporre l'esistenza di un fenomeno irriducibile. Così si è potuto leggere che l'HPS, d'accordo con le esigenze della pratica scientifica, aveva il vantaggio di essere una spiegazione economica, che renderebbe conto in termini semplici dei fenomeni percepiti, mentre l'ETH estensibile a piacere, mitizzerebbe il fenomeno facendo appello all'ignoto. Dopo la pubblicazione dei libri di Monnerie, l'italiano Paolo Toselli affina il modello. Come Monnerie, Toselli non vuol far ricorso che a processi semplici per spiegare gli IFO.

Purtroppo, Toselli ritira con una mano la semplicità che ci offre con l'altra. Scrive: «Senza dover introdurre l'assunto di uno "stato alterato di coscienza" o altri processi "patologici" del testimone, crediamo che l' "esperienza" IFO è - anche conside-

do la sua natura ripetitiva e collettiva - un processo umano, comune, autosviluppato, generato principalmente da eventi psicologici, psicofisici e sociali di base con il supporto del folklore e del mito che circonda l'intero argomento UFO». [27]

Da un lato Toselli spiega l'osservazione UFO ricorrendo a meccanismi molto semplici, ma dall'altro riserva questi meccanismi solamente alla spiegazione dell'errore, e solo a quello. Come se la gente che non fa errori non percepisse secondo gli stessi meccanismi. Ora, l'idea secondo la quale tutto o parte delle osservazioni UFO sarebbe dovuto all'intervento di meccanismi psicologici particolari è tutto salvo che economico, per due ragioni.

La spiegazione per mezzo di sviste sistematiche è tanto economica quanto quella delle pietre vulcaniche proposta prima di Biot per spiegare i meteoriti. Se qualcos'altro oltre le sviste è all'origine di certi avvistamenti UFO, l'HPS permette solo di ritardare il momento della scoperta. A questo prezzo non si realizza che una economia della scoperta! Certo, contrariamente ai meteoriti, niente permette di dire in modo veramente convincente che gli UFO sono altra cosa che sviste, ma esiste una seconda ragione che porta a rimettere in discussione il carattere economico della HPS.

Essa obbliga a credere all'esistenza di tutta una serie di entità misteriose e malamente definite come i miti, le leggende, le dicerie, le credenze che sono state oggetto di diverse critiche tra gli storici e gli antropologi. Essa ci obbliga a credere a misteriosi cambiamenti nella mentalità, a spiegazioni psicologiche, a fenomeni che incontriamo solo coi testimoni UFO, e non con gli scienziati, e infine a particolari meccanismi che intervengono allorché quando si osservano dei dischi volanti, ma non quando si osserva una stella al telescopio.

Queste spiegazioni psicologiche sono troppo complicate. Supporre delle differenze tra la psicologia dei testimoni UFO e quella degli scienziati risulta troppo pesante. Per fare un confronto, l'HPS sta alla nuova ufologia come l'ETH sta alla vecchia. La teoria del "mito extraterrestre" è tanto *infalsificabile* quanto quella del complotto governativo. Il mito ET è introvabile tanto quanto l'astronave dell'Hangar 18 dell'U.S. Air Force, e l'assenza di dialogo che si in-

contra con i teorici del complotto («Gli argomenti da voi impiegati provano molto bene che voi fate parte del complotto») si ritrova presso i nuovi ufologi. Monnerie spiega in anticipo le resistenze dei critici al suo modello: «Voi rischiate di accettarlo difficilmente, provando così che il mito è necessario!» [28]. In breve, chi non è d'accordo è fuori gioco, escluso dalla discussione.

Una spiegazione economica e falsificabile deve descrivere in termini semplici perché la gente vede gli UFO; deve spiegare allo stesso modo perché certi vedono UFO e perché altri non li vedono, o vedono altre cose (come ad esempio gli astronomi osservando il cielo); essa deve fare appello non a dei cambiamenti della mente, del modo di pensare, ma a dei cambiamenti nell'organizzazione materiale delle percezioni, tra i modi di vedere e di

rappresentare la realtà.

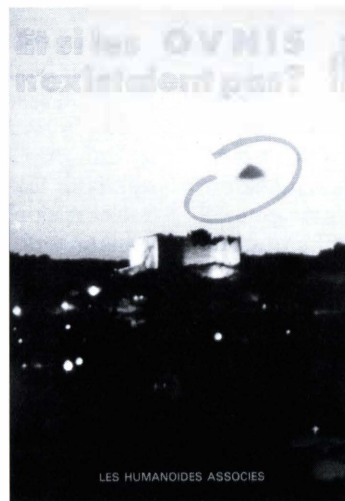
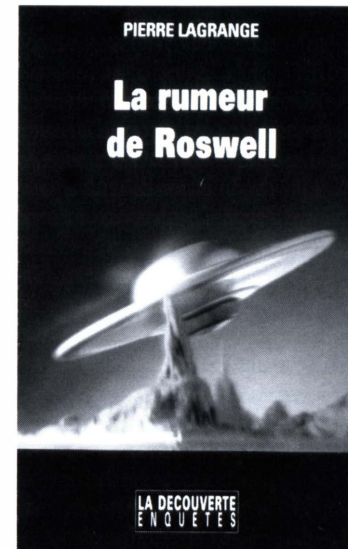
Se vogliamo produrre un'analisi sociologica efficace dobbiamo trovare altre cose che delle spiegazioni in termini di credenza o di mito.

COME ASTRONOMI E TESTIMONI UFO GUARDANO IL CIELO

Dove trovare una spiegazione che dia conto di ciò che succede, che spieghi negli stessi termini il modo di osservare di un testimone UFO e quello di un astronomo, e che spieghi senza liquidare? Poiché la discussione sugli errori commessi dai testimoni UFO è piena di pregiudizi circa la loro mentalità pro-UFO e sull'influenza che subiscono a causa del mito extraterrestre, cominciamo col domandarci come gli astronomi osservano il cielo. Invece di domandarci perché i testimoni si sbagliano, è molto meglio chiedersi che cosa permette agli scienziati di osservare correttamente la natura.

Si crede sovente che i testimoni quando osservano il cielo e si mostrano incapaci di riconoscerli fenomeni banali quali la Luna o un pallone sonda, sono influenzati dalle loro credenze. Ma ciò che è veramente curioso, è il modo in cui gli scienziati osservano il cielo e la natura.

Fintanto che i testimoni si accontentano di seguire le indicazioni fornite dai loro cinque sensi, di affidarsi alle loro letture e alla loro cultura generale per interpretare le bizzarrie del cielo (cosa



che ad esempio facciamo tutti nell'identica situazione: non vediamo forse tutti i giorni il sole "levarsi" e "girare attorno alla terra"?), gli scienziati non cesseranno di lamentarsi di quegli errori guardandosi bene dal descrivere gli strumenti che permettono loro di non sbagliarsi (e che sono a volte anche loro all'origine di errori gravi). Accusano i testimoni di essere preda di illusioni, di non essere razionali, di non pensare in modo scientifico e allo stesso tempo dimenticano di fare la lista di tutti gli strumenti che permettono loro di "pensare": telescopi, camere di Schmidt, osservatori, laboratori ecc.

Gli scienziati spostano il loro sguardo dalle cose verso gli strumenti, dagli strumenti verso i tracciati da questi prodotti. Gli scienziati non si accontentano di osservare le cose come sono, essi *costruiscono* il loro sguardo. Hanno ben poche cose nella testa e molti strumenti a disposizione per costruire e strutturare le loro percezioni. Invece di domandarci quali miti influenzano i testimoni, poniamoci la stessa domanda che ci siamo fatti per gli astronomi. Come guardano i testimoni?

OGGETTO LETTO CONTRO OGGETTO PERCEPITO

Secondo i nuovi ufologi, certi testimoni non sanno, molto semplicemente, *guardare* il cielo. Appena alzano la testa, vedono UFO. Ignoranti in astronomia, sono incapaci di riconoscere degli oggetti tanto banali quanto la Luna o un satellite artificiale e, influenzati dal mito ET, li trasformano. Monnerie scrive: «*influenzato dal mito UFO, il testimone trasporta la sua osservazione ed i dettagli secondo le sue conoscenze coscienti o meno del fenomeno*» [29]. Paolo Toselli, da parte sua, nota che i testimoni sembrano incapaci di riconoscere oggetti tanto banali quanto un pallone sonda o Venere: «*Così il fatto vissuto si allontana sempre più dallo stimolo reale per conformarsi ancor più alle leggende UFO onnipresenti nella nostra società*» [30]. Evocando «*la perdita di capacità di chiamare le cose con il loro nome*», scrive ancora Toselli: «*E' possibile che pressoché tutti quanti abbiamo oggi dimenticato l'esistenza di meteoriti, missili, palloni, satelliti, ecc... a tal punto da catalogare come UFO praticamente qualsiasi cosa si muova [o sembri muoversi] nel cielo?*» [31]. L'astrofisico Andre Brahic riassume una opinione diffusa quando afferma che: «*se si dà retta a certi rapporti, tutto avviene come se gli extraterrestri non si mostrassero che a quelli che non hanno alcuna cultura scientifica*» [32].

I testimoni sono ignoranti? No. A volte come tutti noi sono anche molto istruiti. Sanno descrivere degli oggetti come Venere o dei satelliti. Se si domanda

RITORNO AL FUTURO. UNA RISPOSTA A LAGRANGE

DI PAOLO TOSELLI

Di tempo ne è passato da quando nell'estate del 1982, in un tipico albergo di una località montana sopra Salisburgo, Austria, in seno al seminario internazionale su UFO e scienze umane organizzato dalla Cooperativa UPIAR, presentavo un corposo *paper* sul "fattore umano nei casi IFO" a cui più volte fa riferimento l'amico e sociologo Pierre Lagrange nel suo testo. E visto che sono stato personalmente chiamato in causa, con piacere colgo l'occasione per ritornare sull'argomento che si ho avuto modo di riprendere negli anni a seguire, ma mai con gli approfondimenti e chiarimenti necessari come avrei desiderato. Purtroppo la sede non mi permette di dilungarmi oltremodo e rimando nuovamente ad altra occasione lo sviluppo di alcuni concetti appena abbozzati all'epoca, che ritengo tuttora validi.

La conoscenza dei meccanismi fisiologici e psicologici della percezione e del ricordo è necessaria alla ricerca ufologica, e questo era anche principalmente lo scopo dei miei scritti. Condivido con Lagrange la necessità di una semplicità interpretativa nel proporre una spiegazione del perché certi vedono gli UFO e altri non li vedono o vedono altre cose.

Le considerazioni esposte nel mio testo, in termini di meccanismi psicologici, psicofisici e sociali, non erano e non sono da applicare solamente ai casi IFO, ovvero alle testimonianze di persone che affermano di aver visto un UFO che poi a seguito di indagine viene identificato con un fenomeno noto, e quindi al solo concetto di "errore" in ufologia, se così vogliamo definirlo per semplicità, ma a tutte le esperienze del nostro vivere quotidiano. Una non corretta lettura di tale concetto, come proposta da Lagrange, può essere stata indotta dal fatto che il mio lavoro, sin dal titolo, era dedicato ai soli casi IFO, ma perché si era voluto mettere l'accento su questo particolare aspetto, all'epoca quasi del tutto trascurato dagli ufologi o, con notevole superficialità, eccessivamente enfaticizzato dagli scettici. L'utilizzo da parte mia di concetti quali folklore, mito, credenze non significa e non significava la volontà di introdurre elementi particolari, misteriosi o complessi che si ritroverebbero solo nei casi IFO, ma bensì di riferirsi all'influenza, anche in questo caso applicabile a qualunque nostra esperienza, che la cultura e le aspettative hanno nei processi percettivi e di rievocazione del ricordo, in maniera più o meno marcata a seconda dei casi.

Il fatto di dare una diversa interpretazione di uno stesso stimolo comporta che si veda *qualcosa di diverso*, e non che si veda la medesima cosa e che poi la si interpreti in modo diverso. Noi non vediamo le nostre immagini retiniche, ma l'ambiente reale di oggetti ed eventi. Naturalmente, lo vediamo cogliendo le informazioni disponibili alla luce. Secondo il punto di vista della psicologia cognitiva, le strutture cruciali per l'attività visiva solo gli schemi anticipatori che preparano il percettore ad accettare determinati tipi di informazione piuttosto che altri, e pertanto controllano l'attività del guardare. Gli schemi sono quella parte dell'intero ciclo percettivo che è interna al percettore, modificabile dall'esperienza, e in qualche modo specifica rispetto a ciò che viene percepito. La percezione è diretta dalle aspettative ma non ne è controllata, perché occorre la raccolta di informazioni reali. La percezione risulta dall'interazione fra lo schema e l'informazione disponibile. In sostanza è proprio questa interazione.

Può accadere che un singolo oggetto od evento fornisca informazioni contraddittorie: può trovarsi a sostenere due o più cicli percettivi diversi che non possono essere integrati nello stesso schema. Queste possibilità di percezioni alternative vengono definite "ambigue", non tanto sul piano visivo ma su quello del significato. La fissazione su un carattere che ha maggiore importanza ai fini di una rappresentazione piuttosto che di un'altra, può ancorare la percezione a un solo aspetto della figura ambigua. Calando questi concetti, ben no

loro di disegnare questi oggetti, ne sono anche capaci. Ma ciò che disegnano, ciò che disegniamo, sono questi oggetti come li vediamo nei libri e non come possiamo vederli nel cielo. Invece di meravigliarci dell'ignoranza della gente o del loro carattere influenzabile, dobbiamo approfondire i modi su come gli oggetti che vengono confusi per UFO sono abitualmente rappresentati nei libri (dato che la cultura scientifica è prima di tutto letteraria).

Nel cielo reale, i satelliti sono piccoli

punti bianchi che attraversano la volta celeste, mentre invece nei libri e alla televisione sono grossi insetti dalle ali metalliche. Nel cielo reale, i missili e gli altri velivoli spaziali attraversano il campo visivo sotto forma di fiammate, mentre alla televisione si alzano rumorosamente verso il cielo o scivolano silenziosamente nello spazio. Sempre nel cielo reale, la Luna appare di diversi colori, nascosta dalle nubi che la trasformano in astronave misteriosa, mentre nei libri essa appare sotto forma di una car-

ti agli studiosi della percezione, nel nostro ambito di interesse si può facilmente comprendere come meccanismi comuni che si innescano di fronte alla percezione/interpretazione di stimoli "ambigui", com'è il caso per molte esperienze UFO, possono condurre alle cosiddette "errate interpretazioni".

Le peculiarità della situazione rendono più probabile lo schema UFO, inibendo gli altri possibili schemi *convenzionali* che in altre circostanze sarebbero stati accettati come i più adeguati. Il sopravvento che lo schema UFO ha nella percezione sullo stimolo esterno (governando quindi egli stesso i contenuti della percezione/esperienza) può essere giustificato anche dal basso contenuto informativo fornito dallo stimolo stesso. In questo caso infatti lo stimolo, da solo, non potrà far variare lo schema assunto dal percipiente se non aumentando o modificando totalmente il proprio contenuto informativo.

Un peso significativo nella modellizzazione dell'esperienza UFO allo stereotipo predominante e maggiormente folkloristico è giocato anche dall'influenza esterna a cui il testimone è sottoposto. Lagrange ne accenna molto brevemente, ma è importante valutare oltre alla carta stampata, quale immagine del fenomeno UFO, e quindi relative aspettative, ci propongono i vari programmi TV, vedi documentari, telefilm, talk-show, cartoni animati e così via. Ci si dovrebbe inoltre maggiormente soffermare sulle attività/interazioni del "mondo ufologico". E se gli ufologi non esistessero, mi domandavo tempo fa, il fenomeno UFO, o meglio i fenomeni UFO, avrebbero il significato e le caratteristiche a noi oggi note?

Oltre che sul processo percettivo punterei quindi l'accento proprio sull'importanza del ruolo degli ufologi, o cosiddetti tali, nella ricostruzione/trasposizione delle testimonianze. Ma, attenzione. Non ci troviamo di fronte ad un problema specifico dell'ufologia, anche se forse da noi è iper-amplificato, bensì di ogni ricerca che vede come soggetti principali, ma anche come attori, i rappresentanti del genere umano.

E proprio a tal proposito è estremamente importante lo "schema" assunto socialmente in un determinato contesto. All'ufologo racconto la mia esperienza con quello che secondo me è un UFO. Ma quando è stato lanciato l'appello (che con gli UFO non aveva alcuna attinenza manifesta) per raccogliere osservazioni di fulmini globulari dandone una definizione minima, molti di coloro che hanno risposto riferendo la propria esperienza hanno associato allo schema "fulmine globulare" episodi molto più facilmente riconducibili a probabili passaggi di bolidi o aerei/elicotteri ed anche a immagini ipnopompiche, ovvero particolari percezioni che avvengono tra il sonno e la veglia. Lo stesso meccanismo che riscontriamo quotidianamente per gli UFO!

Altro problema su cui riflettere è il caso dello "studioso" che, per dimostrare le proprie convinzioni, riconduce l'osservazione "asettica" di un teste al modello interpretativo preferito o di comodo. Ritroviamo questa situazione nel nostro campo, ma anche in molti altri: vedasi l'aggiustamento delle coordinate spazio-temporali attuato, ad esempio, da un astrofilo nel ricostruire la traiettoria di fenomeni bolidari e/o rientri atmosferici per conglobare o scartare singole osservazioni. A meno di altri interventi sulla fonte primaria, in letteratura resterà solo più traccia della versione "aggiustata" con tutte le conseguenze del caso. Ogni tanto dovremmo ritornare sui nostri passi per riflettere sulle cose positive che sono state fatte, o anche solo abbozzate, nel passato. A volte pare che, attratti da uno spirito quasi masochista, si continui sempre a commettere gli stessi errori o a evidenziare solo gli aspetti negativi dell'ufologia. Se riusciamo a tornare allo spirito degli Anni Ottanta, quello positivo, a cui fa riferimento anche Lagrange è possibile che le nostre ricerche possano avere degli sbocchi positivi che potranno avvicinarci alla comprensione di un fenomeno che forse oggi parecchi di noi hanno contribuito a rendere meno comprensibile.

tina coperta di nomi di eroi della storia. E' molto raro che in un libro ci venga mostrato un satellite nella forma di un puntino bianco che solca il cielo notturno. Anche quando fu lanciato lo Sputnik nel 1957, pur sapendo che la gente non avrebbe potuto vedere altro che un punto brillante attraversare il cielo, le copertine di tutte le riviste proposero non un'immagine conforme alla percezione, ma delle viste fotografiche riprese dal basso verso l'alto, dove non mancava alcun dettaglio del satel-

lite. Certo la stampa spiegò al pubblico cosa doveva aspettarsi, ma col tempo certe parole sono state cancellate dalla memoria e ciò che è restato dei satelliti sono quelle copertine e quei fotomontaggi spettacolari alla *Star Wars*. Dunque il problema non è il fatto che la gente conosca poco i satelliti: al contrario li conoscono fin troppo; ma nei libri non si vedono mai come si potrebbero percepire nella realtà. Stessa cosa per la Luna, frequente oggetto di confusione con gli UFO, come

dimostrato da diverse inchieste [33]. Quante volte abbiamo visto rappresentare sulle riviste la Luna tal quale possiamo realmente vederla in cielo ad occhio nudo? Troviamo mappe della Luna, foto ravvicinate, ma non la Luna deformata dalle nuvole, o che sfilata lungo le strade accompagnando le auto. Come meravigliarsi che la gente non riconosca la Luna quando non gliela mostrano mai così come è? Anzi sarebbe sorprendente se la riconoscessero del tutto spontaneamente!

In città, quando vogliamo guardare il cielo notturno, è inutile alzare la testa: o è invisibile, nascosto dagli edifici, oppure è rosa (o di altri colori) tanto le luci e l'inquinamento delle città si proiettano sulla volta celeste. E' molto meglio aprire i libri o guardare la televisione. Il cielo che ci mostrano i media ha poco a che vedere con il cielo che possiamo sperimentare nel bel mezzo della campagna. Alla televisione i cieli che ci vengono presentati sono dei cieli volgarizzati: né cielo scientifico (ossia quelle immagini in negativo, e quelle curve di punti sui grafici che servono al lavoro scientifico), né il cielo dell'esperienza percettiva. Esso è ricostruito completamente in modo astratto e non corrisponde quasi mai al cielo che possiamo vedere in campagna. Comunque, le rare volte che si mostrano delle rappresentazioni del cielo vero e dei suoi fenomeni, sono molto spesso sotto forma di immagini fotografiche, che non ne restituiscono né il movimento, né le misure apparenti e la profondità. Il cielo rappresentato sulla pagina di una rivista non ha nulla a che vedere, anche se uno lo riconducesse alla stessa scala apparente, a quel cielo sperimentato in una notte d'estate in campagna.

Risultato: se si domanda ai testimoni di descrivere un satellite essi descriveranno un satellite insettoide, non un punto bianco che passa per il cielo notturno; se si domanda loro di descrivere un missile, essi descriveranno un missile con i suoi ugelli ed i suoi oblò, e non una scia giallastra che si disintegra in atmosfera. La differenza non è dunque quella tra gente che è sotto l'influenza del mito UFO e gente che osserva le cose proprio come sono, ma tra oggetti teorici, risultato di una conoscenza letteraria o televisiva e gli oggetti percepiti nel loro ambiente naturale.

A coloro i quali accusano i testimoni di ignoranza, si potrà sempre rimarcare che, anche se il punto discusso qui sopra è pertinente, resta valido il fatto che, se fossero così istruiti come pretendo, i testimoni dovrebbero capire che c'è equivalenza tra l'oggetto percepito e l'oggetto letto/visto nei libri. Se non ci riescono, è perché sono privi di cultura, o perché sono sotto l'influsso del mito (o

ambidue). Ma questa argomentazione non regge: non è né la mancanza di conoscenze scientifiche, né l'influenza di un mito UFO la causa dell'errore del testimone, ma il fatto che non gli è mai stato insegnato a collegare un oggetto letterario ad un oggetto percepito. A meno che non abbia seguito dei corsi per astrofili, è impossibile ricostruire le tappe che separano gli oggetti teorici ed astratti dei nostri libri e delle trasmissioni divulgative, dai fenomeni che si possono vedere in cielo le rare volte che ci si trova a confrontarsi. Per accusare i testimoni di essere ignoranti, bisogna, in primo luogo, noi stessi ignorare le differenze tra il fatto di guardare la foto di un oggetto in un libro e osservare lo stesso oggetto nel cielo notturno, e poi, le competenze richieste per stabilire un tale legame. Senza apprendimento, non vi è in assoluto alcun mezzo per mettere insieme queste rappresentazioni differenti degli stessi oggetti.

PUNTO DI VISTA DELL'OSSERVATORE E IMPEDIMENTI GRAFICI

Abbiamo spiegato perché la gente non riesce a collegare l'oggetto visto in cielo e la rappresentazione dello stesso oggetto vista in un libro. Ma resta un enigma: perché i testimoni IFO hanno tendenza ad interpretare ufologicamente ciò che osservano? «*A causa dell'influenza che esercita su di loro il mito*», rispondo i partigiani dell'HPS. Spiegazione troppo complessa. Ne esiste una più semplice. Prima di tutto si dovrebbe precisare che sono pochissimi i testimoni che deformano ciò che vedono. La maggior parte si limita a riportare ciò che hanno visto senza esagerazioni. Quindi per coloro che tendono a evocare i termini UFO e dischi volanti e sottoporre in qualche modo la loro descrizione a quello stereotipo, si devono considerare due cose: la differenza di punti di vista tra lettore e osservatore e gli impedimenti esercitati dal fatto di dover descrivere ciò che si è visto, ed in particolare modo quando si tratta di disegnarlo.

Prendiamo il primo punto. Quando il testimone osserva un UFO/IFO è in una situazione assai diversa da quando legge o guarda la televisione. Abbiamo visto che gli oggetti che deve riconoscere non sono rappresentati così come può vederli, ma in modo astratto. Al contrario i dischi volanti sono quasi sempre rappresentati in modo concreto, dal punto di vista di un osservatore, mentre planano sopra gli alberi, in un paesaggio che ricorda quello nel quale i testimoni possono effettivamente osservare un UFO. E' dunque del tutto normale che i testimoni abbiano delle dif-

ficoltà ad associare quella luce ovoide con la Luna nascosta tra le nubi, dato che non hanno mai potuto vedere ciò in alcuna rivista di astronomia. E' del tutto naturale, al contrario, che facciano il collegamento con un UFO perché hanno spesso occasione di vedere rappresentazioni di UFO di forma ovale e luminosi mostrati in aperta campagna al di sopra di un gruppo di alberi. Queste constatazioni ci permettono ugualmente di chiarire la nota coincidenza tra i racconti della fantascienza popolare e le testimonianze di osservazioni UFO messe in rilievo da Bernard Méheust in *Science-fiction et soucoupes volantes* (1978). Questa coincidenza non è dovuta al fatto che i testimoni avrebbero letto troppa fantascienza ma alla convergenza tra la struttura dei racconti popolari di fantascienza e quella delle testimonianze UFO.

Passiamo ora al secondo punto: la tendenza di certi testimoni a enfatizzare ufologicamente i loro disegni. Perché i testimoni hanno tendenza a disegnare dei dischi e non a disegnare nel modo più semplice ciò che vedono? Prima di tutto sottolineiamo che non disegnano poi tanti dischi. Ma ammettiamolo pure. Invece di interrogarci sulle ragioni per le quali la gente disegna dischi, come se fossero ipnotizzati dai film di fantascienza visti in televisione, ci si è interrogati sui processi materiali del disegno, sugli impedimenti grafici che affliggono un disegnatore, soprattutto quando questi è poco dotato (come è il caso per la maggior parte di noi)? Un esempio: nel 1987, degli ufologi italiani hanno realizzato una esperienza interessante durante un congresso ufologico a Lione [P. Toselli, *relatore, fece una replica semplificata dell'esperimento di Alex Keul a Salisburgo 1982, e E. Russo era presente come interprete, N.d.R.*]

Per un breve istante hanno proiettato una diapositiva in mezzo ad altre. Essa rappresentava una serie di quadrati e forme luminose su fondo nero. Primo problema: come descrivere con una formula queste forme senza impiegare l'espressione dischi volanti vista la disposizione delle forme luminose tra di loro ed il contesto della proiezione (un convegno ufologico)? L'esposizione è quindi continuata come se niente fosse, come se la diapositiva fosse stata inserita nella serie per errore. Ma alla fine hanno domandato ai partecipanti di prendere un foglio e disegnare ciò che figurava sulla diapositiva.

Mentre alcuni riproducevano le forme viste senza cercare di dare loro una struttura, la maggior parte dei partecipanti aggiungeva dei contorni a queste forme come se mancassero di struttura, ivi compresi i "nuovi ufologi". Risultato: numerosi disegni mostravano dei clas-

sici dischi volanti mentre non vi era alcun disco sulla diapositiva. Anche i nuovi ufologi erano dunque sotto l'influenza del mito extraterrestre? Si lasciavano andare improvvisamente ad un qualche esercizio di distorsione *dischizzante*?

Credo che ciò si possa spiegare molto più semplicemente come causa degli impedimenti imposti dal fatto di dover eseguire un disegno. La maggior parte di noi non sa disegnare. Non sappiamo costruire un disegno giocando sulle ombre e sui grigi. Rimpiazziamo quindi questa mancanza di tecnica con il ricorso a forme abusate, a contorni stereotipati, senza dubbio mal disegnati dal punto di vista di un artista, ma comprensibili in una situazione che necessita uno scambio immediato di informazioni. In breve le cose non accadono nella testa del testimone, influenzato da un mito o da una diceria, ma sul foglio di carta, in ragione degli impedimenti imposti dalla situazione.

L'INGENUITÀ DEGLI SCETTICI

E' dunque inutile richiamarsi a delle spiegazioni psicologiche per rendere conto delle osservazioni degli UFO. Ciò che accade non ha niente a che vedere con misteriose strutture mentali o con inafferrabili miti, ma piuttosto con rappresentazioni, immagini, della stampa e del video. Ciò che chiamiamo mito, diceria, rinvia a delle operazioni materiali molto precise. Per comprendere gli UFO, non è necessario leggere Eliade o Jung, ma invece Goody o Latour; per fare sociologia degli UFO è inutile fare appello a modifiche nella mente, ma è necessario descrivere le operazioni materiali che permettono di trasformare delle percezioni, delle testimonianze, in dati scientifici.

Sostituendo alle spiegazioni asimmetriche altre più simmetriche, cosa abbiamo guadagnato? Dov'è l'utilità di un tale metodo? E' di lasciare aperta la possibilità che esistano fenomeni nuovi da scoprire. Se il testimone di un palionesonda è sottoposto ad impedimenti grafici, il testimone di un eventuale fenomeno inesplorato vi sarà pure sottoposto. Noi non siamo dunque obbligati ad eliminare la possibile esistenza di fenomeni inesplorati col pretesto che il testimone enfatizza ufologicamente e non descrive in termini scientifici la propria osservazione - sarebbe proprio il contrario ad essere strano.

Semplicemente, l'analisi sociologica mette in evidenza il prezzo che bisogna pagare per giungere alla conoscenza scientifica, che non è quello di pensare meglio, ma è di dotarsi degli strumenti che permettono di tradurre queste percezioni in fatti scientifici. Se vogliamo sa-

perne di più su un eventuale fenomeno bisogna dunque inventare delle procedure che permettono di trasferire il fenomeno alla scienza, vale a dire che permettono di passare dagli strumenti culturali agli strumenti scientifici. Si può benissimo prendere seriamente le percezioni *dischiste* e attribuirgli il diritto di appartenenza alla realtà senza abdicare al rigore del ragionamento. Si possono tenere insieme le due parti: le percezioni dei testimoni e il metodo scientifico. Non vi è affatto bisogno di marginalizzare i testimoni per avere accesso alla scienza. Si possono spiegare negli stessi termini il sapere scientifico e le credenze ufologiche. Non vi è più un sapere opposto alle credenze, ed ancora per il momento il cielo non ci cade sulla testa.

Il bilancio della nuova ufologia è allora negativo? Sì e no. In effetti, la nuova ufologia ha avuto l'enorme merito di interessarsi seriamente alle scienze sociali e di testare i suoi modelli sugli UFO. Prima di allora la discussione si limitava spesso ad escludere la questione culturale e a cercare di dimostrare che i testimoni non erano stati influenzati. Se la nuova ufologia si è ripiegata nel riduzionismo, non ha tutti i torti. In effetti, nelle scienze sociali, la maggior parte degli studi sul paranormale sono allo stesso modo riduzionisti. Ciò che può dispiacere maggiormente, è che non abbia tratto tutte le ricadute possibili dal suo interesse per le scienze sociali. Gli ufologi interessati alle scienze sociali avevano peraltro girato molto bene la boa, ma in queste scienze sono però naufragati, piuttosto che nuotarci dentro. All'inizio degli Anni 80 si sarebbe potuto pensare che si profilasse in ufologia un tentativo per fare degli UFO un oggetto di studio sociologico.

D'altronde, se si rilegge l'importante lavoro di Toselli, si constata che esso è stato pochissimo seguito in seno alla stessa nuova ufologia. Certo, è stato sovente citato e lodato, ma l'interpretazione che molte volte ne è stata data è segnata da un ritorno di ipotesi complicate, come quella del mito pregnante universale, laddove le analisi di Toselli insistevano innanzi tutto sulla semplicità, la banalità dei meccanismi in gioco nella percezione di un UFO. Il suo lavoro avrebbe potuto aprire la via ad una serie di analisi sottili circa il processo di percezione basato sullo studio dei casi. Invece ha suscitato delle generalizzazioni frettolose. Forse abbiamo troppo letto Toselli pensando alle tesi di Monnerie (mentre Toselli non cita quest'ultimo, e forse non a caso). Sarebbe sufficiente un po' più di simmetria, e sarebbe sufficiente smettere di credere che ciò che succede al testimone è qualcosa di bizzarro, che ne-

cessita di una spiegazione speciale. Quando il nuovo ufologo ci spiega la psicologia del testimone UFO, egli crede di descrivere un fenomeno molto particolare, ma non fa altro che descrivere degli aspetti che sono comuni a tutti, ivi compresi gli scienziati al lavoro.

Lo scettico si meraviglia della ingenuità con la quale i testimoni confondono la Luna, i satelliti e Venere con un UFO. Tirando le somme di ciò che abbiamo detto sinora, circa la difficoltà di stabilire una equivalenza tra la descrizione degli oggetti letti nei libri e quegli stessi oggetti visti in cielo, ci si potrebbe allo stesso modo meravigliare dell'ingenuità con la quale i nuovi ufologi possono confondere che i testimoni descrivano come satelliti e rientri atmosferici, la Luna e il pianeta Venere! Si rimprovera al testimone di lasciarsi andare a delle "elaborazioni proiettive", ma bisogna avere una mente veramente contorta - senza dubbio in ragione dell'influenza dei miti sulla scienza veicolati da riviste come *Science & Vie* - per identificare un punto che si vede passare nel cielo come quel grosso insetto metallico descritto nei libri con il nome di satellite!

Quando si rovescia la prospettiva, non si è più sicuri che siano i testimoni oggetto di allucinazioni.

Pierre Lagrange lavora presso il Centro di Sociologia dell'Innovazione dell'Ecole des Mines (Parigi). Traduzione di Nico Conti.

Adattamento e sintesi di Paolo Toselli e Gian Paolo Grassino.

NOTE

- [1] Ed. de Minuit, Paris 1974, p. 285.
- [2] Questo articolo è tratto da *Infospace*, bimestrale dell'associazione ufologica belga SOBEPS, del luglio-agosto 2000. Una prima versione fu redatta più di dieci anni fa in seguito a numerose discussioni con Thierry Pinvidic, Claude Maugé, Jacques Scornaux e Bertrand Méheust. All'epoca occupato per l'ottenimento dei miei titoli in sociologia, l'ho poi lasciato da parte. Oggi, dopo la pubblicazione dell'importante saggio di Méheust sull'ondata belga ("Retour sur l'Anomalie belge", *Le Livre Bleu*, Marseille 2000), penso sia ora di fare uscire questo testo un po' polveroso, ma le cui idee non sono invecchiate per la semplice ragione che non sono mai state veramente discusse.
- [3] Cf. M. Monnerie, "Le réseau de surveillance photographique du ciel 'Résofo'", in F. Lagarde (éd.), *Mystérieuses soucoupes volantes*, Ed. Albatros, Paris 1973, pp. 263-270.
- [4] Michel Monnerie, *Et si les OVNIS n'existaient pas?*, Les Humanoïdes Associés, Paris 1977.
- [5] Cf. le analisi di Fernand Lagarde in *Lumières dans la Nuit*, n. 175, maggio 1978, pp. 29-30 e di Gilles Smiena, *ibid.*, pp. 32-33.
- [6] Cf. "Lettre ouverte d'un témoin" in *Lumières dans la Nuit* (LDLN), n. 176, giugno-luglio 1978, pp. 25, 32-33, che assimilava Jaillat, Viéroudy e Monnerie, e le risposte del *Groupe de Psycho-Ufologie* (animato da Jaillat) in LDLN, n. 179, novembre 1978, pp. 35-36, e Monnerie in LDLN, n. 180, dicembre 1978, pp. 8, 33-34.
- [7] Jacques Scornaux, "Et si Michel Monnerie n'avait pas tout à fait tort", *Lumières dans la Nuit*, n. 177, agosto-settembre 1978, pp. 4-10 e n. 178, ottobre 1978, pp. 8-21 [testo apparso anche in *Infospace*,

n. 39, maggio 1978, pp. 14-17; n. 40, luglio 1978, pp. 25-30; n. 41, settembre 1978, pp. 21-34; n. 42, novembre 1978, pp. 24-27]; "Du 'monnerisme' et de son bon usage", *Info-Ovni*, n. 7-8, 1981; trad. it. "Il naufragio dell'ufologia? Come fare buon uso del monnerismo", *Documenti UFO* n. 1, 1986.

[8] Thierry Pinvidic, "Quelques remarques sur les priorités de la recherche", *Infospace*, n. 6 hors série, 1982.

[9] Paolo Toselli, "Examining the IFO Cases: the Human Factor", in R. Farabone (ed.), *Proceedings of the International UPIAR Colloquium on Human Sciences and UFO Phenomena*, UPIAR, Milano 1983, pp. 21-49 [Trad. francese in *Ovni-présence*, n. 33-34, dicembre 1985, pp. 42-58]; trad. it. "I casi IFO e i loro livelli di trasposizioni", *Ufologia* n. 15, dicembre 1984, pp. 4-8.

[10] Ci si rapporti ad esempio allo scritto di Serge Leuba nel *Bulletin de l'AESV e Ovni-Présence*.

[11] Vedi ad es. gli articoli di Jean Sider in *Lumières dans la Nuit*. Senza che nessuno di loro si sia veramente consacrato ad una analisi dell'HPS, vi fanno tutti più o meno allusione. Cf. anche Joël Mesnard, "Le scepticisme... le vrai", LDLN, n. 296, marzo-aprile 1989, pp. 3-6; trad. it. "Il vero scetticismo", *UFO - Rivista di informazione ufologica* n. 14, luglio 1994, pp. 1-2.

[12] Cf. la discussione tra Scornaux e Pinvidic in "Les Contes d'un scieur de branches", *Dossier Ovni-Présence*, n. 4, aprile 1988.

[13] Cf. T. Pinvidic, "De l'amateurisme et du professionnalisme ou le regard du zoologue sur l'homo Ufologicus", *Ovni-Présence*, n. 27, settembre 1983, pp. 4-24, 28.

[14] Jean-Noël Kapferer e Bernard Dubois, *Echec à la science, la survivance des mythes chez les Français*, Nouvelles Editions Rationalistes (NER), Paris 1980.

[15] Una tale definizione si ritrova anche presso autori come Pinvidic (cfr. "Les contes d'un scieur de branche", *Dossier Ovni-Présence*, n. 4, p. 23), che non esita a fare riferimento alla sociologia e alla storia delle scienze ed a spiegare in termini semplici e convincenti il poco interesse delle scienze sociali per gli UFO. [16] Vedi l'articolo "Culture populaire" di Roger Chartier in André Burguière (éd.), *Dictionnaire des sciences historiques*, Presses Universitaires de France, Paris 1986, pp. 174-179.

[17] Cf. Jack Goody, *La Raison graphique, la domestication de la pensée sauvage*, Editions de Minuit, Paris 1979.

[18] G. Lenclud, "Vues de l'esprit, art de l'autre", *Terrain, Carnets du Patrimoine ethnologique*, n. 14, marzo 1990.

[19] J. Goody, *op. cit.*, p. 245.

[20] Cf. per esempio: Michel Callon et Bruno Latour (éd.), *La Science telle qu'elle se fait*, Pandore, Paris 1982; *L'Année Sociologique*, 1985 (numero speciale diretto da Bernard-Pierre Lécuyer).

[21] Vedi ad es. la tesi di Michel Bougard sul chimico pre-lavoisiano Nicolas Lemery che tratta il suo lavoro senza ridurlo a un "sapere scaduto" (*La Chimie de Nicolas Lemery*, Turnhout, Brepols 1999).

[22] E. Schatzman, Prefazione a G. Barthel et J. Brucker, *La Grande peur martienne*, NER, Paris 1979.

[23] E. Schatzman, *La Science menacée*, Ed. Odile Jacob, Paris 1989.

[24] M. Rouzé, "Lueurs sur les soucoupes volantes", *Cahiers de l'AFIS* n. 48, ottobre 1974, p. 1; cf. e dello stesso autore: "Nouvelles lueurs sur les soucoupes volantes", *Cahiers de l'AFIS* n. 94, febr. 1980, pp. 1-17.

[25] M. Rouzé, *AFIS-Science et Pseudo-Sciences*, n. 174, luglio-agosto 1988, pp. 31-34.

[27] B. Latour, *La Science en action*, *op. cit.*, p. 441.

[30] Paolo Toselli, "Examining the IFO Cases: the Human Factor", in R. Farabone (ed.), *Proceedings of the International UPIAR Colloquium on Human Sciences and UFO Phenomena*, op. cit, p. 21.

[28] Michel Monnerie, *Et si les ovnis n'existaient pas?*, op. cit, p. 204.

[29] Michel Monnerie, *Le Naufrage des extraterrestres*, op. cit., p. 15.

[30] Paolo Toselli, "Le facteur humain dans les observations d'ovis", *Ovni-Présence*, n. 33-34, dicembre 1985, p. 53.

[31] Paolo Toselli, "Le facteur humain dans les observations d'ovis", op. cit., p. 54.

[32] André Brach, *Enfants du soleil*, Odile Jacob, Paris 1999, p. 313.

[33] Vedi gli articoli di D. Caudron in *Recherches Ufologiques*, GNEOVNI, 1978-79, e il dossier pubblicato dal CNEGU sull'Operazione SAROS (1994).

**RICHARD
F. HAINES**



290 pagine con 8 foto
e illustrazioni fuori testo
32.000 lire (Iscritti CISU £. 27.000)

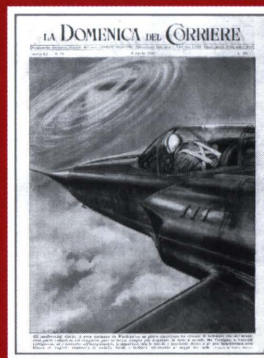
Un giovane pilota privato nel 1978 comunicò via radio al servizio di controllo del traffico aereo di Melbourne che un fenomeno luminoso non identificato gli si stava avvicinando, quindi rimaneva sospeso sopra di lui, girava in tondo sopra l'aereo e quindi svaniva improvvisamente. Poi il pilota e l'aereo scomparvero senza lasciare alcuna traccia: un mistero ancora oggi irrisolto. La prima parte del libro si attiene ai fatti e fornisce tutte le informazioni disponibili; la seconda parte è composta da quattro capitoli nei quali l'autore racconta con stile realistico ciò che potrebbe essere accaduto quella sera. Il lettore deve decidere da solo quale di questi avvincenti teoremi è il più probabile. La conclusione è allo stesso tempo stimolante e sorprendente.

NOVITA'

Giuseppe Stilo

Scrutate i cieli!

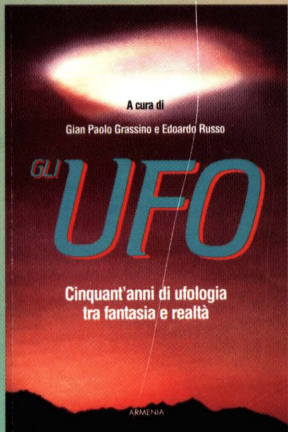
1950: La grande ondata dei dischi volanti e la globalizzazione del fenomeno UFO



EDIZIONI UPIAR

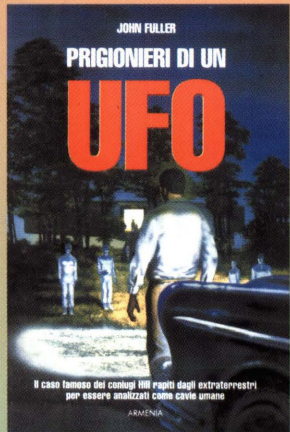
420 pagine con 35 foto
e illustrazioni fuori testo
42.000 lire (Iscritti CISU £. 36.000)

Un lavoro monumentale che documenta, con un'analisi storiografica approfondita e meticolosa, la prima grande ondata mondiale di avvistamenti di oggetti volanti non identificati del 1950. Stilo in particolare presenta la prima ricostruzione organica dell'ondata di quell'anno la cui esatta portata, grazie alle ricerche d'archivio condotte dal CISU nell'ambito dell'Operazione Origini, è ora finalmente definita con ampiezza e precisione: quasi 300 segnalazioni italiane, oltre 1.200 notizie ed articoli pubblicati sulla stampa.



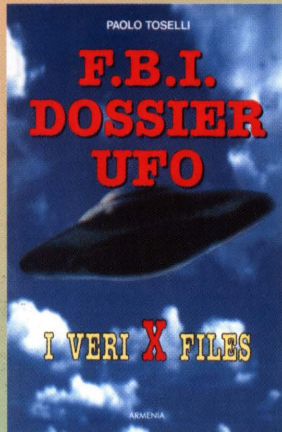
320 pagine con 48 foto e illustrazioni fuori testo
27.000 lire (Iscritti CISU £. 24.000)

L'antologia del cinquantennale: dall'ondata belga a Hessdalen, dagli umanoidi volanti a Roswell, i casi più interessanti degli ultimi anni offrono lo spunto per riflessioni ed analisi che guardano al fenomeno UFO sotto un'ottica originale e stimolante.



248 pagine con 20 foto e illustrazioni fuori testo
25.000 lire (Iscritti CISU £. 22.000)

Il viaggio interrotto dei coniugi Hill è il primo, il più noto, il più studiato dei "rapimenti UFO", oggetto di decine di articoli, libri e documentari. Un'appendice di aggiornamento alla nuova edizione italiana riporta i fatti, i retroscena, il dibattito e le polemiche sviluppatasi sul caso dei coniugi Hill negli anni successivi.

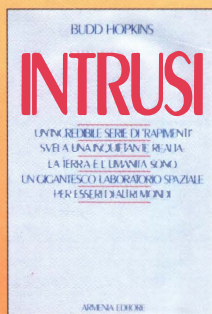


206 pagine con 26 foto e illustrazioni fuori testo
25.000 lire (Iscritti CISU £. 22.000)

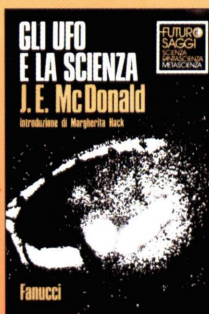
Per la prima volta dagli archivi dell'FBI i documenti, un tempo segreti, che dimostrano il vero interesse della polizia federale americana per gli UFO. Una nuova chiave di lettura della "congiura del silenzio", sulla base di una documentazione rigorosamente originale, in una prospettiva inaspettata.

Un'offerta esclusiva per gli iscritti al CISU: i libri direttamente a casa vostra a prezzo scontato
(versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino)

SERVIZIO LIBRARIO UPIAR OFFERTA SPECIALE



Budd Hopkins
INTRUSI
193 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



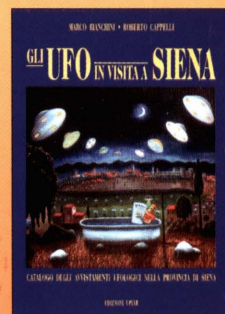
James McDonald
**GLI UFO
E LA
SCIENZA**
265 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



AA.VV.
**UFO
IN ITALIA
vol. III**
352 pagine
£. 30.000
(iscritti CISU £. 24.000)



Rino Di Stefano
**LUCI
NELLA
NOTTE**
193 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



M. Bianchini · R. Cappelli
**GLI UFO
IN VISITA
A SIENA**
96 pagine
£. 15.000
(iscritti CISU £. 12.000)

In esclusiva per i lettori di "UFO" quattro classici dell'ufologia quasi introvabili più una produzione editoriale UPIAR
Versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino
Sconto per l'acquisto dei cinque volumi: £. 110.000 anziché 120.000 (iscritti CISU £. 90.000, anziché 96.000)